



R u r a l H a c k

Rassegna stampa

n. 63 - Speciale #2mesidiCoronavirus



Stavamo andando così bene... !?

A fine febbraio ci potevamo ancora permettere lo storytelling del 4.0 per un'innovazione nel mondo agrifood che ci avrebbe fatto volare verso l'infinito e oltre. A conferma di questo i dati dell'Osservatorio Smart Agrifood del Polimi: il giro d'affari di Agricoltura 4.0 a quota 450 milioni di euro, con una crescita del 22% su base annua. Tecnologie utilizzate per migliorare le rese e la sostenibilità delle coltivazioni, la qualità dei prodotti finali e le condizioni di lavoro, ma anche per migliorare l'efficienza della catena distributiva, per raccogliere e analizzare dati sul processo produttivo e consolidare, così, il vantaggio competitivo e per ridurre i costi.

Ma già trascorsa la seconda settimana di lockdown era chiaro che il virus aveva rimescolato le carte e non solo le nostre ma quelle di tutto il mondo. Per un attimo siamo rimasti attoniti, condividendo la necessità di riordinare le nostre comuni priorità, a partire proprio dall'evidenza della fragilità del nostro modello economico. Il senso di solidarietà che hanno provato le persone di fronte alla malattia, alla preoccupazione per il cibo, all'obbligo di rimanere fermi e chiusi nelle proprie case senza vedere né incontrare gli altri, ci ha fatto percepire che la via della solidarietà, appunto, potesse essere l'unica possibile, proprio perché tutti inevitabilmente insieme sulla stessa barca. "Solidarietà, comunità e cooperazione" come aveva detto Carlo Petrini.

E invece la reazione di alcuni Stati europei non è stata la solidarietà: al contrario si sono rialzate le barriere sui confini e la richiesta (immotivata) di avere certificati e bollini #virusfree sui prodotti Made in Italy. Da una parte, quindi, il timore che la grande distribuzione, per esempio quella tedesca, decidesse di non accettare le merci se gravate da ritardi (l'Austria ha cercato, almeno per un po', di ostacolare la circolazione dei Tir dall'Italia) e, dall'altra, il problema dell'assenza di manodopera nei campi, soprattutto quella proveniente da paesi come la Romania. L'Italia ha

reagito cercando di definire accordi e strumenti per sostenere il lavoro stagionale e ha affermato con forza la sicurezza del cibo italiano. Il Ministro Bellanova, facendo riferimento alla posizione dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, ha dichiarato: *"ogni richiesta di certificazione virus free è irricevibile e va considerata una pratica sleale."*

Poi c'è stata una fase di grande incertezza sulla possibilità di vendere beni non di prima necessità e abbiamo perso un po' di giorni, tra polemiche e ironie varie, a cercare di capire cosa potevamo acquistare, quando e dove.

Intanto è partito un gigantesco punto interrogativo -che ha coperto tutto il globo terraqueo- sulle cause dell'espansione violenta del virus soprattutto in alcune zone e molto meno in altre. Tra le tante cose pubblicate, anche un'intervista a Gianni Tamino, docente di Biologia generale all'Università di Padova, impegnato da molti anni a indagare il rapporto tra ambiente e salute. Il Professore ha ricordato a tutti quello che stavamo dicendo da mesi cioè che *"si è determinato un deficit ecologico che comporta esaurimento delle risorse biologiche e, nello stesso tempo, produzione di rifiuti, effetto serra, alterazione della biodiversità, con squilibri che sono alla base dell'insorgenza di molte malattie. Quanto più si superano i limiti della disponibilità del territorio e si altera l'ambiente, tanto maggiore sarà la frequenza con cui si manifestano carestie, guerre, epidemie."* E ha aggiunto: *"Il Covid-19 è una reazione allo stato di stress che abbiamo causato al pianeta. ... Nella Pianura Padana, soprattutto in Lombardia, sta colpendo una popolazione anziana e indebolita da patologie pregresse. ... Per arginare le future epidemie dobbiamo modificare il nostro rapporto con l'ambiente, ma anche potenziare le strutture sanitarie pubbliche che vengono smantellate in tutti i paesi".*

La settimana successiva (sempre sulla stessa testata, è vero!) abbiamo letto la posizione del biologo statunitense Rob Wallace che studia da oltre 20 anni le interrelazioni fra il



nostro modello produttivo e i nuovi patogeni. Wallace sostiene che il ruolo dell'agricoltura industriale e degli allevamenti intensivi è determinante nella diffusione delle epidemie. Nel suo libro *Big Farms Make Big Flu (I grandi allevamenti producono grandi influenze)*, uscito nel 2016, ha analizzato come le cause strutturali di alcune malattie emergenti possano essere rintracciate nell'attuale sistema di produzione di cibo. Una visione che rimette al centro il dibattito sulla salute pubblica contro gli interessi delle grandi corporazioni. Wallace nell'intervista ha detto che *"il luogo in cui i patogeni emergono è sicuramente importante, ma secondo una geografia relazionale, la connessione oggi esistente tra diverse parti del pianeta capovolge la nostra nozione di cosa costituisce un hot spot epidemiologico. Quello che è successo a Wuhan è intimamente relazionale al flusso di capitale che si muove da una parte all'altra del globo: anche New York, Londra o Hong Kong possono essere considerati potenziali focolai di malattie, perché è proprio in questi centri che ha origine il movimento di merce responsabile delle deforestazioni nelle zone rurali"*.

La serie degli scienziati che hanno rafforzato queste posizioni è andata avanti con una bella intervista al Professor Salvatore Ceccarelli, docente di «Risorse genetiche» e «Miglioramento genetico» all'Università di Perugia,

grado di adattarsi ai cambiamenti climatici - sostiene che il cambiamento climatico possa avere effetti diretti e anche indiretti sulla salute umana. Per esempio gli effetti sulla biodiversità costringono gli animali a spostarsi dai loro habitat naturali, entrando in contatto con l'uomo. Allo stesso tempo il cambiamento climatico ha conseguenze su tutti gli aspetti della vita umana alterando l'andamento delle malattie infettive. Il Professore ci ricorda che la biodiversità è uno dei «confini planetari sicuri» che è già stato sfiorato e cita uno studio pubblicato circa 20 anni fa che dice: *«L'impatto ecologico dell'uomo ha enormi conseguenze evolvuzionistiche e può accelerare enormemente i cambiamenti evolutivi delle specie che ci circondano, e in particolare degli organismi che causano malattie, dei parassiti delle piante e delle specie che catturiamo per scopi commerciali»*.

Ora, con le pive nel sacco, dobbiamo riconoscere che agricoltura, ambiente e cibo sono le priorità. Come ha scritto il Ministro Teresa Bellanova: "l'agricoltura, per troppo tempo da tanti considerata figlia di un dio minore, si sta confermando un settore strategico. Una filiera della vita. È necessario essere all'altezza di questa sfida." E come ha ricordato il Ministro, è necessario tutelare, insieme ai processi dell'agrifood, soprattutto le persone che se ne occupano. Ha detto: *"Questo è il tempo in cui*

Si dice da più parti che le tecnologie potrebbero aiutarci nel migliorare il sistema alimentare, potrebbero garantirci alimenti più sani e cibo sicuro, potrebbero avere effetti positivi su tutta la catena alimentare e favorire la gestione degli impatti ambientali e sociali. Potrebbero ma a quali condizioni?

autore di numerosi studi scientifici sul ruolo strategico della biodiversità. Ceccarelli -che ha partecipato in diverse aree del mondo a progetti mirati a favorire le produzioni agricole sostenibili e l'introduzione di colture in

è importante adoperare, tutti, un grandangolo per mettere ben a fuoco le questioni reali. E quegli invisibili, che raccolgono i nostri frutti per le nostre tavole, vivono in condizioni disumane nei ghetti, quei posti feroci orga-



nizzati dalle ombre lunghe dei caporali che non abbandoneranno mai se non diamo loro uno strumento per farlo. Un lavoro e una vita regolari. A maggior ragione oggi, in piena emergenza sanitaria, a queste persone vanno garantiti salute e diritti, come a tutti i lavoratori." È la dignità delle persone che lavorano nei campi la via per tutelare maggiormente gli italiani!

Dopo due mesi di virus ci chiediamo ancora di più che ruolo possano giocare le tecnologie per l'agrifood per incidere in modo significativo sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica lungo tutta la filiera. Ci sembra evidente, infatti, che il sistema convenzionale non sia più sostenibile e ci sembra altrettanto evidente come nel paradigma socio-economico attuale, il potenziale dell'innovazione tecnologica 4.0 possa essere, in realtà, un acceleratore del sistema invece di diventarne l'antidoto, nonostante ciò che viene venduto dallo storytelling mainstream.

Si dice da più parti che le tecnologie potrebbero aiutarci nel migliorare il sistema alimentare, potrebbero garantirci alimenti più sani e cibo sicuro, potrebbero avere effetti positivi su tutta la catena alimentare e favorire la gestione degli impatti ambientali e sociali. Potrebbero ma a quali condizioni?

Questa raccolta esce oggi 21 aprile, a due mesi dall'avvio dell'emergenza Covid-19. Abbiamo pensato di raccogliere, insieme agli articoli dell'ultima settimana (13-19 aprile), anche un articolo per ogni settimana che, a ritroso, ci riporta idealmente al 21 febbraio. Buona lettura!

ECONOMIA
DEL CIBO
E AGROALIMENTARE

food

La forma, il Parmigiano reggiano marchiato agosto 2004, data in cui è stato prodotto, da qui appunto il nome della collezione: Veteris Agosto 2004 (29 pezzi limitati)



Lunghe stagionature
Arriva il Parmigiano reggiano di lusso invecchiato 15 anni: costa 1.500 euro al kg (ci sono solo 29 forme)

Frutto di una lunga selezione il formaggio stravecchio sarà presentato alla Franceschetta 95 di Modena (il ristorante di Massimo Bottura) e poi negli Stati Uniti

Truva di più sul sito
www.ilsol24ore.com/sez/food

professioni casa — LUNEDÌ salute — MARTEDÌ lavoro — MERCOLEDÌ novità.tech — GIOVEDÌ moda — VENERDÌ food — SABATO lifestyle — DOMENICA

Innovazione. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano boom dei sistemi di monitoraggio di coltivazioni e mezzi

Agricoltura 4.0 business da 450 milioni (+22% annuo)

Giorgio dell'Orefice

Tra sperimentazioni e investimenti strutturati il giro d'affari di Agricoltura 4.0 in Italia ha toccato quota 450 milioni di euro con una crescita del 22% su base annua. Si tratta del complesso di tecnologie di ultima generazione, utilizzate anche congiuntamente, per migliorare le rese e la sostenibilità delle coltivazioni, la qualità dei prodotti finali e le condizioni di lavoro. Ma anche per migliorare l'efficienza della catena distributiva, per raccogliere e analizzare dati sul processo produttivo che possano essere la base per raggiungere o consolidare un vantaggio competitivo. O ancora, a volte il ricorso alle tecnologie di ultima generazione è adottato anche per perseguire obiettivi da old economy ma sempre attuali come la riduzione dei costi.

Attraccare uno spaccato sull'agricoltura 4.0 è l'Osservatorio Smart Agrifood che sarà presentata nei prossimi giorni. La ricerca permanente sull'innovazione digitale nell'Agrifood del Politecnico di Milano nel 2019 ha censito oltre 250 soluzioni di agricoltura 4.0 offerte da 160 aziende italiane (circa un in più rispetto allo scorso anno). L'indagine distingue l'analisi delle soluzioni offerte da una seconda parte dedicata invece alle scelte adottate dalle imprese. «Agricoltura 4.0 - spiega dall'Osservatorio Agrifood - è un paradigma che prevede l'utilizzo armonico di diverse tecnologie. In questi anni si è passati da "Agricoltura di precisione" ad "Agricoltura 4.0" con l'Internet of Farming reso possibile da tecnologie innovative come l'IoT (Internet of Things) e i Big Data Analytics».

Dall'analisi del mercato emerge il ruolo chiave svolto da attori già affermati nel settore come i fornitori di macchine e attrezzature agricole che generano l'86% dell'offerta. Ma van-

che registrato un 14% costituito da soluzioni proposte da attori emergenti (in buona parte startup) che propongono sistemi digitali innovativi e servizi di consulenza tecnologica di raccolta e analisi dei dati. Il 39% delle soluzioni offerte sul mercato riguardano sistemi di monitoraggio e controllo di mezzi e attrezzature. Il 20% sono software gestionali aziendali, il 14% macchinari connessi, il 10% sistemi di monitoraggio da remoto di coltivazioni e terreni, il 9% sistemi di mappatura dei terreni.

Passando invece alle scelte adottate dalle imprese, dall'analisi emerge che il 66% adotta software gestionali, a seguire i sistemi di mappatura di coltivazioni e terreni (40%), i sistemi di monitoraggio e controllo delle macchine agricole (39%). Un quota ancora minore riguarda i trattamenti in campo con droni o il ricorso a robot per attività (entrambi al 5%). Tra le filiere "più sensibili" al 4,0 vitivinicolo, lattiero-caseario e cerealicolo.

Uno specifico capitolo dell'indagine è poi focalizzato poi sul digitale per la tracciabilità alimentare. Un mercato caratterizzato dalla significativa presenza di piattaforme blockchain (28% del totale con una crescita in un anno del 11%). Invece ancora limitata è l'offerta di soluzioni che sfruttano Data Analytics (34% del totale). Il mercato delle soluzioni basate sull'IoT (30%) pur risultando ancora limitato è caratterizzato da pochi milioni di investimenti appare in forte crescita (+63%). La tecnologia blockchain oggi viene scelta dalle imprese agroalimentari alla ricerca di opportunità commerciali e di marketing (60%) e per valorizzare le informazioni sul prodotto nei confronti del consumatore finale. Nel 15% dei casi c'è anche l'obiettivo dichiarato di rendere più efficienti le operazioni di richiamo dei prodotti a garanzia della sicurezza alimentare. Nel 60% dei casi la blockchain è utilizzata per rendere più trasparente la filiera nei confronti del consumatore finale permettendogli di avere accesso diretto alle informazioni raccolte in genere attraverso un QR code o un app mobile.

«Abbiamo separato - spiega il direttore dell'Osservatorio Agrifood, Filippo Renga - gli ambiti dell'agricoltura 4.0 dalle tecnologie digitali per la tracciabilità alimentare perché si tratta di due universi che sono a differenza di sviluppo. Metterli insieme sarebbe stato come confrontare i messaggi whatsapp con le email. Tuttavia notiamo un grande fermento gli imprenditori sulle nuove tecnologie. Ce lo confermano i tassi di crescita del mercato, ma anche la curiosità che mostrano le imprese contattate che ne intravedono i benefici. Siamo certi che si tratta di un settore sottodimensionato che crescerà ancora tanto nel medio termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFFUSIONE

39%

Sistemi di controllo
È la quota di soluzioni 4.0 relative al controllo di mezzi e attrezzature

40%

Agricoltura di precisione
Sono le aziende che utilizzano sistemi di mappatura dei terreni

86%

L'origine dell'offerta
La maggior parte delle soluzioni deriva da fornitori di macchine agricole, il 14% da start up

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controllo a distanza. I droni rappresentano ancora una nicchia con il 5% del mercato dell'agricoltura 4.0

IL RISCHIO DELLA PALESTRO DI VERCELLI

Più produzione con le mappe zolla per zolla

Reinventare una produzione tradizionale. L'indagine svolta dall'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano su Agricoltura 4.0 riporta poi anche alcuni casi in cui le nuove tecnologie hanno avuto un impatto importante in questo ambito.

Una di queste è ad esempio la società agricola Palestro di Vercelli con 350 ettari coltivati a riso con semina in acqua e coltivazione a sommersione. Un'azienda che il proprio percorso verso l'agricoltura 4.0 l'ha incominciato tempo addietro, addirittura alla fine degli anni '90 quando acquistò il primo sistema di guida parallela satellitare e una mietitrebbiatrice dotata di

quantmetro, uno strumento che consente la rilevazione istantanea delle rese produttive. Già con quella prima innovazione in campo fu possibile notare la grande variabilità che c'era nei raccolti che oscillavano da un anno dall'altro tra il +5 e il +15%.

Da allora l'azienda Palestro ha avviato un'opera di mappatura delle rese di anno in anno. Ma ben presto ci si rese conto di un primo inconveniente: le tecnologie a disposizione non erano in grado di integrarsi tra loro e quindi non era possibile trasmettere i dati di un sistema a un altro. Ma il percorso di continua innovazione di una produzione tradizionale come il riso non si è certo fermato qui. A

partire dal 2008 attraverso l'adozione di mappe di prescrizione e di sistemi di fertilizzazione con azoto a rateo variabile (sistemi che consentono di effettuare i trattamenti non in modo uniforme ma in base alle effettive esigenze dei terreni quasi zolla per zolla) l'azienda agricola nel giro di pochi ha registrato un aumento della produzione tra il 10 e il 15%, ridotto la variabilità a una forchetta che oggi oscilla tra il -5 e il +5% e ha ottenuto una importante riduzione dei trattamenti in campo. Un circolo virtuoso che ha consentito in breve tempo di rientrare negli investimenti effettuati.

—G.A.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VINO TERRE GROSSE A TREVISO

Con i sensori IoT il vigneto diventa bio

La difesa del biologico. Risponde a questo obiettivo il percorso di innovazione avviato dall'azienda vitivinicola Terre Grosse in provincia di Treviso, una delle case history in tema di agricoltura 4.0 censite dall'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano.

L'azienda ha avviato nel 2015 il percorso di conversione al biologico arrivando nel 2018 alla certificazione di cantina bio. Un traguardo che è stato tutt'altro che semplice da raggiungere considerato che il territorio in cui opera è molto umido e piovoso e le varietà di vite diffuse nell'area sono particolarmente esposte ad alcune patologie. Patologie che ovviamente

richiedono un'intensità di trattamenti chimici difficilmente compatibili con gli standard del biologico.

L'avvento di una nuova generazione alla guida dell'azienda ha però favorito la ricerca di soluzioni tecnologicamente avanzate. Nel dettaglio si è puntato su un sistema IoT specifico per il monitoraggio del vigneto con sensori per la raccolta di parametri come l'incremento della vegetazione e l'accumulo di rugiada. Un sistema quindi in grado di monitorare i tassi di umidità in campo.

In seguito l'azienda ha sviluppato un software di elaborazione dati in grado di lanciare alert e fornire

indicazioni previsionali sui tempi e sulle quantità dei trattamenti con la messa a punto di un algoritmo innovativo che considera anche nuove variabili rispetto ai sistemi disponibili sul mercato. Tutti dati che sono stati di supporto ai vertici aziendali sulle decisioni relative ai trattamenti da effettuare.

Il percorso è stato infine completato con un'azione di moral suasion. Nel senso che l'azienda Terre Grosse ha coinvolto nel proprio progetto aziende limitrofe per ampliare la base dei dati e per uniformare le condizioni produttive coinvolgendole in qualche caso nella transizione verso il biologico.

—G.A.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

PROGETTO DI BARRY CALLEBAUT

Mona Lisa, stampante 3D per il cioccolato

Decine di macchine stampanti 3D al lavoro simultaneamente per realizzare ogni forma che la mente umana possa concepire. Sculture, labirinti, arabeschi, pizzi purche di cioccolato. È la nuova tecnologia Mona Lisa 3D Studio ideata da Barry Callebaut, leader mondiale nella produzione di cioccolato e prodotti a base di cacao.

Un progetto all'avanguardia che ha richiesto tre anni di studio e che consente di stampare rapidamente forme tridimensionali di cioccolato di pochi millimetri di spessore in migliaia di pezzi alla volta, mantenendo al contempo un aspetto artigianale. Chef e clienti possono così personalizzare le decorazioni con le proprie preferenze in termini di design, forme e dimensioni, prima che un team di designer trasformi il prodotto in un prototipo digitale 3D con relativi campioni fisici. Una volta approvato il prototipo, il prodotto finale è rapidamente riproducibile su vasta scala. «Possiamo stampare 10, 20 e anche fino a centinaia di pezzi alla volta a costi accettabili», spiega Andrew Bufton, Global Process Technology Manager di Barry Callebaut Group. Grazie a un lavoro di squadra tra ingegneri, designer, chef, ma anche alcuni partner leader del settore in software e hardware, le stampanti sono collegate tra loro e lavorano simultaneamente in modo automatizzato. «Rispetto alle tecniche tradizionali come lo stampaggio o la termoformatura, Mona Lisa 3D Studio salta le fasi di progettazione, realizzazione e collaudo degli stampi - prosegue Bufton - così dalla progettazione al prototipo fino alla produzione finale siamo in grado di ridurre i tempi di consegna a circa 12 settimane o meno». Le creazioni possono essere utilizzate per dolci, cioccolatini, bevande calde e pasticceria.



Prima. Stampante tridimensionale di cioccolato anche di pochi millimetri di spessore

Mentre per il futuro conta di attivare altre farm di stampanti in nuove aree geografiche - oltre all'attuale in Olanda, a Zundert - come Usa e Asia, con un investimento che supererà i dieci milioni di euro. «Molte aziende ci hanno chiesto di poter riprodurre i loghi, perché consentono loro una maggiore personalizzazione», ha aggiunto Pablo Perversi, Chief Innovation, Sustainability & Quality Officer di Barry Callebaut. Il servizio sarà inizialmente riservato a chef, hotel, caffetterie e ristoranti di alcuni paesi europei. Il primo cliente di Mona Lisa 3D Studio è Van der Valk, una catena alberghiera nei Paesi Bassi.

Per l'evento di Milano, Jordi Roca, uno dei pasticceri più creativi del mondo, ha realizzato un pezzo esclusivo in 3D "Flor de Cacao". La creazione rappresenta una fava di cacao che, a contatto con la salsa di cioccolato caldo, si apre come un fiore. «Questo nuovo modo di lavorare con il cioccolato - ha dichiarato Roca - sorprenderà i consumatori, poiché permette di realizzare forme inimmaginabili e di produrre su larga scala con una precisione impressionante».

—Maria Teresa Manuelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TUTELE

Vino, firmato il decreto sui contrassegni Doc e Docc

È stato firmato dalla ministra per le Politiche agricole, Teresa Bellanova il decreto attuativo dell'art.48, comma 9, del Testo Unico del Vino. Un decreto atteso da tempo dalla filiera vitivinicola, con cui vengono stabilite caratteristiche, diciture, modalità per la fabbricazione, l'uso, la distribuzione, il controllo e il costo dei contrassegni per i vini a Denominazione protetta, nonché le caratteristiche e le modalità applicative dei sistemi di controllo e tracciabilità alternativi.

«Con questo decreto - spiega la ministra Bellanova - rafforziamo la tutela delle produzioni di eccellenza nazionale, semplifichiamo il processo di acquisizione delle cosiddette "fascette", riducendo costi e tempistica, aggiungiamo un ulteriore tassello per confermare il primato della qualità. In sintesi, alcuni degli obiettivi prioritari che abbiamo definito in accordo con la filiera».

Con il Decreto, dunque, si definiscono le caratteristiche della cosiddetta "fascetta", recante il sigillo della Repubblica, apposta su molti vini a Doc e sui tutti i vini a Docc, confermando che la fascetta ha natura di "contrassegno di Stato", a garanzia delle produzioni di eccellenza nazionali.

Il decreto riporta inoltre le disposizioni per l'attuazione del sistema di controllo e tracciabilità telematico per i vini confezionati a Doc e Docc, al sensi dell'articolo 48, comma 8, della legge. L'articolo definisce infine le caratteristiche e la gestione del sistema di tracciabilità alternativo al sistema delle "fascette".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Etichette, agricoltori francesi con l'Italia

ALIMENTARE

Prosegue l'impegno contro il Nutriscore: penalizza olio e Parmigiano

Spaccato il fronte d'Olttralpe, con il nostro Paese anche i contadini tedeschi

Micaela Cappellini

L'Italia che combatte contro il nutriscore, cioè l'etichetta alimentare a semaforo che penalizza dall'olio extravergine al Parmigiano, serra le fila e cerca di fare lobby per convincere Bruxelles ad adottare un meccanismo di etichettatura alternativo. E primi frutti cominciano a vedersi. Ora gli agricoltori tedeschi sono con noi, così come i nutrizionisti olandesi. Ma soprattutto, siamo riusciti a spaccare il fronte francese: da una parte il governo di Parigi, che ha notificato a Bruxelles la sua proposta di Nutriscore; dall'altra gli agricoltori di Francia, contrari tanto quanto i nostri ai semafori rossi sui loro prodotti. Dop più famosi.

Tutto questo fronte si sarebbe dovuto riunire a convegno oggi a Bruxelles, presso la sede del Parlamento europeo, se l'emergenza coronavirus non fosse intervenuta a stravolgere i piani. Tra gli speaker d'eccezione c'era anche Claude Vermon-Deschamps: è il presidente di origin Monde, che al livello internazionale riunisce tutti i consorzi di tutela delle Dope e delle Igp; ma quel che più conta, il suo nome rappresenta il formaggio francese Comté, una delle Dop più importanti del suo Paese. Per la Francia, diciamo, un equivalente del Parmigiano. Di cosa avrebbe parlato oggi? «Avrebbe sollevato le sue perplessità sul sistema del Nutriscore», spiega l'europarlamentare Paolo De Castro, tra i principali organizzatori del convegno e tra

più strenui sostenitori in Europa della battaglia italiana contro il Nutriscore: «L'iniziativa che avremmo fatto oggi e che abbiamo dovuto rimandare - prosegue l'onorevole - era stata organizzata con l'Fnsa, che è la principale organizzazione degli agricoltori francesi, con la Dbc che è il suo omologo tedesco e naturalmente con la Coldiretti, che per l'Italia sta portando avanti questa battaglia con molta fermezza. Questo raggruppamento trasversale è la dimostrazione che in Europa il fronte è molto articolato e che non è così scontato che tutti sostengano il Nutriscore».

Attualmente, le proposte che sono state notificate a Bruxelles in materia di etichettatura alimentare sono tre. Una è quella del Nutriscore francese, che sulla falsariga dei semafori inglesi ma basandosi su un algoritmo più sofisticato attribuisce agli alimenti un bollino che va dal rosso al verde a seconda del contenuto in grassi, in zuccheri e in sali. «Poi c'è la proposta scandinava, il cosiddetto Key-hole - spiega

LE TRE PROPOSTE

Il Nutriscore

Le etichette proposte dalla Francia prevedono sui prodotti alimentari un bollino, rosso o verde, a seconda del contenuto in grassi, sali e zuccheri, senza però tenere conto delle quantità mangiate

Il Key-hole

La proposta scandinava attribuirebbe un bollino verde ai prodotti considerati salutisti e niente agli altri

Il Nutriscore

La proposta italiana prevede una etichetta a batteria: per ogni prodotto si dice quanta della dose di grassi o di zuccheri giornaliera stai assumendo, ma non penalizza nessun alimento per i suoi contenuti nutritivi

De Castro - che in pratica mette il bollino verde ai prodotti che mostrano determinate caratteristiche salutistiche, ma che non prevede nessun bollino rosso per tutti gli altri. Infine, c'è il Nutriscore italiano, altrimenti detta etichetta a batteria». È stato proposto dal governo italiano ed è ampiamente sostenuto da tutte le organizzazioni dell'agro-alimentare made in Italy, da Federalimentare a Coldiretti.

Dalla parte del Nutriscore francese stanno soprattutto le grandi multinazionali, da Nestlé a Danone a PepsiCo, che hanno incassato anche il supporto ufficiale dei governi di Francia, Belgio e Germania. La Spagna? Supporta il Nutriscore in maniera non ufficiale, da quando per il suo olio extravergine d'oliva ha ottenuto il bollino (se non proprio verde) almeno arancione grazie a una modifica dell'algoritmo che, in pratica, alza il punteggio ai grassi insaturi. L'Italia, dal canto suo, ha incassato anche il supporto di 177 nutrizionisti olandesi, che in una lettera indirizzata al loro Governo hanno espresso le loro critiche al modello francese.

«Spero e credo che arriveremo a una mediazione tra le due posizioni - sostiene l'onorevole De Castro - è necessario infatti correggere alcune distorsioni del modello francese, che non tiene conto delle quantità di prodotto che il consumatore mangia. Eppoi, l'algoritmo fa la valutazione sul prodotto così come si presenta sugli scaffali, e non per come verrà consumato. Per intenderci: le patate da friggere avrebbero bollino verde, perché la materia prima è la patata. Peccato però che lo consumano fritto». E le Igp? «Sostengo che dal sistema delle etichette andranno escluse - sostiene De Castro - per un motivo molto semplice: la normativa europea impone loro di rispettare il disciplinare, non possono cambiare gli ingredienti delle loro ricette per venire incontro alle etichette, altrimenti finirebbero per violare la legge».



Il modello francese. L'etichetta Nutriscore a semaforo attribuisce agli alimenti un bollino che va dal verde al rosso

LE RICHIESTE ITALIANE A BRUXELLES

Accelerare sull'obbligo di origine

L'Italia chiede che sia esteso l'obbligo di origine delle materie prime in etichetta a tutti gli alimenti, a partire da quanto già nel nostro Paese si fa con il latte, le carni trasformate, la pasta, il riso e i derivati del pomodoro. È quanto hanno scritto ieri la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, e il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in una lettera inviata ai Commissari Ue alla Salute, Stella Kyriakides, e all'Agricoltura, Janusz Wojciechowski. «Siamo convinti che si debba avanzare su questo fronte - si legge nella lettera - anche per dare risposta all'iniziativa dei cittadini europei che ha raccolto

oltre 1,1 milioni di firme in sette Stati, e che chiede di estendere l'obbligo di indicazione della materia prima in tutti gli alimenti».

Oltre all'Italia, anche Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Lituania, Romania e Finlandia hanno in corso sperimentazioni dell'obbligo di etichettatura per diverse tipologie di prodotti. «Il Parlamento europeo - ricorda l'europarlamentare Paolo De Castro - ha già dato in sessione plenaria il suo parere positivo all'obbligatorietà di una indicazione chiara in etichetta di quale sia l'origine della materia prima del cosiddetto "prodotto caratterizzante". Per intenderci, del

pomodoro per la salsa o del grano per la pasta. Su questo in Europa c'è già una convergenza ampia e credo che potremmo arrivare ad avere una regola chiara entro la fine di quest'anno». Intanto, entrerà in vigore il primo aprile il regolamento comunitario sull'evocazione, «che è comunque un passo avanti - spiega De Castro - perché obbliga tutti i Paesi ad evitare una discrepanza tra le immagini sull'etichetta e la reale provenienza di un prodotto». Se sulla salsa di pomodoro c'è una handiera italiana, insomma, il pomodoro deve per forza essere made in Italy.

—M.L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

CRISI AZIENDALI
Ferma la produzione alla Sangemini

Un presidio dei lavoratori ha bloccato ieri la produzione allo stabilimento dell'acqua minerale Sangemini di Terni. I dipendenti protestano contro la mancanza di materie prime: «Il timore - sostengono la Fai Cgil e la Fai Cisl - è che l'azienda possa fare richiesta di concordato. Attendiamo anche l'incontro al Mise del 12 marzo». La protesta continuerà anche oggi.

M&A

Italian Wine Brands rileva Raphael Dal Bo

Italian Wine Brands, quotata al segmento di Borsa italiana, che produce, distribuisce e vende vini italiani a marchio proprio sui mercati internazionali, annuncia l'acquisto del 100% della svizzera Raphael Dal Bo. L'acquisizione è avvenuta sulla base di un valore d'azienda pari a un massimo di circa 13,4 milioni di franchi svizzeri.

COMPETENCE CENTER

Il Piemonte pubblica il secondo bando

Il Competence Center del Piemonte ha reso noto ieri il secondo bando a supporto di grandi imprese e Pmi italiane per lo sviluppo e l'implementazione delle tecnologie dell'industria 4.0. Il contributo complessivo supera i 3 milioni di euro e andrà a finanziare, sotto forma di contributo a fondo perduto, fino ad una percentuale massima del 50% dei costi presentati per progetti dal valore complessivo superiore ai 7 milioni di euro.

ITTIQULTURA

Stop alla plastica: arriva la rete in rame

Spigole e orate potranno essere allevate in gabbie di rame anziché di nylon, per una maricoltura a minore impatto ambientale. È l'obiettivo del progetto "Perlibio" lanciato dal Crea, che entro il 2020 realizzerà un sistema sperimentale per le specie di maggior interesse commerciale, utilizzando materiali innovativi più ecologici dei tradizionali. Le prime gabbie verranno installate per un'azienda che produce nell'isola di Capria.

BIG DATA

L'Antitrust: servono nuove norme

Governo e Parlamento si interrogano sulla necessità di promuovere un appropriato quadro normativo che affronti la questione della piena ed effettiva trasparenza nell'uso delle informazioni personali (nei confronti dei singoli e della collettività): è la raccomandazione dell'Antitrust alle istituzioni dopo la chiusura dell'indagine conoscitiva sui Big Data realizzata insieme al Garante per la protezione dei dati personali e dall'Autorità per le comunicazioni.

Federalimentare: realismo sul contratto

LAVORO

Nel 2020 per il settore inversione di tendenza sui trend espansivi del 2019

Cristina Casadei

Il coronavirus fa il suo ingresso anche nella contrattazione sindacale, già di per sé ricca di complessità. Prima che venisse fuori l'emergenza, due settimane fa, si sono interrotte le trattative tra Federalimentare e i sindacati, Fai, Flai e Uila. Uno stop inspiegabile, secondo quanto dichiarato dalle imprese (si veda il Sole 24 Ore del 21 febbraio). Se per Federalimentare si è trattato di uno stop «inspiegabile», per i sindacati no. I rappresentanti dei lavoratori hanno spiegato di non aver avuto le risposte che chiedevano e hanno così annunciato azioni di lotta, a cominciare dalle assemblee sui luoghi di lavoro e dagli atti unitari interregionali, che però non si sono svolti a causa dell'emergenza sanitaria.

A distanza di un paio di settimane, nel dialogo dove le parti avevano comunque fatto passi avanti rispetto alla presentazione della piattaforma, evidentemente insufficienti per i sindacati, irrompe il Coronavirus. Lo scenario cambia completamente. Silvio Ferrari, vicepresidente di Federalimentare e capodelegazione nella trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, da un lato esprime soddisfazione per la nota congiunta del 27 febbraio tra sindacati e imprese confederali dove si auspica la piena collaborazione tra parti sociali e autorità di governo per superare al più presto l'emergenza Coronavirus. Ma dall'altro lato avverte i lavoratori che adesso «serve il massimo realismo da parte dei sindacati di categoria Fai, Flai, Uila. È necessario preservare il più possibile occupazione e capacità produttiva per garantire gli approvvigionamenti necessari alla popolazione. E per farlo

occorre la massima responsabilità da parte di tutti».

Il nuovo scenario che ha iniziato a delinearsi per l'Italia, dal 21 febbraio, ormai è sotto gli occhi di tutti. Le previsioni sul Pil, peggiorate dall'impatto matto del Coronavirus, indicano un 2020 che tornerà in rosso dopo sette anni. La grave crisi attesa dal settore turismo (che muove il 15% del prodotto interno) inciderà con forza sulle proiezioni congiunturali che già scontano una produzione industriale che a dicembre ha chiuso con un calo del -4,3%. «Tutto questo - conclude Ferrari - metterà a dura prova le doti anticicliche del settore alimentare destinato a chiudere il 2020 con un'inversione di tendenza sui trend espansivi del 2019. È dunque indispensabile affrontare il nuovo Contratto nazionale con un atteggiamento radicalmente innovativo: tutelare i diritti dei lavoratori e dei cittadini garantendo alle aziende di poter operare con la competitività e l'efficienza necessarie per restare sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

205
L'umento

I sindacati hanno chiesto un aumento di 204 euro per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dell'industria alimentare

400.000
Gli addetti

Il rinnovo del contratto del settore alimentare riguarda 400mila addetti

-4,3%
Produzione industriale

In dicembre la produzione industriale ha chiuso con un calo del 4,3%

RESPONSABILITÀ FISCALE NEGLI APPALTI

La Guida del Sole 24 Ore, secondo una metodologia interdisciplinare che unisce il diritto tributario, il diritto del lavoro e quello previdenziale, anche tramite numerose esemplificazioni e formule contrattuali e di comunicazione tra i vari interlocutori interessati dall'appalto. È lo strumento editoriale di supporto per aziende e professionisti nella loro quotidiana gestione delle problematiche relative a fenomeni di esternalizzazione.

IN VENDITA NEI
26
FEBBRAIO

CON IL NOLE 24 ORE A
9,90* €
*Noleo di prezzo di pubblicazione

OFFERTA ONLINE:
offerta.11sole24ore.com/responsabilitaappalti

OFFERTA IN EDIZIONE IN ITALIA FINO AL 15 APRILE 2020

24 ORE

Economia & Imprese

Sport hi tech

Da Tag Heuer uno smartwatch ancora più connesso

Pioniere nel segmento degli smartwatch di lusso, dal 2015 la maison allora ha introdotto una varietà di modelli. L'ultimo dei quali è il Connected Modular Golf Edition

Articoli e gallery sugli orologi di alta gamma www.ilssole24ore.com/moda

Ricerca

Coronavirus, supercalcolatori al lavoro per una terapia

I supercalcolatori del Cinea sono al lavoro per verificare l'efficacia di 10 mila farmaci e 500 miliardi di molecole. Il progetto, guidato da Dompé, è stato finanziato dalla Ue con 3 milioni di euro

pag. 15

Allenamento. Il Tag Heuer in modalità cronometro digitale



L'Austria blocca i Tir al Brennero Il Governo: intervenga l'Europa

TRASPORTO MERCI

Code fino a 90 chilometri De Michel: Vienna ripristini la normalità dei trasporti

Confindustria: fermo illegittimo e gravemente dannoso per l'export

Mario Morino
MILANO

«Di questo passo, le industrie tedesche si cercheranno altri fornitori in altri Paesi». «Un danno incalcolabile per l'export italiano». «Non si capisce perché l'Italia non intervenga. Occorre chiudere confini alla merce che arriva dall'Austria». Tra le imprese e gli autotrasportatori italiani finiti nella trappola del Brennero, dopo che l'Austria ha stretto le maglie dei controlli alle frontiere causa emergenza sanitaria, il nervosismo è alle stelle. Il controllo intensi-

sario Ue ai Trasporti, Adina Valean, chiedendo l'intervento della Commissione europea. La ministra De Michel e il governo hanno confermato con forza e sostenuti dai fatti che non ci sono esigenze di natura sanitaria per rallentare l'andare delle merci. Un nota del ministero precisa che le drastiche misure per il contenimento del virus da parte dell'Italia garantiscono la sicurezza del trasporto merci. «Ci aspettiamo entro questa sera (venerdì) per legge, ndr) il ripristino della normalità da parte dell'Austria, essendo totalmente ingiustificata l'emergenza adottata», conclude De Michel. Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha dato disposizioni di comunicare agli austriaci che Roma avrebbe applicato le stesse regole nei confronti dei loro cittadini. Da ieri sono quindi in corso controlli della polizia verso gli austriaci che entrano in Italia.

Code di 90 chilometri Terza un certo punto la coda di mezzi pesanti (Tir) in uscita dall'Italia al valico del Brennero, lungo l'autostrada A22, ha raggiunto i 90 chilometri in pratica una fila unica di camion al confine di Stato. Per fronteggiare l'emergenza l'Autobrennero ha deviato il traffico pesante verso la A4 e ha chiuso gli accessi ai caselli di Resanone, Chiusa e Bolzano Nord per far sì che fra i mezzi pesanti non restassero intrappolate delle auto. Tutto questo dopo che gli austriaci avevano passato la notte ai bordi dell'autostrada.

Controlli più rapidi Nel pomeriggio la tensione si è allentata. Spiega la società concessionaria della A22: «Attualmente i controlli al valico del Brennero sono più veloci. Mentre finora passavano solo 100 Tir all'ora, ora sembra siano circa 350 all'ora». Da parte sua, il ministero degli Esteri fa sapere che subito dopo l'entrata in vigore del dispositivo sui controlli frontiere per gli austriaci, c'è stata un'inversione del trend: l'Austria ha infatti velocizzato i controlli sui Tir italiani su tre corsie, con deviazione del traffico di oltre sulla statale. Le ultime stime parlano di 400 transiti ogni ora.

Ma il problema di fondo resta. L'Austria dà tutto per scontato: i transiti di merce sul suo territorio, come dimostrano l'inasprimento dei divieti settoriali e gli altri limiti alla circolazione dei Tir imposti dal Tirolo. L'asse del Bren-



Valico strategico. Il Brennero è un segmento fondamentale del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo

CHIUSO LINATE

Aeroporti, attivi solo 17 scali

Vista la crisi sanitaria in atto il taglio dei voli deciso da numerose compagnie aeree, l'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) propone alla ministra De Michel una riduzione del numero di aeroporti attivi nel Paese. L'Ente suggerisce «l'operatività limitata» in 17 scali nazionali, «evidenziando che tale configurazione minima potrebbe essere attuata entro 48 ore»: Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Milano Malpensa, Napoli Capodichino, Palermo, Pantelleria, Pescara, Pisa, Roma Fiumicino, Torino, Venezia Tesserà. Tra gli scali che hanno chiuso i battenti, c'è anche Milano Linate.

nero è vitale per il nostro export perché garantisce l'integrazione dell'Italia con il mercato unico europeo. E l'alternativa alla strada, per ora, non ce n'è. La nuova linea ferroviaria sarà attivata tra 10 anni, con il completamento del tunnel di base.

Confindustria chiede sanzioni Anche Confindustria chiede al governo e alla Commissione europea di intervenire urgentemente con decisione sul governo austriaco per far cessare il blocco dei transiti stradali di merci del Brennero. «Tutti gli sforzi che le imprese italiane stanno attuando in queste settimane per continuare a produrre e non bloccare l'economia - afferma Confindustria - osservando regole ferree per la sicurezza sanitaria, vengono letteralmente distrutti da pseudo-misure di prevenzione strumenti opportunistiche messe in atto dal governo regionale del Tirolo e avallati dal governo federale austriaco sul trasporto autostradale del Brennero». Prodotti deperibili e freschi non vengono consegnati in tempo e rischiano di essere inutilizzabili. Mancano

consegne di manufatti necessari ad alimentare le catene industriali rischiamo di far chiudere le imprese.

«Il blocco dei trasporti italiani verso il nord Europa - dice Confindustria - sta causando danni incalcolabili per il nostro export e per gli scambi europei. Le nostre imprese rischiano di essere escluse dalle catene produttive europee di numerosi settori industriali. Per Confindustria è assolutamente necessario un intervento straordinario e urgente della Commissione europea per mantenere la libertà di movimento di persone merce e sanzionare l'Austria e qualsiasi altro Stato membro adotti misure che non hanno nulla a che fare con l'emergenza sanitaria e che appaiono palesemente dannose e discriminatorie e violano gravemente i trattati europei.

In serata sulla A22 del Brennero si registravano quattro chilometri di coda. Al momento, viene riferito da fonti diplomatiche, «l'emergenza sembra essere risolta». Ma la tensione, soprattutto con il governatore del Tirolo Günther Platter, resta.



COMMISSIONE EUROPEA
Adina Valean, commissario ai Trasporti



GOVERNO ITALIANO
Paola De Michel, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

vo che l'Austria sta applicando a ogni singolo mezzo passeggero in viaggio verso nord provoca un aumento vertiginoso della tensione tra gli autotrasportatori e incrina le relazioni diplomatiche con Roma.

Governo in campo Ieri la ministra dei Trasporti, Paola De Michel, ha chiamato la collega austriaca chiedendo di ripristinare la normalità dei transiti sia ferroviari sia stradali al Brennero, tenuto anche conto del fatto che la maggior parte dei carichi sono solo in transito in Austria, diretti in Germania e nei Paesi del Nord Europa. La ministra ha scritto inoltre alla Commis-

«Alle merci italiane non serve alcuna certificazione»

L'INTERVISTA

TERESA BELLANOVA

Il ministro: «Su Brennero e Croazia già attivata la nostra rete diplomatica»

Giorgio Dell'Orefice

Nell'emergenza Coronavirus il settore agroalimentare italiano è in prima fila. I negozi di generi alimentari saranno tra i pochi a restare aperti ma al settore sono anche legate alcune delle criticità dovute all'emergenza come la mancanza di manodopera nei campi oltre alle difficoltà che si stanno registrando alle frontiere per l'export di prodotti italiani. «Che il settore agroalimentare deriva dalla sua centralità - spiega la ministra delle Politiche agricole, Teresa Bellanova - il bene-cibo è essenziale e

strategico per l'economia. Le prime difficoltà si stanno riscontrando in campo con la mancanza di manodopera denunciata in questi giorni dalle organizzazioni agricole.

Le segnalazioni stanno arrivando anche alla Task Force insediata al nostro ministero. Stiamo avviando una consultazione per mappare il calendario dei fabbisogni dei prossimi mesi.

È possibile immaginare un potenziamento dei voucher? Gli strumenti per sostenere il lavoro stagionale e imprese ci sono. Non so se i voucher siano quelli più indicati. Su questo ci confrontiamo con le associazioni, i rappresentanti dei lavoratori, il Parlamento.

I supermercati resteranno aperti ma non i mercati rionali e i venditori ambulanti. È pensabile una revisione di questi limiti? Abbiamo salvaguardato i supermercati e anche i mercati al chiuso. In quelli all'aperto è oggettivamente

più difficile garantire le misure di sicurezza. Il tasso di tempo indicato dal Decreto approvato mercoledì sera indica come termini il 25 marzo. Un intervento di revisione dei limiti mi sembra, al momento, improbabile.

Quali difficoltà ci sono sul fronte della distribuzione?

I prodotti sugli scaffali stanno arrivando regolarmente. Non mi pare ci siano problemi. Invito i cittadini a non accalcarsi fuori dai negozi; non ce n'è bisogno. I problemi, se mai, sono per i prodotti alimentari che devono arrivare in Europa, come abbiamo visto con le code al Brennero o la notte scorsa ai confini con la Croazia. Su questo abbiamo



TERESA BELLANOVA
Ministra delle politiche agricole

già attivato la nostra rete diplomatica e siamo al lavoro insieme agli altri ministri perché le nostre merci e i nostri prodotti alimentari non siano penalizzati da richieste e comportamenti irricevibili.

Ma ogni giorno si registrano nuove difficoltà?

I grandi player ci segnalano il rischio che la grande distribuzione tedesca possa non accettare le merci se gravate da ritardi. Anche per questo è necessario che la Commissione Ue richiami tutti i Paesi membri al rispetto delle regole del mercato unico perché tali comportamenti non si traducano in pratiche e concorrenza sleale.

Dall'estero, nonostante le rassicurazioni dell'Isa, vengono richieste certificazioni «vires fresc» sulle merci alimentari italiane esportate. Come è risponderle? Il cibo italiano è sicuro. Ogni richiesta di certificazione virus free è irricevibile. Che va considerata una pratica sleale. Quanto dichiaro ieri dall'Isa esclude, ancora

una volta, che il cibo possa trasmettere il virus.

Nel prossimo Df ci saranno i provvedimenti per il settore alimentare. Ci può anticipare quelli sui cui siete al lavoro?

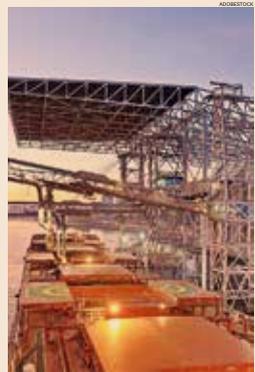
Stiamo immaginando un'azione ad ampio spettro. Avendo ben chiara una doppia traiettoria: agire sulle criticità generate dall'emergenza, sostenere imprese e lavoratori perché la ripresa possa essere imboccata il più rapidamente possibile. Le due priorità sono garantire liquidità alle imprese e tutelare il lavoro. Per questo pensiamo a un Fondo per andare incontro alle esigenze delle imprese, all'esonero di contributi previdenziali e assistenziali, al sostegno agli agriturismi, a misure di tutela per i lavoratori a tempo determinato. E pensiamo a un sostegno specifico per il settore lattiero caseario. Per evitare sprechi alimentari e dare supporto ad allevatori e produttori di latte.

L'Italia acquista all'estero il 64% del grano tenero, usato anche per fare il pane

Anche quel 25% di latte che ogni anno importiamo proviene dall'Europa, e dipende quindi dall'andamento dell'autoprodotto. Dall'Est europeo direttamente, calcola sempre Confagricoltura, arriva il grosso del mais che acquistiamo all'estero: rappresenta il 65% del nostro fabbisogno totale, in larga parte è dedicato all'alimentazione animale e a garantirlo sono soprattutto Romania e Ungheria. O almeno così è stato finora. La soia ci arriva dagli Stati Uniti e dal Brasile: sia per gli allevamenti che per l'uso umano, all'estero acquistiamo il 56% del nostro fabbisogno. Oltre al latte e ai cereali, ricorda invece la Coldiretti, anche una quota della carne che mangiamo in Italia arriva da fuori: per l'esattezza, il 35% dalla carne suina e dei salumi, il 40% di quella bovina e addirittura il 70% di quella ovina e caprina.

Infine, non meno preoccupante, c'è la questione delle sementi. L'Italia dipende molto dai semi che arrivano dall'estero: per il mais, per il frumento, persino per i pomodori Pachino, i cui semi sono un brevetto israeliano. E come non bastasse, questi sono proprio i giorni in cui gli agricoltori si apprestano ad affrontare le campagne di semina. Per questo anche Assosementi lancia il suo appello al governo: assicurare la fornitura delle sementi è un passo essenziale per tutelare l'agroalimentare italiano. «Stiamo vivendo una fase cruciale per le campagne primaverili - ha dichiarato il presidente di Assosementi, Giuseppe Carli - è evidente che le mancate semine rischiano di causare gravi ripercussioni nella produzione di cibo».

Micaela Cappellini



I cereali via mare. Le navi da trasporto in fase di carico



La bioeconomia. In Italia il comparto vanta un giro d'affari di 312 miliardi, pari al 19,5% del Pil

Due milioni di italiani nell'economia circolare

AMBIENTE

Rapporto Circular Economy Network: Italia ancora bene ma piano strategico

Ronchi: c'è il rischio di un arretramento per effetto del coronavirus

ROMA

Sono quasi due milioni, «177 volte i dipendenti dell'Ilva», i lavoratori impegnati in attività connesse alla bioeconomia, che registra in Italia un fatturato di 312 miliardi, il 19,5% del Pil nazionale. In questo dato sono inclusi i settori della produzione primaria (agricoltura, silvicoltura, pesca) e settori industriali che utilizzano risorse biologiche, soprattutto l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Il dato sul peso della bioeconomia è nella fotografia più generale dell'economia circolare che ha scattato la seconda edizione del Rapporto nazionale sull'economia circolare in Italia. A realizzare il documento è il Circular Economy Network (Cen), la rete promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, da quattordici aziende e associazioni di impresa e da Enea. Il Rapporto, che il Sole 24 Ore anticipa, sarà presentato oggi in streaming dal presidente Cen, Edo Ronchi, e dal direttore del Dipartimento sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali dell'Enea, Roberto Morabito.

Da anni l'Italia è nei posti di te-

sta delle classifiche europee sull'economia circolare. «Siamo partiti con il piede giusto e ancora oggi l'Italia si conferma tra i Paesi con maggiore valore economico generato per unità di consumo di materia», dice Edo Ronchi. L'Italia - dice il Rapporto - di fatto utilizza al meglio le scarse risorse destinate all'avanzamento tecnologico e ha un buon indice di efficienza (per ogni chilo di risorsa consumata si generano 3,5 euro di Pil, contro una media europea di 2,24).

«Ma oggi - aggiunge Ronchi - registriamo segnali di un rallentamento, precedente anche alla

19,5%
Bioeconomia sul Pil
Le attività connesse alla bioeconomia valgono in Italia il 19,5% del Pil

crisi del coronavirus, mentre altri Paesi si sono messi a correre. Il riferimento va in particolare a Francia e Polonia.

«In Italia - continua Ronchi - gli occupati nell'economia circolare tra il 2008 e il 2017 sono diminuiti dell'1%. È un paradosso che, proprio ora che l'Europa ha varato il pacchetto di misure per lo sviluppo dell'economia circolare, il nostro Paese non riesca a far crescere questi numeri».

Proprio mentre l'Europa vara un piano Green Deal che consenta di investire mille miliardi, noi siamo in ritardo con la definizione

di un piano complessivo, nonostante le risorse ingenti inserite nella legge di bilancio. Non mancano, d'altra parte, sppezioni di politiche positive che il Rapporto evidenzia, come la ridefinizione del piano Industria 4.0 con maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e «esplicitamente finalizzato a sostenere gli investimenti green».

Resta il fatto che la penalizzazione maggiore per l'Italia arriva - oltre che dal tema critico del consumo del suolo - proprio dalla scarsità degli investimenti, che si traduce in carenza di ecoinnovazione: siamo all'ultimo posto per brevetti. È lo sviluppo della strategia in ritardo, con criticità sul fronte normativo: «mancano ancora la Strategia nazionale e il Piano di azione per l'economia circolare, due strumenti che potrebbero servire al Paese anche per avviare un percorso di uscita dai danni economici e sociali prodotti dall'epidemia del coronavirus ancora in corso».

E anche sulla presentazione di oggi incombe l'effetto coronavirus. E proprio sull'impatto che la pandemia può avere sullo sviluppo dell'economia circolare, Ronchi ammette il rischio di un arretramento. «Soprattutto - dice - vedo il rischio che si perda o si indebolisca la prospettiva strategica. In particolare, qualora le risorse dell'intervento pubblico dovessero essere destinate tutte all'emergenza sanitaria o al sostegno al reddito, anziché agli sforzi per mantenere la qualità delle produzioni».

— G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Supermarket, caos sulle aperture festive

DISTRIBUZIONE

Grande incertezza sulla possibilità di vendere beni non di prima necessità

Enrico Netti

In alcune regioni il prossimo week end al supermarket si potranno acquistare carne, frutta e verdura, formaggi, pasta, latte ma non quaderni, lampadine, sapone. È la diretta conseguenza del Dpcm dello scorso 11 marzo che secondo alcune interpretazioni ha sospeso tutte le attività di vendita al dettaglio, salvo quelle dei generi alimentari e dei beni di prima necessità.

«Siamo di fronte a una situazione confusa e complessa, che aggiunge difficoltà nella gestione dei punti vendita e in rapporto con i consumatori, in un momento nel quale invece si dovrebbero avere direttive chiare. Secondo alcune interpretazioni le disposizioni emanate prevedrebbero che nei giorni prefestivi e festivi i supermercati e supermercati possono rimanere aperti ma limitando la vendita ai soli generi alimentari - spiega Claudio Gradara, presidente Federdistribuzione -. Ciò significa rendere non accessibili reparti di merci che costituiscono un acquisto

abituale e indispensabile e ridurre il numero degli spazi calpestabili utili per il mantenimento delle distanze previste. Senza contare che si crea un disservizio per i consumatori, che per gli acquisti che non hanno potuto fare nel fine settimana, si troveranno costretti a uscire di nuovo da casa».

Il quadro è poi complicato dalle interpretazioni delle autorità locali. «Il Dpcm dell'11 marzo per quanto riguarda le aperture dei negozi ha chiaramente identificato delle tipologie di attività e non quelle di prodotto - continua Gradara -. Ciò dovrebbe significare che le attività che possono aprire, per esempio gli alimentari, devono poter offrire ogni giorno della settimana l'intero assortimento senza limitazioni di sorta proprio per evitare l'ingestibilità dei negozi in questo momento così difficile. Nei supermercati le persone trovano beni alimentari e della quotidianità. Bisogna che possano comprarli senza restrizioni».

Il punto cruciale è la compartimentazione dei reparti nei soli week end. «Dobbiamo essere liberi di vendere tutto quello che è sui nostri scaffali perché non c'è possibile creare confini tra le diverse categorie di prodotti» dice Francesco Pugliese, ad di Conad. Un no ad aree interdette al pubblico per la vendita dei prodotti non alimentari perché molto spesso non esistono aree riservate ai pro-

dotti non food. «Bisogna poi assolutamente evitare interpretazioni regionali che porterebbero incertezze e causare disservizi» aggiunge l'ad Conad ma anche ridotto gli orari di apertura: da lunedì a sabato dalle 8,30 alle 19 mentre la domenica i market chiuderanno alle 13.

«La sovrapposizione quotidiana dei decreti e i successivi interpretazioni ministeriali discordanti hanno creato molta incertezza sulle

che gli servono, ben consapevoli del servizio essenziale che stiamo svolgendo». Da qui la richiesta secca di Pedroni. «Chiediamo di non complicare la vita ai punti di vendita con chiusure improvvisate di corsie e scaffali. Sarebbe molto utile un provvedimento nazionale che chiarisca la materia». La catena guidata da Pedroni ha deciso di tenere chiusi i suoi oltre 1.100 punti vendita domenica prossima e la successiva per dare, tra le altre cose, un break al personale.

Negli ipermercati Bennet invece sono state predisposte delle barriere fisiche che delimitano l'accesso ai reparti non food con la conseguente riduzione dell'area di vendita. A ieri erano 15 gli iper che delimitano le aree non food dal lunedì ai venerdì come indicato nell'allegato 1 del Dpcm mentre in altri dieci le zone non food vengono "isolati" solo il sabato e la domenica. Fase interlocutoria per i disomogenei. «Ci stiamo confrontando con le Regioni organizzando per adempire al Dpcm nonostante le difficoltà interpretative legate ai prodotti non alimentari» fanno sapere dalla società. Confermando il caos interpretativo che alla fine finirà con penalizzare i consumatori andando contro la necessità di ridurre al minimo i contatti al di fuori degli ambienti domestici.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO GRADARA
Presidente
Federdistribuzione

NORME EUROPEE

Il diritto alla riparazione imposto da Bruxelles

La Ue contro l'hi-tech a invecchiamento studiato e per il cavetto universale

Jacopo Gillberto

Chi rimpiange i bei tempi antichi di quando gli oggetti rotti potevano essere accomodati verrà soddisfatto dalla Ue. Accusata di imporre agli europei normative bizzarre e standard stravaganti, l'Unione europea pensa di vietare la cosiddetta "obsolescenza programmata", cioè quel fenomeno di invecchiamento studiato già in fase di progetto in base al quale, secondo i consumatori, appena scade la garanzia il prodotto si rompe e ne va comprato uno nuovo. Basta con i prodotti che quando entrano in avaria non possono essere riparati. È basta anche ai caricabatterie incompatibili che finiscono per riempire i cassetti: torna il cavetto universale. Le nuove regole sono contenute nel nuovo Piano per l'economia circolare.

Il piano europeo

La Commissione Europea ha presentato il piano di azione per l'economia circolare, uno dei pilastri del Green Deal per una transizione verso un'economia climaticamente

neutra entro il 2050. Il piano approvato in questi giorni dalla Commissione mira a scogliere il più possibile la crescita economica dall'utilizzo delle materie prime, incentivando il riciclo dei materiali, facendo sì che le risorse rimangano il più a lungo possibile all'interno del circuito economico europeo. C'è anche l'idea di un regime alveolo Ue per la restituzione o la vendita di cellulari e tablet.

Per quanto riguarda gli imballaggi, l'Ue esaminerà modi per ridurre quelli multi-materiale (l'accoppiamento di più materiali diversi che rende complesso il riciclo) e aumentare l'uso di materie prime riciclate.

Sulla plastica, oltre a rinforzare le norme già introdotte contro il monouso, ci sarà un quadro di riferimento per quelle prodotte da materiali biologici.

Riparare invece di buttare

Tra i contenuti del piano vi sono regole per progettare i prodotti con un maggiore impiego di materie prime riciclate e per durare più a lungo, più facili da riutilizzare, riparare e riciclare. È un caricatore universale per cellulari, con cavi più resistenti.

Le iniziative legislative sono attese nel 2020 e 2021, con la proposta di estendere l'applicazione dei principi della Direttiva sulla progettazione ecocompatibile (ecode-

sign) e dell'etichetta energetica, che oggi riguardano gli elettrodomestici, elettronica e Ict, batterie per veicoli (per gestire le auto elettriche in arrivo), tessile, arredamento ed edilizia (anche per cemento, acciaio e prodotti chimici), imballaggi, plastica e alimentare.

Gli eco-bond e la finanza verde

Non frattanto è stato pubblicato il rapporto del Gruppo di esperti Ue sulla finanza sostenibile per poter classificare dal punto di vista finanziario le attività verdi e il rapporto sugli standard per il Green Bond.

Entro fine anno la Commissione europea adoterà le classificazioni delle attività economiche compatibili con gli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici e di adattamento nella forma di atti delegati, che si applicheranno dal 31 dicembre 2021. Non esiste ancora al mondo un sistema comune e univoco per poter classificare e definire la "sostenibilità ambientale" delle attività economiche. Per essere definiti ecologici, gli investimenti devono dare un contributo sostanziale ad almeno uno degli obiettivi ambientali senza arrecare danni agli altri obiettivi ambientali; essere basati su dati scientifici, rispettare le garanzie minime sociali e di governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

Il potere delle Mappe mentali nella gestione aziendale

In questo libro Matteo Salvo applica alla gestione aziendale il suo metodo di rappresentazione grafica del pensiero attraverso le mappe mentali. Con esempi di aziende importanti dimostra come sia possibile utilizzarle per migliorare i processi e quindi la performance. **Posizionamento, strategia, obiettivi, risorse, driver di crescita** sono gli elementi fondamentali inseriti in una mappa mentale e utilizzati per **Incrementare la crescita e il successo aziendale**. Ma le mappe mentali possono servire anche per trovare soluzioni a problemi complessi e **agire con lucidità nelle situazioni di crisi e di stress come quelle che stiamo vivendo in queste settimane**. Un libro fondamentale per tutti quei manager e quegli imprenditori che vogliono porsi nuovi obiettivi e ottenerli.

IN EDICOLA DAL 17 MARZO CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*

Ordina la tua copia su PrimaEdicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

in vendita su Shopping24.it differenza.24ore.com/merchandising

FRANCESCO BILOTTA

Intorno alla pandemia causata dal nuovo coronavirus si sta sviluppando un intenso dibattito sugli aspetti sanitari. Anche nel campo delle scienze sociali, per l'impatto che il virus sta avendo sulle nostre abitudini e stili di vita, si stanno producendo riflessioni ed analisi. Si è sviluppato solo parzialmente, invece, il dibattito sul rapporto che intercorre tra la condizione ambientale e l'insorgenza di una epidemia. Per contribuire a colmare questo vuoto ci siamo messi in contatto con il professor Gianni Tamino (docente di Biologia generale all'Università di Padova, dove attualmente svolge attività di ricerca nel campo dei rischi legati alle applicazioni biotecnologiche), impegnato da molti anni a indagare il rapporto tra ambiente e salute.

Per il professor Gianni Tamino, che indaga il rapporto tra ambiente e salute, l'alterazione dell'ecosistema favorisce le epidemie

●●
Nel 2019 in soli 7 mesi il consumo delle risorse ha superato la produzione che la Terra ci ha messo a disposizione.

●●
Negli anni '80 per l'ultima volta si è verificato un equilibrio tra le risorse consumate e le risorse generate dalla Terra.

Il Covid-19 in Lombardia sta colpendo una popolazione anziana colpita da patologie correlate con l'inquinamento dell'ambiente

●●
La produzione attuale di cibo sarebbe in grado di sfamare 9 miliardi di persone eppure ancora 1 miliardo soffre la fame.

●●
L'inquinamento ambientale ha conseguenze sulla salute ed è responsabile della morte prematura di 10 milioni di persone.

Quale relazione esiste tra questa pandemia e le profonde trasformazioni che il pianeta sta subendo? Lei ha più volte fatto riferimento alla capacità di carico e al deficit ecologico che sta caratterizzando il pianeta.

Sulla base della capacità di carico si può misurare la capacità rigenerativa del pianeta. Nel caso della popolazione umana si parla di «impronta ecologica». L'*Overshoot Day* indica il giorno in cui il consumo delle risorse supera la produzione che la Terra mette a disposizione per quell'anno. Per il 2019, il giorno è stato il 29 luglio. Significa che in sette mesi abbiamo esaurito tutte le risorse che il pianeta rigenera in un anno. Bisogna risalire agli anni '80 per trovare un equilibrio tra risorse consumate e risorse rigenerate dalla Terra. Si è determinato un deficit ecologico che comporta esaurimento delle risorse biologiche e, nello stesso tempo, produzione di rifiuti, effetto serra, alterazione della biodiversità, con squilibri che sono alla base dell'insorgenza di molte malattie. Quanto più si superano i limiti della disponibilità del territorio e si altera l'ambiente, tanto maggiore sarà la frequenza con cui si manifestano carestie, guerre, epidemie. Il rapporto del 1972 su *I limiti dello sviluppo* anticipava molte delle questioni attuali.

Le risorse naturali vengono consumate a un ritmo sempre più accelerato e cresce la produzione agricola, ma non si riescono a soddisfare le esigenze alimentari della popolazione. Il cibo prodotto sarebbe sufficiente per tutti, ma malattie e malnutrizione sono presenti in diverse aree del pianeta.

La Fao calcola che la produzione attuale di cibo sarebbe in grado di sfamare fino a nove miliardi di persone, ben al di sopra dell'attuale popolazione. Sta di fatto che un miliardo di persone soffre la fame a causa di forme di produzione non sostenibili e una iniqua distribuzione. La riduzione delle terre coltivabili, la perdita di fertilità dei suoli, l'estensione delle monoculture, l'inquinamento ambientale, sono alcuni dei

fattori che incidono sulla disponibilità di cibo. Il 70% della superficie agricola è destinata alla produzione di mangimi per animali. La biomassa del miliardo e mezzo di bovini che viene allevato è molto di più della biomassa umana. Inoltre, lo spreco alimentare, pari al 30% di tutta la produzione che si verifica nel corso di tutto il processo produttivo e distributivo, aggrava la situazione.

I cambiamenti climatici e l'alterazione degli habitat creano le condizioni favorevoli all'insorgenza di malattie croniche degenerative e di epidemie. Quale è il legame tra un ambiente degradato e la diffusione di una epidemia?

Le enormi quantità di energia di origine fossile che abbiamo impiegato a partire dalla Rivoluzione Industriale hanno prodotto una situazione che rischia di diventare irreversibile. I cambiamenti climatici e l'inquinamento del pianeta rappresentano una seria minaccia per il mantenimento degli ecosistemi e della biodiversità. L'inquinamento ambientale sta producendo gravi conseguenze sulla salute umana ed è responsabile della morte prematura di almeno 10 milioni di persone

«Il virus è la malattia del pianeta stressato»



L'incendio in Amazzonia dello scorso anno foto da Greenme.it

ogni anno nel mondo. L'incremento di malattie croniche degenerative sta determinando un indebolimento di ampie fasce della popolazione, che risulta meno idonea a difendersi dalle malattie infettive e dalle nuove epidemie.

Il contatto sempre più ravvicinato con gli animali selvatici e i loro patogeni rendono più facile il salto di specie, ma anche gli allevamenti intensivi rappresentano una condizione potenzialmente pericolosa per la diffusione di epidemie.

Il salto di specie di un virus da un animale all'uomo è sempre un evento preoccupante, sia che si tratti del pipistrello (per il nuovo coronavirus) o dei polli e suini (per l'influenza aviaria e suina), perché la popolazione è priva di difese immunitarie specifiche e il virus non trova ostacoli. Per questo è necessario contenere la diffusione riducendo i contatti tra le persone. In questi mesi stiamo affrontando una pandemia virale, ma il futuro potrebbe riservarci pandemie causate da batteri resistenti ad ogni

trattamento farmacologico. Negli allevamenti intensivi, a causa dell'elevata concentrazione di animali e del massiccio impiego di antibiotici, si creano le condizioni favorevoli allo sviluppo di ceppi batterici resistenti. Se una salmonella o un ceppo di *Escherichia coli* sviluppassero resistenza agli antibiotici, si determinerebbe una situazione drammatica perché non saremmo in grado di controllare il contagio.

Un rapporto dell'OCSE del 2018 afferma che nei prossimi 10 anni avremo più di 600 milioni di persone residenti in aree segnate da conflitti, in condizioni di povertà ed esposte a epidemie.

Si tratta dell'80% della popolazione più povera del mondo che si trova all'interno di stati fragili e che vive una condizione di emergenza a causa dei cambiamenti climatici. Le popolazioni fragili e indebolite di questi paesi sono «terreno fertile» per la diffusione di epidemie. La precaria condizione sanitaria non consente di affrontare le epidemie che dovessero insorgere e che le

inevitabili migrazioni trasformerebbero in pandemie.

Recentemente ha affermato che questa pandemia può essere un «utile avvertimento» per evitarne di nuove e più gravi. Il Covid-19 è una reazione allo stato di stress che abbiamo causato al pianeta. Questa pandemia non ha una letalità elevata, anche se è alta la contagiosità. Nella Pianura Padana, soprattutto in Lombardia, sta colpendo una popolazione anziana e indebolita da patologie pregresse. E l'inquinamento dell'ambiente svolge un ruolo fondamentale nell'insorgenza di queste patologie. Riusciamo a tenere in vita più a lungo le persone, ma non siamo in grado di garantire una vita sana. A fronte di una età media più elevata, la nostra «aspettativa di vita sana» si è ridotta. Per arginare le future epidemie dobbiamo modificare il nostro rapporto con l'ambiente, ma anche potenziare le strutture sanitarie pubbliche che vengono smantellate in tutti i paesi.

— segue dalla prima —

Agrobusiness Sistema malato, la lezione del coronavirus

VANDANA SHIVA

Come abbiamo scritto nel manifesto *Food For Health* della Commissione Internazionale sul Futuro del Cibo, dobbiamo scartare «le politiche e le pratiche che portano al degrado fisico e morale del sistema alimentare, distruggendo la nostra salute e mettendo in pericolo la stabilità ecologica del pianeta, e mettendo in pericolo la

sopravvivenza biogenetica della vita sul pianeta».

L'emergenza sanitaria ci costringe oggi a deglobalizzare dimostrando che possiamo farlo quando c'è una volontà politica. Dobbiamo rendere questa deglobalizzazione permanente. La localizzazione dell'agricoltura e dei sistemi alimentari biodiversi tutela la salute e riduce l'impronta ecologica lasciando spazio alla crescita di specie, culture e economie diverse.

La ricchezza della biodiversità nelle nostre foreste, nelle nostre aziende agricole, nel nostro cibo e nel nostro microbioma intestinale rende il pianeta, le sue specie, compresi gli esseri umani, più sane e più resi-

stenti ai parassiti e alle malattie. I governi devono allora garantire che le valutazioni sulla biosicurezza e la sicurezza alimentare non siano influenzate dall'industria che trae vantaggio dalla manipolazione degli organismi viventi e sopprime le prove scientifiche dei danni.

Il tentativo globale di deregolamentare le norme sulla sicurezza alimentare e sulla biosicurezza alimentare deve essere fermato. In questo stesso momento, è in corso un tentativo di minare il principio di precauzione europeo attraverso accordi di libero scambio come il cosiddetto «mi-

ni-deal» che l'Unione europea sta negoziando con gli Usa. Ma i nuovi Ogm basati sull'editing dei geni hanno impatti sulla salute imprevedibili.

I governi stanno dimostrando di essere in grado di agire per proteggere la salute delle persone quando ne hanno la volontà. A questo punto è giunto il momento per essi di prendere tutte le misure necessarie per fermare tutte le attività che compromettono i processi metabolici che regolano la nostra salute.

La crisi del coronavirus deve diventare l'occasione per fermare i processi che minano la nostra salute e quella del pianeta e per avviare invece un processo che le rigeneri entrambe.



Spesso i piccoli produttori vengono incolpati con la scusa che non hanno seguito le linee guida del modello industriale. È la linea di Donald Trump

«I VIRUS FIGLI DELL'AGRO BUSINESS»

Intervista al biologo statunitense Rob Wallace:

«Il problema sono gli allevamenti intensivi, dove l'obiettivo è la produzione e gli animali diventano vulnerabili a nuove infezioni»

GIUDITTA PELLEGRINI

Secondo il biologo statunitense Rob Wallace, che da 25 anni studia le interrelazioni fra il nostro modello produttivo e i nuovi patogeni, il ruolo dell'agricoltura industriale e degli allevamenti intensivi è determinante nella diffusione delle epidemie. Nel suo libro *Big Farms Make Big Flu* (I grandi allevamenti producono grandi influenze), uscito nel 2016, ha analizzato come le cause strutturali di alcune malattie emergenti possano essere rintracciate nell'attuale sistema di produzione di cibo. Una visione che rimette al centro il dibattito sulla salute pubblica contro gli interessi delle grandi corporazioni. **In che modo deforestazione e agricoltura intensiva favoriscono la diffusione di nuove epidemie?**

Le malattie hanno successo o falliscono in base alle opportunità che trovano nell'ambiente circostante. Nel modello capitalista, la sottrazione di risorse alle foreste del pianeta interrompe il ciclo ecologico, lasciando che i patogeni che erano tenuti sotto controllo dalla complessità di quell'ecosistema possano viaggiare liberamente. Penetrando nelle zone rurali più remote il modello neoliberalista ha aumentato le possibilità di Spillover (o salto di specie, ndr), portando la popolazione umana a relazionarsi con patogeni marginalizzati, come è successo con l'ebola, che ha lasciato un numero altissimo di morti.

E rispetto al coronavirus?

Questa epidemia è iniziata nel mercato di Wuhan ed è diventata internazionale in poche settimane, e questo è scioccante. Non dobbiamo confonderci riguardo all'oggetto del virus: è fondamentale studiarne gli effetti, la composizione, l'impatto, ma l'emergenza non deve farci perdere di vista un altro aspetto importante, e cioè una rea-

Rob Wallace è un biologo americano. Ha scritto il libro «Big farms make big flu» («I grandi allevamenti provocano grandi influenze»), nel quale prende di mira gli allevamenti intensivi e i modelli produttivi.

Il passaggio del coronavirus dai pipistrelli all'essere umano sarebbe avvenuto nel mercato cinese della città di Wuhan. Non è chiaro se sia stato diretto o mediato da un altro animale.

Anche la Sars, parente stretta del Covid-19, agli inizi degli anni Duemila era partita dai mercati cinesi e di Hong Kong, trasmessa da animali selvatici agli esseri umani.

Allevamenti intensivi, Stati Uniti
foto da greenpeace.org

le discussioni sulle sue cause strutturali. I mercati di cibo selvatico come quello di Wuhan sono sempre più formalizzati, e questo ha aumentato l'interfaccia con patogeni sconosciuti che possono essere trasportati dagli animali stessi o dall'incontro con quelli degli allevamenti nelle filiere della grande distribuzione.

In che modo?

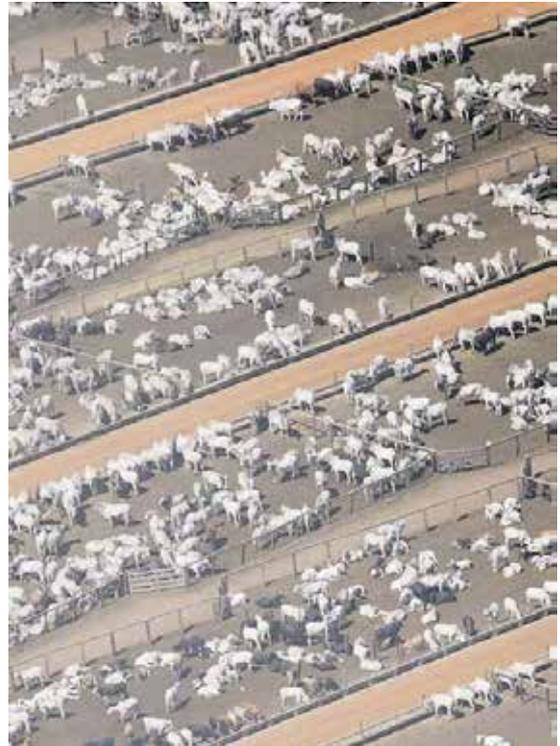
In molti paesi gli allevamenti intensivi occupano gran parte dei territori rurali, perché sono ovunque, e per renderli più proficui le compagnie esercitano controllo su ogni aspetto del processo, dai mangimi alla macellazione. In questo tipo di allevamento, che ha lo scopo di rendere i prodotti che ne derivano disponibili sempre e ovunque, la salute degli animali dipende esclusivamente da vaccini e interventi medici, e questo causa depressione immunitaria e stress da morbilità, rendendoli molto vulnerabili verso le nuove infezioni.

Quindi il virus potrebbe nascere ovunque?

Il luogo in cui i patogeni emergono è sicuramente importante, ma secondo una geografia relazionale, la connessione oggi esistente tra diverse parti del pianeta capovolge la nostra nozione di cosa costituisce un hot spot epidemiologico. Quello che è successo a Wuhan è intimamente relazionale al flusso di capitale che si muove da una parte all'altra del globo: anche New York, Londra o Hong Kong possono essere considerati potenziali focolai di malattie, perché è proprio in questi centri che ha origine il movimento di merce responsabile delle deforestazioni nelle zone rurali.

La responsabilità dell'epidemia è ricaduta sui piccoli produttori del mercato di Wuhan, tu ne hai parlato come di una strategia.

Nessuno, soprattutto nell'agrobusiness, vuole essere incolpato per la diffusione di virus e epidemie, per questo il dito viene puntato da un'altra parte. È quello che è successo negli Usa con l'influenza che ha provoca-



to la morte 50 milioni fra tacchini e polli, in cui lo stato ha dovuto risarcire gli allevatori al posto di Hormel e degli altri colossi che ne erano responsabili. Spesso i piccoli produttori vengono incolpati con la scusa che non hanno seguito le linee guida del modello industriale. Questa visione è la stessa del presidente Trump, che chiama Covid19 il virus cinese, usando una lettura nazionalista della malattia e facendo coincidere la posizione ufficiale della nostra nazione con quella delle multinazionali.

In che modo vedi lo scenario attuale?

Vedo la pandemia come uno specchio della società, che ci dice per esempio che ci sono molti meno morti dove c'è la possibilità di accedere alle cure mediche. In Italia stiamo assistendo agli effetti dei tagli alla sanità inflitti dalla Ue, che hanno avuto, anche prima di questa emergenza, un impatto profondo sul tasso di mortalità del vostro paese. In America invece dobbiamo fare i conti con una sanità privatizzata che non è in grado di offrire gratuitamente neanche i tamponi. Ci troviamo tutti in questa situazione in parte perché abbiamo monetizzato la salute pubblica e l'epidemiologia, perdendo la forza del bene comune.

Come possiamo agire dopo la pandemia?

Curare il gap tra economia ed ecologia è la primaria sfida scientifica e sociale del nostro secolo. Dobbiamo seriamente domandarci come tornare ad un'economia natura-

le, preservando i servizi ecosistemici che permettono di avere aria e acqua pulite, suolo fertile e di ridurre le possibilità di epidemie. I piccoli contadini e le popolazioni native mostrano che per secoli abbiamo utilizzato un tipo di agricoltura rigenerativa e non invasiva e quindi possiamo tornare a farlo, impiegando le risorse che ci permetterebbero di continuare a fornire il cibo di cui il mondo ha bisogno senza distruggere i mezzi con i quali lo produciamo realmente. **In che modo sarà possibile evitare epidemie come questa?**

Dovremmo sicuramente modificare la nostra relazione con l'ambiente, in modo da tenere i patogeni al loro posto. Le foreste primarie sono sempre più in pericolo. Siamo in un circolo perverso, in cui più perdiamo ambiente primario e più diventa prezioso per le compagnie che se lo contendono.

Possiamo accettare le restrizioni per un periodo, ma vogliamo vivere in questo modo per il resto della nostra vita?

Stiamo perdendo i mezzi per la prosperità, non a livello finanziario, ma nel senso di gioire ognuno della vicinanza dell'altro, in maniera conviviale. Ma ora siamo a un punto di svolta, abbiamo bisogno di assumere una posizione radicale: non è necessario distruggere il villaggio per salvarlo, ma unire le nostre forze affinché il mondo naturale possa mettere in campo le risorse per contrastare l'insorgere di nuove malattie.



In Thailandia gli elefanti se la godono in tempi di coronavirus

Emergenza coronavirus, alcuni elefanti ringraziano. Sono quelli che da anni sono un'attrazione turistica nel campo di Maesa a Chiang Mai (Thailandia). I viaggi sono bloccati e i turisti latitano anche in Thailandia e per questo i gestori del campo hanno deciso di togliere dal dorso degli animali selle e sedili di legno che permettevano ai visitatori di farsi un giro a cavalcioni per

scattare fotografie ricordo. Presa l'inusitata decisione, sembra che l'azienda abbia intenzione di inaugurare un nuovo corso anche dopo l'emergenza coronavirus risparmiando la fatica e l'umiliazione ai 78 elefanti che d'ora in avanti saranno liberi di aggirarsi nell'area in tutta libertà. I turisti, insomma, dovranno limitarsi ad osservare gli animali. Tutto ciò avrà un costo ma il

direttore del campo si è detto disposto a cambiare approccio e a trattare gli elefanti nel miglior modo possibile. Probabilmente serviranno finanziamenti statali o sovvenzioni internazionali. Nel frattempo solo a Chiang Mai, nel nord del paese, 85 dei 93 campi stanno per chiudere per mancanza di turisti. In tutta la Thailandia i parchi con elefanti sono centinaia.

L'inquinamento da smog provoca demenza

Uno studio diretto da Giulia Grande, scienziata che lavora all'Istituto Karolinska di Stoccolma, sostiene che l'inquinamento aumenta il rischio di ammalarsi di demenza. E in un caso su due la demenza causata dallo smog favorisce problemi cardiovascolari come l'ictus. La ricerca è stata condotta monitorando per un tempo medio di 11 anni 3000 persone di circa 74 anni, nel corso dello studio sono emersi 364 casi di demenza e gli scienziati hanno confrontato i livelli di smog respirato dai soggetti anno dopo anno. «Abbiamo osservato - spiega Grande - che il rischio di demenza aumenta del 50% per un aumento della concentrazione di Pm 2,5 di 0,8 mg/m3 e del 14% per un incremento di 8,35 mg/m3 della concentrazione di ossidi di azoto.

«GENI CONTRO NATURA»

Intervista con il genetista Salvatore Ceccarelli sugli squilibri ambientali prodotti dall'uomo che minacciano l'ecosistema e favoriscono il passaggio di agenti patogeni dagli animali agli esseri umani



FRANCESCO BILOTTA

Un report di Lancet su cambiamento climatico e salute umana mette l'accento anche sugli effetti «indiretti» sulla biodiversità, dicendo che «altera l'andamento delle malattie».

Il caso studiato più a lungo di contaminazione da Ogm che altera l'ecosistema riguarda le varietà tradizionali del mais del Messico, contaminate da mais Ogm statunitense.

Solo tre colture (riso, frumento e granturco) ci forniscono circa il 60% delle calorie e circa il 56% delle proteine, e utilizzano quasi il 50% di tutta l'acqua usata per l'irrigazione.

La tecnica del «gene editing» (correzione dei geni), secondo un lavoro pubblicato lo scorso febbraio su «Science Advances», provoca mutazioni - anche cromosomiche - non controllate.

A traversiamo una fase in cui cambiamenti climatici, squilibri ambientali e pandemie ci impongono profonde riflessioni sul nostro rapporto con la natura. Le polemiche, ma anche i consensi, suscitati da un nostro precedente articolo pubblicato su *L'ExtraTerrestre* il 12 marzo scorso in cui si attribuiva agli Ogm un ruolo nell'alterazione degli ecosistemi e, quindi, nel contribuire a determinare quegli squilibri ambientali che favoriscono il passaggio di agenti patogeni dagli animali all'uomo, sono indicativi di quanto sia sensibile l'argomento. Lo approfondiamo con il professor Salvatore Ceccarelli, già docente di «Risorse genetiche e «Miglioramento genetico» all'Università di Perugia, autore di numerosi studi scientifici sul ruolo strategico della biodiversità. Ceccarelli ha partecipato in diverse aree del mondo a progetti mirati a favorire le produzioni agricole sostenibili e l'introduzione di colture in grado di adattarsi ai cambiamenti climatici.

Professor Ceccarelli, che idea si è fatto della pandemia di Covid-19? Può essere messa in relazione con gli squilibri ambientali che stanno caratterizzando il pianeta?

Non essendo né un virologo né tanto meno un medico, non posso parlare della pandemia da un punto di vista tecnico. Quello che mi ha colpito è stata l'imbarazzante impreparazione di una scienza che sembrava onnipotente e che allo stesso tempo non ha rinunciato ad un protagonismo altrettanto imbarazzante. Spero che serva per fare un bagno di umiltà - non dobbiamo mai dimenticare che siamo solo lo 0,01% della massa di tutti gli altri esseri viventi. Che il clima abbia effetti sull'intero ecosistema e sulla salute umana è ormai fuori di dubbio ed è sorprendente come soltanto pochi sembrano rendersene conto. Un aspetto preoccupante è che questi aspetti non sono prevedibili come non è quantitativamente se non su scala molto grande il cambiamento climatico. Per cui non possiamo escludere che il Covid-19 sia in relazione con gli squilibri ambientali.

In che modo gli squilibri ambientali possono favorire il passaggio di patogeni dagli animali all'uomo?

Un report di *Lancet* nel 2018 è stato interamente dedicato all'effetto del cambiamento climatico sulla salute umana. Oltre ad un effetto diretto - nel 2015 le polveri sottili sono state responsabili di 2,9 milioni di morti premature di cui 460.000 (il 16%) direttamente imputabili all'uso del carbone - per non parlare degli eccessi di temperatura, delle inondazioni e degli incendi, ci sono quelli indiretti, per esempio sulla biodiversità. Questi ultimi costringono gli animali a spostarsi dai loro habitat naturali entrando in contatto con l'uomo (si pensi per esempio alla deforestazione e alla siccità) e allo stesso tempo il cambiamento climatico, dice testualmente *Lancet*, «ha conseguenze su tutti gli aspetti della vita umana

alterando l'andamento delle malattie infettive».

Possiamo affermare che esiste un problema di contaminazione genetica che contribuisce a determinare gli attuali squilibri ambientali? Le coltivazioni degli Ogm e le tecniche impiegate hanno prodotto alterazioni documentate sugli ecosistemi.

Il caso studiato più a lungo è quello della contaminazione delle varietà tradizionali di mais del Messico con mais Ogm importato illegalmente dagli Stati Uniti, minacciando il potenziale evolutivo del mais nel centro di origine della specie e quindi la sua capacità di adattarsi alla complessità del cambiamento climatico.

Le monocolture Ogm, come lei ha spesso evidenziato, vanno a scapito della biodiversità, determinando una uniformità produttiva che mette a rischio la sicurezza alimentare.

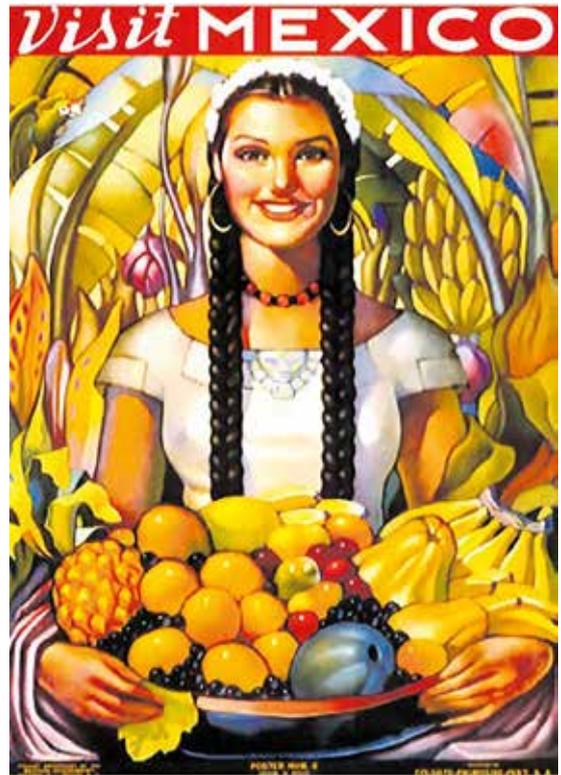
La biodiversità è uno dei «confini planetari sicuri» che è già stato sforato. Gli Ogm non sono altro che l'ultimo traguardo di una corsa verso l'uniformità che ha contrassegnato tutto il miglioramento genetico delle piante. Il risultato è che da un lato soltanto tre colture, riso, frumento e granturco, ci forniscono circa il 60% delle calorie e circa il 56% delle proteine, rispettivamente che vengono dai vegetali, mentre utilizzano quasi il 50% di tutta l'acqua usata per l'irrigazione. Dall'altro, le varietà di queste tre specie sono geneticamente uniformi, cioè un campo di grano o di granturco o di riso è fatto di piante tutte geneticamente uguali. La medicina ci dice che per una composizione e diversità ottimale del nostro microbiota, da cui dipendono le nostre difese immunitarie - di cui si è parlato molto in queste ultime settimane - è importante avere una dieta quanto più varia possibile. Come si fa se l'agricoltura è dominata dall'uniformità? Tra l'altro, il rapporto annuale di FaO, Unicef, Ifad, Oms, Wfp, ci dice che dopo anni di lento ma costante declino, dal 2014-2015 il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo è tornato ad aumentare. Quindi non è vero che l'agricoltura industriale è necessaria per sfamare il mondo.

Lei ha molto lavorato in questi anni per favorire un «miglioramento genetico evolutivo» per consentire agli agricoltori di riappropriarsi dei semi e di tutte le conoscenze a essi legate.

Il miglioramento genetico evolutivo è nato molti anni fa (1956). Noi lo abbiamo adottato come reazione al fatto che molte istituzioni non volevano saperne di quello partecipativo anche se ne avevamo dimostrato efficacia ed efficienza. Il riappropriarsi dei semi e di tutte le conoscenze ad essi legate da parte dei contadini è un aspetto importante. Ma è anche importante che, a differenza delle varietà uniformi come le varietà moderne, gli Ogm e i prodotti delle Nbt (*New breeding techniques*) che dal punto di vista evolutivo sono delle mummie, le popolazioni evolutive sono capaci di evolversi diventando gradualmente più produttive e più resistenti a malattie e insetti, adattandosi al cambiamento climatico nella sua straordinaria complessità. Infatti, con il cambiare di temperatura e piovosità, cambiano malattie, insetti (compresi gli impollinatori) e le piante infestanti: il tutto come dicevo prima, in modo imprevedibile e diverso da luogo a luogo. In altre parole, ad un problema in continua evoluzione, le popolazioni evolutive offrono una risposta in continua evoluzione.

Attualmente si manifestano forti pressioni per impiegare la tecnica del «gene editing» (correzione dei geni) nota come CRISPR. Lei ha sollevato dubbi e perplessità su questa tecnica che può produrre alterazioni cromosomiche con conseguenze patologiche. Negli organismi vegetali potrebbe portare a sviluppare resistenze a malattie, insetti ed erbe infestanti.

Non solo il *gene editing* provoca mutazioni (anche cromosomiche) non controllate - l'ultimo lavoro che ne parla è uscito il 12 febbraio scorso su *Science Advances* - ma come può modificare i caratteri cosiddetti quantitativi, cioè quelli controllati da molti geni distribuiti su tutti o su molti cromosomi? Questi non includono solo caratteri



agronomicamente importanti, come la produzione, la resistenza a siccità, salinità, ristagno di acqua, ma anche alcune malattie come dimostra un lavoro recente su una malattia importante dell'orzo. Infine, nel caso di caratteri semplici, innescano un processo di evoluzione da parte dell'organismo che intendono controllare, per cui nel migliore dei casi rappresentano una soluzione di breve durata che a sua volta crea un problema via via più complesso. In altre parole, stiamo parlando di un principio biologico basilare, il *Teorema Fondamentale della Selezione Naturale* che dice che se l'ambiente che circonda gli organismi viventi cambia, quegli organismi, se hanno sufficiente diversità genetica, si evolvono per adattarsi al nuovo ambiente.

I cambiamenti climatici impongono la scelta di varietà in grado di resistere a siccità, insetti ed altri patogeni. Gli Ogm e la

tecnica del «gene editing» non sembrano in grado di far fronte a queste esigenze. Come si può affrontare il problema?

La complessità del cambiamento climatico implica un cambiamento di tutto l'ecosistema - si pensi solo alla dipendenza dai fattori climatici delle molteplici e mutevoli interazioni ospite-parassita nel caso delle malattie, o delle interazioni con i nemici naturali nel caso degli insetti, o delle infestanti che in condizioni ambientali nuove diventano resistenti agli erbicidi - senza considerare la sua imprevedibilità e la sua specificità territoriale. Ad un problema così complesso che varia da luogo a luogo è difficile pensare che si possa rispondere con soluzioni che, per dirla in termini evolutivistici, sono alla portata delle capacità evolutive degli organismi che si intende controllare. A questa obiezione si risponde che negli Ogm e Nbt si possono accumulare più geni per rendere la soluzione più durevole, ma ciò non fa altro che spostare il problema selezionando via via gli organismi capaci di superare barriere più complesse. Le popolazioni evolutive, purché evolvendosi mantengano sufficiente diversità genetica - di qui l'importanza degli scambi di semi tra contadini - consentono a questi organismi di riprodursi perché prima o poi qualche pianta suscettibile la trovano, e quindi non li pongono di fronte alla necessità di evolversi. Nello stesso tempo i danni sulla coltura sono talmente limitati da non richiedere l'uso della chimica: le popolazioni evolutive diventano così, allo stesso tempo, uno strumento di mitigazione dell'effetto serra e di adattamento alla complessità del cambiamento climatico. Vorrei concludere citando un lavoro pubblicato circa 20 anni fa su *Evolution*: «Human as the World's Greatest Evolutionary Force» ma che sembra scritto ieri. Dice testualmente: «L'impatto ecologico dell'uomo ha enormi conseguenze evoluzionistiche e può accelerare enormemente i cambiamenti evolutivi delle specie che ci circondano, e in particolare degli organismi che causano malattie, dei parassiti delle piante e delle specie che catturiamo per scopi commerciali».

«La biodiversità è un confine planetario sicuro mentre gli Ogm sono una corsa verso l'uniformità»

GLI INTERVENTI

Deficit verso il 7-8% per un decreto Aprile da oltre 60 miliardi

Conti pubblici. Gentiloni e Centeno: Subito il Recovery Fund, ma in Italia lite Pd-Iv sul Mes. Almeno due punti di disavanzo per finanziare garanzie, ammortizzatori, enti locali e sanità

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

La possibilità di radunare per l'emergenza i «10-11 miliardi di fondi europei» non spedisce, che ieri mattina il viceministro all'Economia Antonio Mislani è tornato a evocare, rappresenta l'unica decisione della commissione Ue in grado di incidere direttamente sul cantiere del decreto Aprile. Cantiere che però viaggia in parallelo con il complicato negoziato sulla linea Roma-Bruxelles, perché impone uno «scostamento molto consistente» (parole sempre di Mislani) rispetto al deficit già ritoccato poche settimane fa per fare spazio al decreto Marzo. E la leva delicata del deficit ha bisogno dell'autorizzazione parlamentare ma anche di una prospettiva sul terreno europeo rispetto al preaccordo della settimana scorsa circoscritto dalle minacce italiane di mancata firma se non arrivano rassicurazioni sugli Eurobond.

Si chiude così il cerchio delle variabili che ritardano rispetto al calendario originario la fase di avvio di un decreto che fra i suoi compiti cruciali avrà quelli di costruire la riserva necessaria alle garanzie previste dal provvedimento sulle imprese, rifinanziare e allargare ammortizzatori e strumenti di sostegno al reddito e rispondere alle richieste sempre più pressanti di Regioni ed enti locali con le casse che si stanno svuotando. Ma l'allungamento dei tempi allunga i compiti del decreto, che dovrà imbarcare anche un capitolo dedicato a ripresa e investimenti in linea con le indicazioni arrivate già a marzo dalla Commissione europea.

no cifre ufficiali, che in base al metodo chiesto dal titolare del centro Roberto Gualtieri dovranno seguire e non precederà la definizione puntuale delle misure. Ma le ipotesi parlate ormai di un disavanzo aggiuntivo non inferiore al 2%, su cui poggia un provvedimento che non potrà valere meno di 60 miliardi. Una decisione di questo tipo porterebbe il deficit ufficiale italiano intorno al 5,3%, in un calcolo però solo teorico perché non tiene conto degli effetti della recessione. Ma anche su questo i primi numeri non si dovrebbero far attendere molto. Perché il Def è slitato ma dovrebbe comunque vedere la luce per la fine di

Nel Di anche un capitolo dedicato agli investimenti Trasferimenti aggiuntivi a Regioni ed enti locali fino a 5 miliardi

mese (Sole 24 Ore di martedì scorso), e difficilmente nelle sue tabelle di bilancio di quest'anno potrà fermarsi sotto il 7-8 per cento. Cifre inevitabili in quella che si profila ormai come la crisi più dura del Dopoguerra, ma impensabili fino a qualche settimana fa. Nessuno ovviamente in questa fase mette il contenimento del deficit fra le priorità. Ma numeri di questo tipo sono beninteso sul fuoco delle paure e dei rischi che corrono i conti pubblici.

Si spiegano così le tensioni interne alle istituzioni comunitarie per superare lo stallone, materializzarsi, e nel rilancio del commissario all'Economia Paolo Gentiloni secondo cui «questo è il tempo delle scelte» e «il piano per la rinascita, con il Recovery Fund per finanziarla, non

può aspettare che tutto sia finito». Fretta condivisa anche dal presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno. Ma si spiega così anche perché il Mes riveduto e corretto dal preaccordo dell'Eurogruppo continui a rappresentare una mina innescata sotto il terreno della maggioranza. «Non lo useremo», ha ribadito ieri Mislani in linea con le parole di Gualtieri nei giorni scorsi. Ma tanto è bastato per far partire l'attacco di Italia Viva: «In quale riunione di maggioranza è stata presa questa decisione populista?», chiede il responsabile economico dei renziani Luigi Marattin. Che invoca «un microscopio ad altissima risoluzione» giudicando ormai necessario «per cogliere le differenze fra Pd e M5S».

E in questo clima che la maggioranza dovrà cercare un identikit condiviso per il decreto Aprile. Molti dei suoi interventi sono di fatto obbligati, dai 30 miliardi (di saldo netto) a non di deficit) delle garanzie ai 15 indispensabili per gli ammortizzatori sociali e il sostegno al reddito, fino agli almeno 2-3 miliardi per continuare a sostenere sanità e Protezione civile. Ma altri dossier sono da definire, spesso incrociati fra loro. Comuni, Province e Regioni sono sul piede di guerra, il governo ha assicurato un trasferimento aggiuntivo e le ipotesi arrivano fino a 5 miliardi di euro. Ma nel Pd si punta a far passare dai Comuni anche un nuovo round di aiuti alle famiglie in difficoltà, battendo il sentiero avviato con i 400 milioni della «solidarietà alimentare». Mentre per i Cinque Stelle la via da seguire è il «reddito di emergenza», che i Dem denunciano come allargamento a colf, badanti, stagionali e lavoratori disoccupati dei sostegni avviati con il decreto Marzo.



La polemica, ieri Luigi Marattin (Italia Viva) ha polemizzato sull'annuncio che il governo non userà il Mes: «In quale riunione di maggioranza è stata presa questa decisione populista? Ormai per cogliere le differenze tra Pd e M5S serve un microscopio ad altissima risoluzione»

1000

MILIARDI
Quelli movimentati dal nuovo strumento finanziario, il Fondo di ricostruzione e rinascita (Recovery Fund)

LE RISORSE IN GIOCO

60 miliardi

Il conto del decreto aprile
Le risorse necessarie per il decreto legge di aprile che dovrà costruire la riserva necessaria alle garanzie per la liquidità alle imprese, rifinanziare e ampliare gli ammortizzatori, rispondere alle richieste di Regioni ed enti locali, e imbarcare anche un capitolo dedicato a ripresa e investimenti

7-8%

Ipotesi deficit/Pil 2020
Nelle tabelle del Def che dovrebbe arrivare per la fine di mese difficilmente il disavanzo di quest'anno potrà fermarsi sotto questa soglia. Uno scostamento molto consistente che dovrà passare il vaglio di Bruxelles ed ottenere l'autorizzazione delle Camere

10-11 miliardi

Le risorse europee
Per le coperture del decreto legge di aprile potranno essere utilizzati anche i fondi Ue già concessi con il programma comunitario in vigore ma rimasti fino a questo momento inutilizzati, in linea con le indicazioni arrivate già a marzo dalla Commissione europea

FLESSIBILITÀ EUROPEA

I fondi agricoli per l'emergenza

Imminente l'accordo tra Provenzano e le regioni per Fesr e Fondo sociale

Giuseppe Chiellino

Si allarga anche ai fondi per lo sviluppo rurale (Fesr) la flessibilità accordata dalla Commissione europea agli Stati membri per l'utilizzo immediato delle risorse della programmazione 2014-2020 non ancora spese. La novità contenuta in una lettera inviata ai ministri dell'Agricoltura poco prima di Pasqua. In tutto si tratta di circa 6 miliardi di euro. Per l'Italia il pacchetto vale 1-1,2 miliardi, compreso il cofinanziamento nazionale. I fondi, secondo Bruxelles, potrebbero essere utilizzati per incentivare la vendita diretta, per la «multifunzionalità» che significa agriturismo, e per strutture rurali di Pronto soccorso sanitario.

La lettera della Commissione è stata però giudicata deludente a Roma e proprio oggi è previsto un incontro in videoconferenza tra la ministra Teresa Bellanova e gli assessori regionali all'Agricoltura, per formula-

re una proposta che avrà l'obiettivo non solo di rendere più flessibile la spesa dei fondi europei, ma soprattutto di agevolare l'immissione di liquidità di cui il settore ha estremamente bisogno, come gli altri, ma che per le caratteristiche proprie ha più difficoltà degli altri ad ottenere anche con i provvedimenti di emergenza varati dal governo.

Il pacchetto dei fondi europei per l'agricoltura si aggiunge ai 10 miliardi o poco più del Fondo sociale e del Fondo per lo sviluppo regionale su cui il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, ha avviato una trattativa con le regioni con l'obiettivo di giungere ad un accordo «forfettario» sul 10% del valore complessivo di ciascun programma. Un pacchetto complessivo, tra risorse europee e nazionali, sfiora dunque i 12 miliardi di euro e che contribuirà alle coperture del cosiddetto «decreto aprile».

La ricognizione dettagliata delle somme disponibili programma per programma è quasi pronta e l'incontro tra regioni, ministero e Agenzia è imminente. Il 60% circa delle risorse disponibili è però nei programmi delle cinque regioni del Mezzogiorno,

Giudicata deludente la lettera del commissario Ue. Oggi videoconferenza tra la ministra e le regioni

mentre in questa fase le maggiori esigenze sono localizzate in quattro regioni del Nord. L'ampia flessibilità introdotta nelle scorse settimane dalla Commissione prevede tra l'altro la possibilità di trasferire le somme disponibili da una regione all'altra, ipotesi però esclusa sin dall'inizio dal ministro Provenzano.

L'Italia invece quasi certamente si avvarrà di un'altra possibilità concessa da Bruxelles che ha eliminato l'obbligo del cofinanziamento contropartite nazionali dei Por e dei Psr. Questo significa per il governo poter «svincolare» circa 3,8 miliardi (compreso il fondo per lo sviluppo rurale) di risorse proprie che potranno essere usate a copertura di spese che non rientrerebbero nei paletti, per quanto larghi, della Ue.

Con il Fesr e il Fse si potranno finanziare spese sanitarie, dalle attrezzature all'assunzione di medici infermieri, misure sociali (cassa integrazione e sostegno al reddito), misure per il capitale circolante delle imprese. Tutte spese che le regole di base dei fondi Ue non consentirebbero di finanziare.



Antonio Mislani. Per il decreto di aprile «parte del fabbisogno» sarà coperto «con i fondi europei che sono stati svincolati: 10-11 miliardi. Dovremo fare comunque ulteriore deficit» ha detto il viceministro all'Economia



In questa guerra, combattuta nelle corsie degli ospedali, nelle strutture sanitarie, nelle attività essenziali per il Paese, ci sono degli eroi silenziosi che lottano in prima linea contro il nuovo coronavirus: **le lavoratrici e i lavoratori addetti alle pulizie e alla sanificazione degli ambienti.**

A queste donne e a questi uomini, che ogni giorno affrontano il nemico a viso aperto mettendo a rischio la propria salute per garantire quella degli altri, noi del Fondo ASIM abbiamo deciso di dare tutto il nostro supporto.

In collaborazione con UniSalute Spa abbiamo introdotto la **Diaria Covid-19**, una serie di indennità giornaliere per coloro che hanno contratto la malattia, il **teleconsulto medico Covid-19** riservato a coloro che presentano sintomi sospetti, attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7 e, per gli iscritti che hanno la necessità di visite specialistiche di altro genere, il **videoconsulto specialistico**, per garantire a tutti gli iscritti un confronto diretto con uno specialista senza dover uscire di casa.

Abbiamo deciso, inoltre, di **ampliare l'apertura del nostro call center** per i lavoratori e le imprese a **5 giorni su 7 e di posticipare di oltre un mese (fino al 30 aprile) il termine ultimo per l'inizio** tramite il portale LEO delle **richieste di rimborso del ticket del 2019.**

Questo il nostro sforzo per le lavoratrici e i lavoratori del settore Multiservizi, che oggi più che mai siamo fieri di sostenere.

FONDO ASIM

Fondo assistenza sanitaria integrativa multiservizi



Numero Verde 800.00.96.31 - www.fondosim.it/bsim-informa

L'APPOGGIO EUROPEO

Senza Mes aiuti da 35 miliardi, ma tempi lunghi su Sure e Bei

I due interventi concordati in Eurogruppo non possono incidere sul decreto in arrivo

ROMA

Il governo insiste nel suo pressing su Bruxelles e, soprattutto, sui Paesi del Nord Europa per spuntare il Recovery Fund per la cosiddetta ricostruzione una volta superata la fase più acuta dell'emergenza sanitaria. A fare nuovamente da portavoce delle richieste italiane, e del gruppo di Stati membri che ha sottoscritto nelle scorse settimane la richiesta di emissione di Eurobond, è stato il commissario europeo, Paolo Gentiloni, affermando che «è il tempo delle scelte, il piano per la rinascita non può aspettare che tutto sia finito».

Dopo il primo accordo raggiunto nei giorni scorsi dall'Eurogruppo, l'esecutivo non molla. Anche perché con la decisione di Palazzo Chigi di rinunciare, almeno per ora, all'irsone del Mes, fino a una massima di due punti di Pil, con il solo vincolo di utilizzarle per le spese sanitarie dirette e indirette, la dote alla quale potrebbe far ricorso il governo, sulla base delle prime intese raggiunte dai ministri

finanziari della Ue, non supererebbe i 35 miliardi tra l'accesso ai prestiti agevolati dello Sure e i cofinanziamenti della Bei. E, in ogni caso, resterebbe fuori della partita per la stesura del decreto aprile, che è già in rampa di lancio da alcune settimane. Amintanto perché la scelta definitiva sulla composizione della cassetta degli atrezzi europea per affrontare la crisi economica alimentata dal diffondersi dell'epidemia del Coronavirus è attesa per la riunione dei capi di Stato dei 27 Stati membri in agenda il 23 aprile. E nella stessa settimana, o al più tardi in quella successiva, il Consiglio dei ministri dovrebbe varare, dopo numerosi rinvii, le nuove misure urgenti per rifinanziare gli ammortizzatori sociali, gli altri interventi di sostegno e quelli per il sistema sanitario e la protezione civile. Le strade del nuovo decreto e degli aiuti a livello Ue non potrebbero dunque incrociarsi.

Anche con la ratifica del Consiglio europeo, le opzioni Sure e Bei su cui si è registrata la convergenza, insieme al Mes senza condizioni per le spese sanitarie, nell'ultima riunione dell'Eurogruppo, saranno vincolate a una lunga istruttoria tecnica prima di diventare, nei prossimi mesi, effettivamente utilizzabili dai Paesi Ue che ne faranno richiesta. Almeno per lo

Sure, il programma anti-disoccupazione da 100 miliardi complessivi, i tecnici del Mec cercheranno di verificare la praticabilità di alcune soluzioni per accorciare in parte i tempi con l'obiettivo di rendere spendibile la quota di prestiti agevolati di competenza italiana, pari a non più di 15 miliardi, garanzie escluse. La Bei avrà invece un plafond di 200 miliardi con i quali potranno essere garantite le banche per l'erogazione di liquidità alle attività produttive con il meccanismo del cofinanziamento per una ricaduta sulle nostre imprese di non meno di 20 miliardi.

L'unica fonte alternativa al ricorso a nuovi spazi di deficit alla quale potrà attingere il governo per il decreto Aprile resta quindi quella dei 10-11 miliardi di fondi Ue già concessi con il programma comunitario in vigore ma rimasti fin qui inutilizzati, in linea con le indicazioni arrivate già a marzo dalla Commissione europea. A confermarlo è stato ieri il viceministro dell'Economia, Antonio Mislani. Anche se il terreno di contesa con le Regioni sulla destinazione finale di queste risorse non è stato ancora del tutto smintato.

—M.Rog.
—G.Tr.

n. 63 - Speciale #2metidicoronavirus

> Italia/Black

Rassegna stampa

Così il sistema digitech Drop onTrap muove guerra via cielo e via terra

Droni contro i parassiti Sensori e trappole intelligenti anti insetto

DI ANDREA SETTEFONTI

Guerra di terra e di cielo per combattere gli attacchi di parassiti e per migliorare le produzioni agricole. «Dron onTrap» è il progetto europeo per la nascita e lo sviluppo di nuove catene di valore digitech per i settori agroalimentare, forestale e ambientale e al quale partecipa, unica a z i e n d a italiana ad essersi aggiudica-



Enrico Botte

ta il bando per 60 mila euro, la genovese Fos. L'iniziativa vede l'integrazione dell'analisi effettuata attraverso termocamere installate su droni della Mavtech, che scattano foto approfondite, con i dati di sensori, di trappole smart posizionate nei campi. Dati elaborati da una intelligenza artificiale per fornire informazioni su un cruscotto direttamente sui sistemi mobili dell'agricoltore. Come spiega a ItaliaOggi, Enrico Botte, a.d. di Fos. «Alla base ci sono le trappole intelligenti che coniugano le trappole tradizionali, quelle cromotropiche e a feromoni, con l'inserimento di elettronica e informatica. Questo consente di prelevare dati direttamente dal terreno di alcuni parametri, scattare foto degli insetti, ottenere così informazioni utili

alla lotta fitosanitaria. Abbiamo iniziato in Liguria, con gli olivi, poi abbiamo aggiunto le mele in Alto Adige con il nostro centro di Bolzano. È una tecnologia che è applicabile anche all'uva e altre coltivazioni ortofrutticole». Con la trappola intelligente, «l'insetto si deposita, viene ripreso dai sensori elettronici insieme a parametri come microclima, bagnatura delle foglie o umidità che poi, legati a quelli dei droni che fanno l'analisi spettrale del campo, vengono elaborati e inviati ai coltivatori per aiutarli a prendere decisioni più determinanti negli stadi critici delle colture». Si tratta di un «sistema che permette di avere una valutazione in tempo reale dello stato di salute delle piante e consente lo sviluppo di modelli predittivi ad alta precisione». Il progetto è frutto dei risultati di precedenti progetti di ricerca del team di Bolzano in ambito agricoltura 4.0 che adesso con la piattaforma DSS (Decision support system) arriva alla «definizione delle migliori strategie per

la protezione delle colture da organismi patogeni e insetti che, a causa dei cambiamenti climatici, rendono sempre più grande la sfida alla difesa delle piantagioni e dei frutteti». Un sistema «ideato per ridurre gli interventi e semplificare la produzione biologica».

Dron onTrap è pensato sia per singole aziende agricole, sia anche e soprattutto i consorzi agricoli e i consulenti che forniscono agli agricoltori le informazioni e i servizi legati alla lotta fitosanitaria.

«Per fare queste sperimentazioni ci vogliono grandi superfici, ma quella italiana è una agricoltura fatta di piccole realtà, c'è frammentazione. E poi è statica rispetto all'innovazione, c'è la tendenza ad andare avanti con l'esperienza di generazioni. Per questo sono importanti i consulenti, gli agronomi, i consorzi». Per quanto riguarda i costi, «cerchiamo soluzioni per una offerta con un canone di abbonamento, si cerca di vendere il servizio e non tanto la singola trappola».

© Riproduzione riservata

PROGETTO BIOVA

Birra fatta con il pane avanzato

Il pane avanzato diventa birra. Contro lo spreco alimentare, nasce il progetto Biova per una birra artigianale ottenuta dalla trasformazione del pane invenduto, un vero e proprio esempio di economia circolare. Ogni giorno in Italia sono 13 mila i quintali di pane sprecati, per questo abbiamo pensato di trasformare questo spreco in valore. In 2.500 litri di Biova ci sono 150 chili di pane che, invece di essere buttati, producono un circolo virtuoso e che vuol dire un risparmio di malto d'orzo del 30% e una riduzione del consumo di CO₂.», afferma Franco Dipietro, ceo di Lidea prende il nome da Biova, il pane tipico piemontese, preparato con le farine antiche piemontesi e rigorosamente cotto a legna. Il pane non venduto viene macinato e utilizzato direttamente all'interno della caldaia per prendere il posto, in parte, del malto.

© Riproduzione riservata

Il ministro Bellanova svela le misure del decreto Cura Italia bis

Aiuti anti-crisi per vino, carni, formaggi e vivai

DI LUIGI CHIARELLO

«**A**bbiamo inviato alla Commissione europea un documento, concordato con le regioni, per attivare l'ammasso privato per formaggi, burro, carni bovine, suine, ovi-caprine. Attendiamo il riscontro dalla Commissione»: lo ha annunciato ieri il ministro alle politiche agricole, Teresa Bellanova, a seguito di una videoconferenza con gli assessori regionali all'agricoltura, aggiungendo: «Nel prossimo decreto legge Cura Italia bis (allo studio dei tecnici dell'esecutivo, ndr) proporremo un fondo finalizzato a compensare parzialmente le spese di stoccaggio e stagionatura dei formaggi destinati ad essere immessi in commercio dopo la loro fabbricazione».

Novità anche per il vitivinicolo: «Stiamo valutando un intervento per la distillazione volontaria. La priorità è utilizzare i fondi dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm), chiedendo l'attivazione della misura distillazione di crisi a livello Ue. Prima però occorre verificare quante risorse dell'Ocm non saranno spese entro il 15 ottobre 2020. Per questa ragione abbiamo fissato una riunione tecnica per fare il punto (si terrà oggi, ndr). Qualora l'intervento non dovesse essere sufficiente», ha detto Bellanova, «proponeremo nel di una misura specifica integrativa».

Vivai e suini. Nel decreto Cura Italia bis si lavora a inserire anche un fondo dedicato «con dotazione importante per l'indennizzo dei danni subiti dal florovivismo», ha svelato Bellanova, «mentre per il suinicolo è allo studio un intervento sui prosciutti e una valutazione su un incremento della compensazione Iva».

Nodo stagionali. In merito all'emergenza braccianti, la ministra ha spiegato che «si sta lavorando per semplificare la vita delle imprese».

Nel decreto legge Cura Italia (n. 18/2020) «è prevista la modifica sulla visita medica per i lavoratori stagionali non più per singoli contratti ma annuale. Il che significa semplificare la vita dei lavoratori e quella delle imprese senza indebolire le garanzie per i lavoratori», ha detto. Ma «per agevolare il reperimento di manodopera, stiamo pensando a una lista di iscrizione virtuale per chiunque voglia proporsi sul lavoro agricolo. Potrebbe essere gestita dal ministero delle politiche agricole e condivisa con ministero del lavoro, regioni, centri per l'impiego, organizzazioni agricole attraverso i centri di assistenza agricola (Caa)», ha aggiunto. Sempre in proposito: «È in atto un lavoro congiunto con la ministra Lamorgese, che ha portato alla proroga dei permessi di soggiorno e ho reiterato la richiesta di incontro alla ministra del lavoro», ha ricordato Bellanova. Quindi, per la mano d'opera straniera, ha rivelato: «È stato avviato un confronto importante con l'ambasciatore rumeno in Italia, Bologan. La nostra parola d'ordine è: intanto lavorare per reperire la manodopera. Sulla base dell'anagrafica che avremo ragioneremo sullo strumento ottimale per impedire che i raccolti restino nei campi».

Indigenti. Su questo fronte il ministro ha annunciato un'accelerazione: «Dopo aver previsto, nel decreto Cura Italia, 50 mln di euro per il fondo indigenti e aver condiviso col tavolo di lavoro la ripartizione delle risorse destinate alla tipologia dei prodotti, in piena sintonia con gli enti caritativi, il decreto che sblocca la misura è ora in registrazione alla Corte dei conti e prevede solo prodotti totalmente italiani. Nel frattempo, ha concluso il ministro, «è già in pubblicazione in il decreto da 6 mln di euro per garantire il latte agli indigenti ed è altrettanto imminente la pubblicazione del bando per l'acquisto».

© Riproduzione riservata

La piattaforma Finest Pasta per vendere

I piccoli pastifici alla sfida sul web

DI ANDREA SETTEFONTI

Da piattaforma per vendere la pasta italiana all'estero, a commercio online anche per l'Italia. Finest Pasta è nata a inizio 2020 da

una idea di Giovanni e Vittorio Mandelli, 22 anni, iscritto al Politecnico di Milano il primo, 25 anni e laureato in Scienze Motorie l'altro. L'idea era di avere una piattaforma digitale che permettesse ai piccoli pastifici italiani di distribuire e spedire pasta di alta qualità all'estero in maniera rapida ed efficiente. In pochi mesi, dalla sede operativa di Fabiasco nel comune di Cugliate-Fabiasco in provincia di Varese, la società ha spedito più di 350 chili di pasta in tutta Europa, principalmente in Svezia, Olanda, Francia, Germania e Portogallo. Adesso si è aperta al mercato italiano perché «abbiamo cercato una soluzione per sostenere e aiutare i piccoli produttori italiani, quelli che non sono distribuiti nella gdo e che vivono un periodo molto difficile e stanno subendo un duro colpo», spiega Giovanni

Mandelli. «La presenza dei pastifici sulla piattaforma è totalmente gratuita e in queste ore stiamo lavorando per far sì che tutte le risorse siano disponibili anche nel nostro paese in modo da incentivare e sostenere i piccoli produttori che producono



Giovanni Mandelli

prodotti di altissima qualità». La ricerca dei fornitori è stata orientata verso «quelle attività che non hanno solo lo scopo di produrre buona pasta, ma anche di mantenere e preservare la natura con una buona pratica agricola, rispettando i tempi di crescita, il lavoro umano e mantenendo vive le attività nei piccoli paesi».

© Riproduzione riservata

È l' homo sapiens il vero untore

SILVIO GRECO*

■ E quindi un piccolo virus, tassonomicamente non inquadrato fra gli esseri viventi, ha scoperto il vaso di Pandora. Da questo moderno vaso stanno uscendo moderni mali, da molto tempo denunciati da esperti e celati anche con una buona dose di mala fede. Erano stati denunciati da scienziati ambientali, medici, virologi, ecologi, biologi, climatologi, impegnati assieme, come spesso accade quando si tratta di studi dedicati all'ambiente.

David Quammen, scrittore e giornalista scientifico, nel 2012 scrisse *Spillover* (ed. Adelphi), termine traducibile con «tracimazione» o «fuoriuscita». L'autore esamina e indaga epidemie del recente passato e singoli episodi virali confinati in alcune lontane parti del mondo. È come se un investigatore si sia messo alla ricerca dell'assassino. Ha unito studi e ricerche, come si uniscono le prove di un delitto e i gridi di allarme di virologi ed ecologi. E cercando il luogo del delitto, ne ha trovati molteplici.

I DELITTI si addensano soprattutto là dove si abbattano gli alberi e si uccide la fauna, e i germi del posto si trovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie. Addirittura Bill Gates, in un seminario pubblico del 2015, avvertiva che il futuro rischio dell'umanità non sarebbe risieduto nelle bombe atomiche ma nelle epidemie globali.

Cosa stavano cercando di trasmettere? Si riferivano al fenomeno delle «zoonosi» ossia al trasferimento di malattie dagli animali all'uomo. Le malattie dell'uomo nel 75% dei casi sono causate da trasmissioni dagli animali che trasportano patogeni



Un'opera di Thomas Houseago

quali batteri, virus, parassiti o protozoi, e nel 60% questi animali sono di origine selvatica. In condizioni ideali, dove l'ambiente è preservato in tutte le sue funzioni ecologiche complesse, le malattie infettive sono interazioni ecologiche ricorrenti: i patogeni si manifestano e si estinguono continuo senza danneggiare. Ma le condizioni oggi non sono più quelle ideali. Per cui da qualche decennio abbiamo a che fare con eventi zoonotici sempre più frequenti e sempre più dannosi. Ma Darwin, come il «guardiano della soglia» - ruolo descritto da Joseph Campbell in *L'eroe dai mille volti* e da Christopher Vogler ne *Il viaggio dell'Eroe* - ci aveva già avvertiti. Non siamo altro che animali legati a tutti gli altri esseri viventi, dagli alberi agli insetti allo fitoplancton ai grandi mammiferi, con i quali condividiamo da

sempre origine, evoluzione, salute e malattie. E purtroppo ce ne scordiamo spesso.

NEGLI ULTIMI decenni si è diffusa un'epidemia in media ogni due anni. In Cina, nel 2002, la SARS (la Sindrome Respiratoria Acuta Grave) è partita da un coronavirus dei pipistrelli passato all'uomo attraverso un piccolo mammifero carnivoro simile a una donnola. Nel 2003 l'influenza aviaria detta H5N1 è partita in Cina da uccelli selvatici che hanno infettato uccelli allevati. Nel 2009, l'influenza suina (H1N1), originata negli Stati Uniti e in Messico. Nel 2012 la MERS (Sindrome Respiratoria Medio Orientale) è partita da dromedari in Arabia Saudita. Nel 2013, in Cina, l'influenza aviaria (H7N9) è partita da altri uccelli selvatici. E andando a ritroso l'elenco continua con l'Ebola, apparsa per la prima volta nel 1976 nella Re-

pubblica Democratica del Congo; l'HIV1, manifestato nella sua gravità solo all'inizio degli anni '80, ma di cui gli studi hanno rivelato lo spillover nel 1908 dal SIV degli scimpanzé; l'Hendra, in Australia, nel 1994 dai pipistrelli. E ancora più indietro lo spillover della malaria che, secondo gli studi, appare tra i 5000 e i 6000 anni fa in seguito alle prime aggregazioni umane verificate con lo sviluppo dell'agricoltura. Oggi con la pandemia del COVID-19 affrontiamo una malattia virale trasmessa ancora una volta da un piccolo pipistrello selvatico che viene venduto ancora vivo nei mercati asiatici detti wet-market (come a Wuhan), e che, tramite sangue o liquidi, si è trasferita all'uomo. Queste zoonosi emergenti, di cui l'elenco appena fatto non è esaustivo, preoccupano particolarmente poiché stanno compa-

rendo dall'inizio del secolo scorso con un ritmo sempre più frequente che non ha precedenti nella storia umana. Sia ben inteso: i virus non appaiono all'improvviso senza ragione. Anch'essi sono soggetti alle leggi dell'evoluzione e integrati nelle interrelazioni ecologiche, che, se cambiate per interventi esterni, cambieranno esigenze e dunque strategie, si da garantirsi nuove occasioni per la propria sopravvivenza.

UN VIRUS NON appare per caso. In natura vive nascosto in una specie detta «serbatoio», con il quale convive senza arrecargli danno perché con questo si è coevoluto. Dove alta è la biodiversità, dove numerose sono le specie, dove gli equilibri non sono intaccati, il virus prosegue la sua vita nascosto. Quando l'azione dell'uomo sconvolge gli equilibri degli ecosistemi naturali,

mettendo in difficoltà l'ospite «serbatoio», il virus salta di specie e ne trova una nuova, non adattata alla sua presenza e la specie nuova si trasforma in ospite di «amplificazione», dove il virus è libero di replicarsi. Ed ecco che è pronto per lo spillover (il salto) verso altre specie. Ma l'attenzione politica, mediatica e sanitaria si accende soltanto all'ultimo, quando ad essere colpito è l'uomo. In ritardo rispetto alle preoccupazioni degli scienziati che da anni parlano di pandemie da zoonosi, accennando anche al «Next Big One», la prossima grande epidemia.

DOBBIAMO CAMBIARE approccio se vogliamo evitare il prossimo spillover. Invece di inseguire la malattia, solo con cure pur necessarie e auspicabili come i vaccini, bisogna evitare che si manifesti. Per fare questo bisogna frenare la fame di tutto quello che l'Homo sapiens ha sviluppato.

I ricercatori parlano di «One Health», ovvero la salute dell'uomo e quella della natura sono strettamente connesse, ovvero non esiste futuro per la salute dell'uomo se non all'interno di un Pianeta a sua volta sano.

«Abbiamo proseguito impertinenti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato»: sono le parole di papa Francesco sotto la pioggia in una Piazza San Pietro vuota e scura durante l'Urbi et Orbi.

È il «tempo della scelta...» le soluzioni le abbiamo, se solamente la volontà politiche, economiche e sociali fossero in grado di ascoltarle.

* *Biologo marino, direttore della sede romana della Stazione Zoologica Anton Dohrn*



Da qualche decennio abbiamo a che fare con eventi zoonotici, vale a dire il trasferimento di malattie dagli animali all'uomo, sempre più frequenti e dannosi



L'attenzione si accende solo quando è colpito l'uomo. In ritardo sulle denunce degli scienziati che da anni accennano anche al «Next Big One», la prossima grande epidemia

Ri-media
Non nominare la par condicio invano

VINCENZO VITA

La conferenza stampa del presidente del consiglio Giuseppe Conte dello scorso venerdì 10 aprile ha suscitato, com'è noto, polemiche astiose e prolungate. Il motivo di tanta lite è stato l'attacco esplicito portato dal premier agli oppositori, Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Entrambi, ma quest'ultimo soprattutto,

usi ad una presenza non stop in video: secondo le tabelle pubblicate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dal luglio del 2019 al febbraio del 2020 ben 140 ore di esposizione (quasi come Ben-Hur, per intenderci, senza facili ironie). Primo, insomma, con distacchi da *Tour de France*.

E non è che la presidente di Fratelli d'Italia scherzi, in quanto ha i favori trasversali di pezzi del ceto politico che la vedono come potenziale alternativa al leghista.

La questione, dunque, è tutta e solamente politica. Inerisce alla complessità della crisi italiana e all'altrettanto complesso relazionarsi tra governo, maggioranza ed opposizioni.

È evidente che la caduta

dei consolidati partiti di massa ha portato con sé diverse confusioni di ruoli e un addensamento improprio di funzioni sulle spalle di palazzo Chigi. Insomma, il presidente del consiglio Conte ha assunto le sembianze del Capo, sia per meriti suoi sia per le fragilità altrui.

Qualche eccesso di zelo nelle continue esternazioni si può facilmente stigmatizzare. Ma, ecco il punto, la *par condicio* non c'entra proprio nulla.

La povera legge del febbraio del 2000 (sono passati più di vent'anni, e già) è di semplice lettura: non è l'«Ulisse» di Joyce. Eppure, viene evocata come un tormentone. Forse come alibi, manco argomenti seri.

Va chiarito, intanto, che quel così chiacchierato testo riguarda eminentemente le campagne elettorali.

E non siamo in simili circostanze, essendo stati rinviati gli appuntamenti previsti, dal referendum sul taglio dei parlamentari alle elezioni amministrative. Sfuggono sia il testo sia il contesto, almeno stando alle improvvise dichiarazioni di chi dovrebbe sapere che talvolta il silenzio è d'oro, soprattutto quando si ricorrono delicati ruoli istituzionali. Il riferimento è al presidente della commissione parlamentare di vigilanza Alberto Baracchini e all'omologa funzione apicale della Rai Marcello Foa.

Il primo, del tutto impropriamente e senza neppure

convocare la stessa commissione, ha indicato al servizio pubblico la necessità di «riequilibrare». Invito prontamente raccolto dal secondo, lieto di comunicare che il giorno dopo la coppia sovrastava aveva ottenuto tre minuti a testa nel Tg1, la testata di maggiore ascolto, che in questo periodo supera del 30% (circa) le medie del 2019.

Per capirci, il partito radicale, che pure teneva il giorno successivo la «marcia» radiofonica per l'amnistia e contro i disagi nelle carceri, non ha avuto certo attenzione nel Tg della rete ammiraglia di viale Mazzini.

Parliamo dei radicali, ma il discorso si potrebbe ben allargare.

Insomma, per tamponare

un'ipotetica ferita, si sono fatti tagli da macelleria alla correttezza dell'informazione. Vi è stata anche, come è noto, una diretta polemica tra la presidenza del consiglio ed il direttore de «La7» Enrico Mentana (è bravo, non è un censore, ma può sbagliare), per la critica delle critiche rivolta a Conte. È un'altra storia, però.

Prima o poi verrà un altro tempo, chissà. Liberi di pensare ciò che si vuole. Non si nominano, però, la *par condicio*, tirata per la giacchetta per distogliere dal *viduus* vero inferto alla correttezza istituzionale.

È augurabile che la commissione di vigilanza non perda peso e autorevolezza, facendo il verso ad un'Agcom in perenne prorogatio.



il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Barlocchi

capirettore
Marco Bocetto, Micaela Bonghi,
Massimo Giannetti, Simone Pieranni,
Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Andrea Fabozzi (presidente),
Matteo Barlocchi (vice), Alessandra Barletta,
Luigi D'Uzica, Simone Pieranni

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bagnoni 8, 00153, Roma
fax 06 58719573, tel. 06 587191

e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n. 13812 del registro stampa
del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale
registro tribunale di Roma n. 13812
La testata fruice dei contributi
diretti editoriali: L. 199/2016 e d.lgs. 70/2017 (ex L.
250/90) Pubblicazione a stampa:
ISSN 0025-2158
Pubblicazione online:
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'Italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico

bancario presso Banca Etica
intestato a "il nuovo manifesto
società cooperativa editrice"
via A. Bagnoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redcoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra
351/353, Roma - RCS Produzioni
Milano Spa via R. Luxemburg 2,
Pessano con Bormagio (MI)

raccolta diretta pubblicità
tel. 06 58719510-511, fax 06 58719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bagnoni 8, 00153 Roma

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciali: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo (mm43x11) di prima pagina;
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite,
abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 39096171

certificato
n. 8452
del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 33.974



Inviare i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

L'Intervento Facciamo emergere il lavoro nero dei braccianti

TERESA BELLANOVA

In questi giorni complicati si è tornato a parlare di manodopera nei campi e regolarizzazione degli immigrati presenti nel nostro Paese. Temi non nuovi per chi non si è distratto nel corso degli anni. O per chi sa quanto quelle mani opere si traducono in bontà dei nostri prodotti, benessere delle nostre terre e dei nostri animali. Chi comodamente dà lezioni di vita, forse in un campo non ci ha mai messo piede. Se no, avrebbe chiara la solidarietà che si sperimenta nella fatica. Perché quello agricolo è, anche, un lavoro di fatica. A causa del Covid 19, le orga-

nizzazioni agricole registrano una pesante carenza di manodopera, mancano all'appello più di 250mila braccianti. Il rischio concreto è dover lasciare nei campi una parte cospicua dei prodotti coltivati. Uno spreco senza precedenti, una perdita rilevante che drammaticamente si va ad aggiungere ad altre perdite economiche dettate dall'emergenza. Non lo possiamo permettere. Per questo stiamo lavorando su un piano d'azione utile ad incrociare domanda e offerta di manodopera agricola. L'agricoltura, per troppo tempo da tanti considerata figlia di un dio minore, si sta confermando un settore strategico. Una filiera della vita. È necessario essere all'altezza di questa sfida. È evidente che nella disponibilità al lavoro nei campi nessuno ha mai inteso escludere la manodopera italiana. Sono la prima a dire che potranno guardare all'agricoltura i tan-

ti italiani che non lavoreranno, come in passato, da stagionali nel turismo o nella ristorazione. Oggi in Italia gli operai agricoli sono circa 1 milione e la manodopera straniera regolare conta circa 400mila persone. Da dieci anni gli italiani calano e gli stranieri aumentano. Molti di questi, causa l'emergenza, sono rientrati nel paese di provenienza. Questo vuoto occupazionale ha creato una disfunzione profonda, va assolutamente colmato, può rappresentare una opportunità di nuova vita per molti. Per i nostri concittadini oggi senza occupazione e che vogliono lavorare. Per chi continuerà a farlo grazie alla proroga dei permessi di soggiorno che abbiamo deciso fino al 31 dicembre prossimo. Per chi in agricoltura ha a cuore la legalità, e la difesa dei diritti e delle vite umane. Per chi da tempo aspetta di essere sottratto alla spirale del nero, dello sfruttamento, della negazio-

ne di ogni forma di umanità. È tempo di assumere scelte su cui si è fin troppo tergiversato. Adoperare, tutti, un grandangolo per mettere ben a fuoco le questioni reali. E quegli invisibili, che raccolgono i nostri frutti per le nostre tavole, vivono in condizioni disumane nei ghetti, quei posti feroci organizzati dalle ombre lunghe dei caporali non abbandoneranno mai se non diamo loro uno strumento per farlo. Un lavoro e una vita regolari. A maggior ragione oggi, in piena emergenza sanitaria, a queste persone vanno garantiti salute e diritti, come a tutti i lavoratori. Consapevoli, tutti, che dove non c'è lo Stato, la mano dell'illegalità la fa da padrona. E non comanda solo la vita degli invisibili ma anche quella di imprese fragili e in difficoltà. A chi in questi giorni, sentendomi parlare di sanare la ferita delle baracche-ghetto e regolarizzare i braccianti, ha

sbandierato lo spot "prima gli italiani", rispondo: gli italiani si tutelano maggiormente così. Tagliando in radice la concorrenza sleale del lavoro nero e sottopagato che spinge le imprese oneste a chiudere lasciando spazio all'economia illegale e incrinando la reputazione del nostro Paese nello scenario internazionale. Strappando gli irregolari alla cattività dei ghetti. Censendo le persone presenti sul territorio. Sconfiggendo esclusione e marginalizzazione, madri di sentimenti mai positivi. L'economia italiana, per chi proprio non vuol parlare di cura della vita umana, si tutela maggiormente se questa sacca di sommerso emerge. La pandemia sta portando cambiamenti e domande. Quella che rivolgo a tutti è: da che parte vogliamo stare? Per me la risposta è scontata: mai con l'illegalità, mai con i caporali.

Massimo Ottavi



Paolo Marengo



Alla finalissima del nostro concorso Una nuova matita s'avvicina

Care matite, ci siamo. Avete risposto finora con passione e impegno al nostro appello, regalando ci generose valanghe di vignette. Avete acceso una forte corrente di commenti disegnati che ci aiutano a riflettere sui fatti del giorno. A volte con dialoghi tra coppie di personaggi, goffi o stilizzati, oppure con soggetti ogni volta diversi, colori e voci, riflessioni amare o divertite perché non bisogna rassegnarsi alla tristezza del presente e la satira ha mille frecce al suo arco. Sono arrivate in questo ultimo periodo perfino straordinarie vignette sul Coronavirus. Molto gettonate le sardine, Trump, Salvini, Conte, Di Maio e Zingaretti. Gli immigrati, il clima, il lavoro, la traballante situazione politica. Avete inviato decine di vignette ogni giorno e scegliere non è facile: meriterebbero tutte (o quasi) di essere pubblicate sul *manifesto*.

Né il nostro compito sarà semplice, quando - e stiamo per farlo in questi giorni - dovremo decidere la vincitrice o il vincitore del concorso per trovare l'erede di Biani. (Care ragazze, avete inviato meno vignette dei colleghi maschi, quindi per la finalissima, accorciate in qualche modo le distanze).

Approfittate degli ultimi giorni-ore e scatenatevi. La satira, strumento indispensabile nel commento quotidiano, è un'arma di combattimento dell'intelligenza che va affilata ogni giorno, per rendere il piatto dell'informazione croccante e più ricco di sapori diversi.

Mario Airaghi



Daniilo Maramotti



FuoriUogo Periferie dei diritti e Covid-19. Rischi da virus

STEFANO CECCONI*
GIOVANNA DEL GIUDICE**

L'emergenza Covid-19 è prima di tutto questione sanitaria, ma per fronteggiarla l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda una *azione globale* che tenga conto di tutti gli aspetti che influiscono sulla salute e sulla vita delle persone, non limitandosi ad interventi per contenere l'infezione e tanto meno solo all'osp-

dalizzazione. L'Oms dedica una particolare attenzione alle persone più vulnerabili e indica tra i servizi essenziali da garantire quelli riferiti alle persone con problemi di salute mentale e più in generale alle persone non autosufficienti e con patologie croniche, e per la salute materno-infantile. In Italia questa attenzione ancora non c'è stata. Le più importanti misure disposte dal Governo per il potenziamento delle risorse del Ssn, a partire dal personale, scontano ancora un approccio "ospedalocentrico", mentre da più parti si evidenzia come l'epidemia si previene ed affronta con misure per rafforzare i servizi del welfare territoriale, peraltro da tempo impoveriti. In questa direzione si muove l'Appello lan-

ciato dalla Conferenza nazionale Salute Mentale che afferma l'urgenza di garantire il funzionamento della rete territoriale di prossimità dei servizi, riportando l'attenzione sulle persone più fragili: con sofferenza mentale, con problemi di dipendenza, con disabilità, anziane e con malattie croniche. Un Appello che chiede di accendere i fari sulle *periferie dei diritti*: il carcere, i Cpr, le Rsa (Residenze per anziani e disabili), le Rems (le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza sorte dopo la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari). Governo e Regioni devono dare disposizioni chiare e uniformi su tutto il territorio nazionale, e investire parte delle risorse dedicate all'emergenza, affinché

i servizi territoriali assicurino tutte le attività, rispettando le misure di prevenzione per operatori e cittadini-utenti e fornendo tutti i dispositivi di protezione necessari. Assicurare e rafforzare i servizi di salute mentale di comunità è tanto più necessario di fronte a segnali preoccupanti che arrivano da certi settori della psichiatria, dove si evidenziano, in nome della lotta all'epidemia, pratiche che riportano a culture e pratiche dell'era manicomiale. Stiamo vedendo organizzare servizi "speciali": i Servizi psichiatrici di diagnosi e cura riservati alle persone con disturbo mentale Covid positivi, che riportano alla memoria i reparti di Tbc e "infezioni" vecchi manicomio. Le persone con disturbo mentale sono

cittadini titolari di diritto e se bisognose di cure ospedaliere perché Covid positive devono essere ricoverate nei reparti come tutti. Non ci è bastato l'orrore del manicomio per riproporre risposte di segregazione? E ancora, viene sdoganata da parte di società scientifiche la contenzione (parliamo della pratica del legare le persone in cura) quando una persona con problemi di salute mentale in fase di scompenso sia positivo al Covid-19. Ma, in nome di un'epidemia si può legittimare una pratica di violazione della Carta Costituzionale (art. 13), definita dalla Suprema Corte (sentenza n. 50497 del 2018) non sanitaria, non terapeutica, che può provocare lesioni anche gravi all'organismo?

Le stesse società riportano al centro la cura farmacologica, e tanto più l'utilizzo dei *farmaci depot* (farmaci anti-psicotici a rilascio prolungato, fino a tre mesi) ritenuti equivalenti ad urgenze. Ecco che così l'emergenza diventa un'alibi per riproporre l'egemonia del paradigma biologico clinico e il potere di controllo della psichiatria. Questa cultura dell'emergenza che ridimensiona i diritti e va respinta. Per agire invece in modo globale, su tutti i determinanti di salute e di malattia, privilegiando i servizi del welfare territoriale: questo è il modo più appropriato per un contrasto efficace dei danni da Covid-19.

*portavoce Osservatorio StopOpg
**portavoce Campagna «E tu slegalo subito»

Ricognizione di ItaliaOggi tra player del settore. La filiera è a rischio senza interventi mirati

Il vino annega senza liquidità

Per i produttori il decreto è complesso. Oppure inutile

DI EMANUELE SCARCI

Mondo del vino diviso più che mai. Il decreto legge Liquidità (n. 23/2020) con i 200 mld di euro di crediti garantiti dallo Stato è valutato in vario modo. Mentre dei 200 mld, formalmente a sostegno del credito all'export, ma non menzionati nel decreto (si veda ItaliaOggi del 10/4/2020), le imprese sembrano non accorgersi. Forse perché ora è urgente sciogliere il nodo della liquidità dopo il colpo di freno a quasi tutte le attività commerciali e produttive. «Il Governo ha scelto la direzione giusta, anche per l'entità delle garanzie», intervista **Matte Lunelli**, ceo di **Ferrari Trento**. «Tuttavia oggi la politica economica dev'essere veloce: se l'azienda soffoca non c'è più niente da fare». Nel merito del decreto Liquidità Lunelli osserva che «è complesso e troppo segmentato. Avrei alzato la soglia dei 25 mila euro per le piccole filiere, compresi gli hotel, per i cui procedimenti non c'è istruttoria. Anche se poi è possibile, con i Confidi, arrivare fino a 800 mila euro. Non avrei inoltre escluso le aziende con qualche difficoltà pregressa nei pagamenti. Ciò detto, Governo, Abi e imprese devono ora sedersi a un tavolo e velocizzare le procedure». Quanto al business, Lunelli sottolinea che «in aprile Ferrari ha pagato

i fornitori, ma, dall'altra parte, ristoranti, hotel e bar hanno fermato i pagamenti. Se il decreto non interviene sulle piccole imprese rischiamo un duro colpo non solo per gli insoliti ma anche la perdita di pezzi di filiera». Il mix vendite di Ferrari è diviso equamente tra grande distribuzione e Horeca. «Questo non è il momento migliore per le bollicine», aggiunge Lunelli, «oggi solo le catene commerciali acquistano. L'estero si è chiuso quasi del tutto. Sono curioso di vedere i dati di sell-out di Pasqua».

Andrea Sartori, contitolare dell'omonima azienda veronese e presidente del **Consorzio della Valpolicella**, teme che il decreto Liquidità non sia adeguato a un'azienda come la sua. «In questo momento però», sostiene, «con l'attività quasi completamente ferma, è più urgente per il vitivinicolo allungare i tempi di scadenza dei fondi Ocm Vino (sono 100 milioni di incentivi per promozione all'estero, ndr). Inoltre, si profila una vendemmia abbondante, forse del 20-30%, e si rischia di non avere spazio per gli incantamenti. Stiamo infine discutendo con la Regione un taglio delle rese del 15-20%».

È le spedizioni di vino fino a tutto marzo? «I numeri non sono brutti», risponde Sartori. «Gli imbottigliamenti sono in crescita per Valpolicella e Riva mentre l'Amarone perde

un paio di punti. Nell'ipotesi che si riprenda progressivamente da maggio, a fine 2020 potremmo perdere il 20-40% dei volumi».

La musica non cambia in Toscana. «Nella grande distribuzione abbiamo poco», dichiara **Giovanni Geddes da Filicaja**, ceo di **Frescobaldi**, «e patiamo lo stop dell'Horeca. In marzo l'acquisizione degli ordini è crollata del 70%. In aprile anche peggio perché si è chiuso il mercato americano, in particolare California ed East coast. Un po' meno Chicago». E il decreto Liquidità? «Non serve tanto a noi», risponde il top manager, «quanto ai nostri clienti. In tanti ci chiamano e ci pregano di allungare i pagamenti quando riapriranno».

Duro **Alberto Mazzoni**, direttore dell'**Istituto marchigiano di tutela vini**: è convinto che il decreto liquidità «così com'è serve ad aiutare le aziende a morire. I soldi alle imprese arriveranno in grave ritardo e non è vero che fino a 25 mila euro non ci sia istruttoria. Poi un'impresa della filiera come fa a restituire il credito dopo 18 mesi di inattività? Tanto ci vorrà perché si torni alla normalità». Per Mazzoni alle aziende più grandi si dovrebbero rilasciare garanzie fino al 25% del fatturato a tasso zero e restituzione a 25 anni. «Un modo per premiare anche le aziende oneste», conclude.

RISIKO AGRICOLO

LA FONDAZIONE EDMUND MACH-IASMA coordinerà il pacchetto di lavoro «raccolta delle informazioni sulle malattie», degli otto che costituiscono il progetto europeo **Mood**, acronimo di **Monitoring Outbreak events for Disease**, lanciato a gennaio scorso dal programma europeo di ricerca **Horizon2020**, in involontaria coincidenza col diffondersi nel nostro continente del virus SARS-CoV-2, e coordinato globalmente dall'istituto francese **Cirad**. L'auspicio è che Mood possa fornire supporto pratico e metodologico alle esistenti piattaforme di monitoraggio, combinando le informazioni legate alla salute con dati legati ad altri fattori, come quelli climatici e migratori, oppure all'uso del territorio o addirittura alla deforestazione. I risultati del progetto sono attesi per il 2023.

SONO NUMEROSISSIME le industrie alimentari collegate a **Federalimentare** che, oltre ai contributi già erogati autonomamente, hanno deciso di unificare gli sforzi e donare, tramite la rete **Banco Alimentare** prodotti alimentari ai meno fortunati che in questo momento soffrono le difficoltà estreme conseguenti al Coronavirus. Nella sola prima settimana di operatività dell'accordo fra la onlus e l'associazione confindustriale sono state oltre 100 le tonnellate di cibo donate.

AUTOGRILL, la multinazionale italiana della ristorazione per chi viaggia con ricavi per 5 mld euro, sospende temporaneamente tutti gli investimenti che aveva previsto a livello globale per preservare la liquidità. Forte di risorse finanziarie per circa 600 mln di euro, grazie ai solidi risultati conseguiti negli ultimi anni, Autogrill si dichiara perfettamente in grado d'affrontare un prolungato periodo d'emergenza.

ANTONIO LO CONTE, titolare dell'omonima industria molitoria avellinese, è il promotore, il primo firmatario e il primo finanziatore d'un fondo di solidarietà per le imprese commerciali e artigianali della zona rossa del comune di Ariano Irpino, nell'avellinese, che sarà attivo da maggio 2020. Obiettivo del fondo, i cui principali finanziatori, secondo Lo Conte, dovrebbero essere le aziende tuttora in attività in quattro macro-aree: agroalimentare, farmaceutico, trasporti e logistica, e le banche, le assicurazioni e le associazioni del territorio, è d'aiutare le attività commerciali e artigianali dell'Irpinia fermate dal Covid19.

LA MULTINAZIONALE svizzera dell'agrochimica **Syngenta** (gruppo **ChemChina**) ha completato con successo l'emissione di obbligazioni per 500 mln euro con scadenza aprile 2026. Obiettivo dell'iniziativa garantire liquidità alla società in questo momento d'incertezza.

CADBURY, la controllata inglese della multinazionale americana **Mondelez**, ha finanziato l'acquisto da parte della società d'ingegneristica **3P** che fornisce al suo impianto di Bourville la tecnologia di stampaggio tridimensionale delle figure cave in cioccolato, di un utensile per lo stampaggio a iniezione. Questo consentirà a 3P di stampare in 3d le strisce di plastica dura che ingabbiano le visiere per il personale sanitario impegnato nella lotta contro il Covid 19. 3P ne potrà così produrre 10 mila a settimana, che saranno assemblate e distribuite ai nosocomi del sistema sanitario pubblico britannico. Già nella seconda guerra mondiale questo storico impianto Cadbury era stato impegnato nella produzione di maschere a gas, taniche, respiratori e parti d'aerei da guerra come Spüffire e Lancaster bomber.

IL GRUPPO LATTIERO-casario finlandese **Valio** (1,78 mld euro di fatturato) ha stretto una partnership con l'americana **Palmer Holland** per fornire latte in polvere delattosato per l'industria alimentare, la cui domanda è in espansione nel mercato statunitense, a fronte di una maggiore attenzione alle intolleranze alimentari dei consumatori.

Luisa Contri

© Riproduzione riservata

Vini toscani al collasso

Calano del 90% le vendite nel canale horeca del vino toscano a marzo. E il settore, 23 mila aziende e 93 mila addetti, 2,6 milioni di ettolitri e 950 mln di euro di valore di cui 520 mln dati dall'export, è vicino al collasso. Nella gdo il vino ha subito un calo di vendite del 20%, ma quello dei supermercati è un canale che vale solo il 30% per il vino toscano, venduto per il 70% attraverso canali diretti e horeca. Il risultato è il disastro del settore, come denuncia **Francesco Colpizzi**, presidente della Federazione Vitivinicola di Confagricoltura Toscana. «Rischiamo il collasso ben prima di altri settori agricoli. I provvedimenti del governo sono del tutto insufficienti». Tra le richieste di Confagricoltura una moratoria di almeno 24 mesi sulle operazioni a lungo, medio e breve termine, nuova finanza con mutui trentennali garantiti dallo Stato e la Vendemmia Verde.

Valpadana, 2019 boom

Produzione ed export in crescita nel 2019 per il Provolone Valpadana Dop. La produzione ha raggiunto le 6.700 tonnellate, per un totale di oltre 620 mila forme: +6,7% rispetto al 2018, che equivale ad un aumento di 419 tonnellate di formaggio prodotto. Cresciuta dell'1,8% anche la destinazione di latte a prodotto dop, passata dal 22,1% del totale al 23,9%. Positivo l'andamento dell'export salito del 9,6%, con maggiore interesse sui mercati extraUe, passati al 40% del totale nel confronto coi mercati Ue, rispetto al 30% del 2018. I paesi target restano, per il mercato Ue, la Spagna e la Germania (circa il 70% sul parziale); Usa e Australia (circa il 72% sul parziale) sono le nazioni di maggior interesse per il mercato extraUe. Il buon andamento generale del 2019 ha fatto sì che a un incremento produttivo, abbia corrisposto una diminuzione delle giacenze.

Web volano per cantine

Tremila bottiglie vendute in sei ore. L'e-commerce rivoluziona la vita di una piccola cantina lombarda, **Cantine Rossella** azienda agricola di Santa Maria della Versa (Pv), che da oltre 20 anni si affidava solo al telemarketing per la parte commerciale. In questo momento ha scelto di investire nel digitale e ha avuto un esordio da record. «Il risultato è andato oltre ogni aspettativa, permettendoci di ampliare i canali di vendita e il portafoglio clienti», afferma il direttore commerciale **Carlo Vanni**. Nata agli inizi del 900, «è una piccola realtà dell'Oltrepò Pavese che arriva a produrre circa 200 mila bottiglie all'anno», prosegue Vanni. Il passaggio all'e-commerce era in programma, ma ha avuto una accelerazione vista l'emergenza, «le limitazioni imposte in questo periodo hanno dato una spinta ulteriore a questa transizione».

© Riproduzione riservata

Il Tribunale di Roma condanna la moltiplicazione illecita del grano duro San Carlo

Scure contro i pirati dei semi

Risarcimento da 25 mila euro per aver violato l'esclusiva

DI ANDREA SETTEFONTI

Se la contraffazione è una pratica, purtroppo, diffusa spesso arrivano anche le condanne. Come nel caso della battaglia per il grano duro, varietà «San Carlo» portata avanti da **Agroservice** spa, realtà marchigiana specializzata nella ricerca, produzione e commercializzazione di sementi per l'agricoltura. E da **Sicasov**, società cooperativa francese che rappresenta i costitutori di varietà vegetali.

A emettere la sentenza di condanna (n. 5413 del 24/03/2020) contro una azienda delle Marche, che aveva moltiplicato la varietà senza autorizzazione del proprio costituente, violando così l'esclusiva, è stato il tribunale di Roma, che ha riconosciuto piena tutela alla varietà di grano duro.

Come spiega a *ItaliaOggi* l'avvocato **Vincenzo Acquafredda** dello studio **Trevisan&Cuonzo** che ha curato la causa: «È stata accertata la contraffazione della privativa e il tribunale è andato oltre, ritenendo pure sussistenti ipotesi di concorrenza sleale dal momento che i funzionari dell'**Ispettorato repressioni frodi** hanno riscontrato l'apposizione sulle confezioni di frumento contraffatto di cartellini di certificazione falsificati, in palese violazione della legge sementiera». Alla fine l'azienda «è stata condannata al risarcimento di un danno che, tra utili prodotti con la commercializzazione del prodotto contraffatto e spese legali, è stato valutato in 25 mila euro».

Per gli avvocati si tratta di una decisione importante per il settore agroalimentare, in cui le varietà vegetali giocano sempre più un ruolo fondamentale per il miglioramento e lo sviluppo dell'intero comparto e si configurano come la nuova frontiera dell'innovazione green.

«È una delle pochissime sentenze di merito in tema di protezione varietale che arriva



Ok al patto Ue-Vietnam. Scudo su 38 IG

*Pecorino romano fra i prodotti protetti dall'accordo Unione europea-Vietnam. In tutto sono 38 i prodotti italiani inseriti nella lista dell'FTA, questo il nome del trattato, con uno del settore food, uno degli spirit, uno degli aceti e 20 wine. L'accordo di libero scambio entrerà in vigore in estate ed eliminerà gradualmente in dieci anni il 99% dei dazi doganali. Una «guerra aperta alle contraffazioni e una tutela della salute dei consumatori», chiosa **Salvatore Palitta**, presidente del **Consorzio del Pecorino Romano**. «Il consorzio ha seguito i negoziati, collaborando col ministero delle Politiche agricole. Gli accordi di libero scambio e la definizione di un quadro internazionale comune di tutela delle indicazioni geografiche concorrono ad ampliare i mercati a cui il consorzio guarda». A livello Ue, delle 169 denominazioni protette dall'accordo, 36 sono francesi e 35 spagnole. La stessa tutela riceveranno anche 39 prodotti vietnamiti sul mercato Ue. LFTA si estende anche a servizi come le banche, il trasporto marittimo e le poste. Le imprese Ue potranno partecipare a gare d'appalto pubbliche del governo vietnamita e di diverse città, tra cui Hanoi. Nell'immediato, l'accordo garantirà la cancellazione delle*

tariffe doganali per il 65% delle esportazioni europee verso il Vietnam; per il resto delle merci, tra cui vini, pollo e carne di maiale, la soppressione sarà più graduale. L'esenzione avverrà subito anche per il 71% delle esportazioni vietnamite verso l'Ue, mentre alcune merci vietnamite come riso, aglio o uova saranno esentate in maniera limitata. I prodotti italiani che rientrano nella lista sono Aceto Balsamico di Modena, Asiago Cheese Cheese, Bresaola della Valtellina, Fontina Gorgonzola, Grana Padano, Kiwi Latina, Mela Alto Adige, Mortadella di Bologna, Mozzarella di Bufala Campana, Parmigiano Reggiano, Pecorino Romano, Prosciutto di Parma, Prosciutto di San Daniele, Prosciutto Toscano, Provolone Valpadana, Taleggio, Grappa, Brachetto d'Acqui, Asti, Barbaresco, Bardolino Superiore, Barolo, Brunello di Montalcino, Chianti, Prosecco Conegliano Valdobbiadene, Prosecco, Dolcetto d'Alba, Franciacorta, Lambrusco di Sorbara, Lambrusco Grasparosa di Castelvetro, Marsala, Montepulciano d'Abruzzo, Sicilia, Soave, Toscana/Toscana, Veneto e Vino Nobile di Montepulciano.

Arturo Centofanti

© Riproduzione riservata

alla condanna del contraffattore. Una sentenza importante», chiosa Acquafredda, «perché con la varietà progettata, da *breeding*, si hanno varietà più resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni. E quindi la loro tutela è fondamentale proprio perché le nuove sementi saranno sempre importanti in una agricoltura come quella italiana che cerca di assicurarsi l'autosufficienza nell'approvvigionamento delle materie pri-

me, tra le quali soprattutto il grano». Importanza della materia prima che dovrebbe avere una maggior riconoscenza in etichetta. Spiega **Roberta Stasi**, anch'essa avvocatessa dello studio **Trevisan&Cuonzo**: «Oggi, in base al nuovo regolamento europeo entrato in vigore il primo aprile (n. 2018/775 di esecuzione del regolamento n. 1169/2011), non c'è l'obbligo di indicare la materia prima in etichetta se non quando il

paese d'origine o il luogo di provenienza di un alimento è indicato, o anche semplicemente evocato in etichetta, non coincide con quello del suo ingrediente primario».

© Riproduzione riservata



La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italia-oggi

POLTRONE IN ERBA



DAVID CUENCA È IL NUOVO PRESIDENTE DI **CHEP EUROPE** azienda di logistica e pallet del gruppo **Brambles**. Cuenca ricoprirà la carica a partire dal 1° luglio. La nomina è arrivata dopo le dimissioni di **Michael Pooley**, attuale presidente che lascia l'incarico dopo oltre 17 anni di carriera in azienda. Cuenca è entrato a far parte di **Brambles** nel 2000.

Negli ultimi anni ha ricoperto numerosi ruoli dirigenziali, è cittadino spagnolo e ha conseguito la Laurea in economia aziendale all'Università di Barcellona e un MBA presso la IESE Business School.

MICHAEL POOLEY SUBENTRERÀ A **WOLFGANG ORGELDINGER** nel ruolo di amministratore delegato di **Ifco**, fornitore mondiale di soluzioni di imballaggio riutilizzabili per alimenti freschi. **Michael Pooley** è un manager è stato in **Brambles** e nel grup-

po **Exova**. Esperto di sistemi di tracciamento e di big data, **Pooley** ha conseguito la laurea in ingegneria meccanica nel 1990 presso la University of Bath e un MBA presso l'Henley Management College.



L'IMPREDITORE AGRICOLO DI TERRALBA CARLO CORRIAS è il nuovo presidente del **Consorzio di Bonifica di Oristano**. Insieme a **Corrias**, già presidente del cessato Consorzio di Bonifica di 2° grado negli anni 90, nel cda sono stati eletti **Antonio Sanna**, vice presidente (Confagricoltura), **Maria Teresa Garau**, **Gianni Ferrari** e **Giancarlo Capraro** (Coldiretti). **Corrias** succede a **Cristiano Carrus**, ha terminato il mandato la scorsa settimana. Direttore generale è **Maurizio Scanu**. cbo.oristano@tiscali.it

© Riproduzione riservata

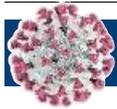
Riso d'Italia per i cinesi

La Cina apre le porte al riso italiano da risotto. E così l'Italia, principale produttore europeo di riso, +4% nel 2019 ed export per quasi 550 mln, potrà vendere **Carnaroli**, **Arborio**, **Vialone Nano** e tutte le altre varietà, al primo produttore mondiale di riso. L'accordo è stato sottoscritto a Pechino dall'ambasciatore **Luca Ferrari**, in rappresentanza del ministero delle politiche agricole e l'amministrazione generale delle Dogane della Repubblica popolare cinese. Un'intesa che corona un negoziato diplomatico e tecnico andato avanti per anni col coinvolgimento del Servizio fitosanitario nazionale, condotto insieme alle rappresentanze dei risicoltori e delle imprese risiere italiane. È positivo il commento delle associazioni. «Si tratta di un successo che ha visto le istituzioni e la filiera risicola nazionale unite in difesa del riso italiano e alla conquista di nuove quote di mercato. Per l'Italia, primo produttore europeo di riso e leader nella produzione di eccellenza del cereale, si apre ora un mercato importante, con milioni di cinesi pronti ad apprezzare il nostro risotto», sottolinea **Giovanni Dagheta**, risicoltore pavese e presidente di **Cia Lombardia**. Con le oltre 200 varietà di riso iscritte al registro nazionale, l'Italia assicura oltre il 50% della produzione di riso europeo, valorizzate grazie ai marchi **Dop** e **Igp**. Secondo **Coldiretti**, il riso viene coltivato su un'area di 220 mila ettari con 4 mila aziende agricole italiane che raccolgono 1,40 milioni di tonnellate di riso all'anno.

© Riproduzione riservata



Luca Ferrari



La grande crisi

Autonomi e partite Iva effettuati 151mila bonifici tempi lunghi per la Cig

► Arrivate 4300 domande dalle imprese 725 sono state già esaminate dall'Inps ► I lavoratori coinvolti sono 90mila la burocrazia rallenta le pratiche

IL PIANO

Valerio Iuliano

Le conseguenze della crisi sono tangibili e per le aziende è fondamentale poter accedere in tempi brevi agli ammortizzatori sociali previsti dal decreto Cura Italia. Sono oltre 52mila le imprese campane - con un totale di circa 90mila lavoratori coinvolti - che attendono la concessione della Cassa integrazione in deroga. Si tratta di tutti i datori di lavoro del settore privato - con aziende anche al di sotto dei 5 dipendenti - che non siano già beneficiari della Cassa integrazione ordinaria o del fondo di solidarietà straordinario Inps. La concessione del sussidio, per un massimo di nove settimane, spetta alle aziende che abbiano subito una sospensione o una riduzione delle attività, in seguito all'emergenza Covid-19. Per la Cig in deroga, dopo le inevitabili lentezze iniziali che hanno riguardato tutta l'Italia, qualcosa si muove.

LE RICHIESTE

In Campania le procedure sono anche più rapide rispetto al resto d'Italia. Dagli uffici della Regione Campania è stato inviato all'Inps dalla scorsa settimana il primo gruppo di richieste di accesso alla misura, che le aziende avevano inoltrato sulla piattaforma telematica allestita proprio per la Cigd. Ieri mattina l'Inps regionale ha inviato alle prime 725 aziende i moduli che, dopo essere stati convali-

LA CONFEDERAZIONE IMPRESE: TEMIAMO CHE SI BLOCCINO I PAGAMENTI PER CHI È INSERITO NELLA CENTRALE RISCHI

dati dalle stesse imprese, preluderanno poi all'erogazione dei fondi. «In mattinata - spiegano dall'Inps - abbiamo decretato le prime 4300 domande. Si tratta della prima tranche di richieste che le imprese hanno effettuato sul portale telematico della Regione, che ha provveduto a girarle all'Istituto. Da questo primo gruppo di domande, ne abbiamo selezionato le prime 725, dopodiché arriverà l'ok delle aziende e, infine, i pagamenti». La macchina organizzativa dell'Inps si è messa in moto, dunque, e dalla Direzione regionale assicurano che le pratiche burocratiche sono sta-

te espletate anche nel weekend di Pasqua. Per l'arrivo dei bonifici occorrerà, comunque, attendere qualche settimana.

I SINDACATI

«Siamo in uno Stato che muore di burocrazia e perciò il sostegno al reddito dei lavoratori spiega il segretario della Cisi di Napoli Gianpiero Tiplaldi - è lento. Tuttavia devo riconoscere che l'Inps ha accelerato al massimo. Quindi per l'erogazione della Cigd i tempi saranno sicuramente più veloci del solito, ma restano ancora troppi freni burocratici. Si tratta di pratiche fatte con procedura

d'urgenza a causa del Covid-19». Ma per i lavoratori che attendono il sussidio di Cassa integrazione, i tempi saranno piuttosto lunghi. Per risolvere il problema, c'è la possibilità di rivolgersi alle banche per ottenere l'integrazione salariale. La richiesta deve essere fatta dal lavoratore all'istituto di credito, nel rispetto di alcuni parametri. Ma, anche in questo caso, le pratiche non sono semplici. «I tempi delle banche sono pure piuttosto lunghi», sottolinea Tiplaldi. E i consulenti del lavoro evidenziano un altro pericolo. «Non vorremmo che le banche pensassero di bloccare



IN FABBRICA Al lavoro con la mascherina

i pagamenti della Cassa Integrazione - sottolinea Mauro Pantano, della Confederazione Imprese e Professioni di Napoli - per quei lavoratori che possono essere iscritti per questioni personali nella Crif. Centrale Rischi, come cattivi pagatori. È assolutamente incostituzionale». Tempi leggermente più brevi, invece, si prevedono per la

Cassa integrazione ordinaria e per la Fis. Sul fronte dei lavoratori autonomi e della Partite Iva, invece sono partiti ieri i primi 151mila bonifici dall'Inps con il bonus di 600 euro. Le domande pervenute in Campania sono in tutto 341mila e gli altri bonifici arriveranno oggi o domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Gennaro Di Biase

La quarantena si allunga e la crisi del settore agricolo si fa sempre più preoccupante. Sono «circa 6mila» le tonnellate di cibo ogni giorno sprecate o non prodotte in regione e «un migliaio circa» a Napoli. A lanciare l'allarme è Coldiretti, che sottolinea la necessità di braccianti che salvino i raccolti: «Stimiamo un fabbisogno di 30mila lavoratori - chiarisce Gennaro Masiello, vicepresidente nazionale di Coldiretti - Abbiamo istituito il portale "job in country", ma se le istituzioni non concedono voucher e "corridoi verdi" è tutto inutile».

LA CRISI DEL "FRESCO"

I campi sono in malora. Secondo i dati di Coldiretti, tra Napoli, Paestum e Salerno sta andando al macero il «70% della produzione di ortofrutta». E a breve toccherà ai pomodori. A parte la frenata del mercato, a pesa-

Agricoltura, il dramma dell'ortofrutta al macero 6mila tonnellate al giorno problemi anche per vini e mozzarella

re sono anche le restrizioni campane: «L'ortofrutta non è confezionabile, anche le forti limitazioni sul delivery pesano sullo spreco - dice Masiello - La crisi intacca le aziende più strutturate del "fresco": quelle dell'export, che lavoravano con la ristorazione in lockdown totale». La mozzarella è un ricordo: le aziende congelano il latte di bufala. Altro dramma riguarda il vino, paralizzato nelle cantine. Con 4,5 milioni di tonnellate all'anno e 12mila al giorno, la Campania, dietro ad Andalusia e Puglia, è la terza regione in Europa nella produzione di ortofrutta. «Buttiamo o non produciamo 6mila tonnellate al giorno - prosegue Masiello - Continuiamo a garantire il cibo, ma servono azioni incisive. Le aziende gettano via i prodotti per la concorrenza sleale di merci sotto costo che arrivano



dall'estero». Sulla crisi incide poi la mancata regolarizzazione degli stagionali: è l'effetto boomerang del lavoro "nero". Molti pagamenti del Piano di sviluppo rurale sono bloccati. «Il Psr 2014-2020 è da 2 miliardi - prosegue Masiello - La Regione ne ha erogato la metà. Il meccanismo di erogazione dei fon-

di è kalfiano. Sono fermi 70 milioni che si potrebbero mettere nelle tasche degli agricoltori solo sbloccando la burocrazia». Alcuni contributi del Psr vengono erogati in base alla superficie agricola di un'azienda o alla quantità di capi di bestiame posseduti. «Le pratiche rimbalsano negli uffici, anche se l'es-

me delle domande è ultimato», conclude Masiello.

LA REGIONE

Proprio su braccianti, fondi e Psr la Regione è al lavoro e in queste ore ha erogato risorse per oltre 9 milioni alle prime 39 aziende: «Situazione drammatica - ammette Nicola Caputo, consigliere della presidenza della Regione in materia di agricoltura - C'è una netta flessione, in particolare nel florovivaistico e zootecnico: settori per cui abbiamo stanziato 20 milioni. Entro il weekend definiremo le modalità di aiuto. Abbiamo stanziato poi 45 milioni per il comparto agricolo. Sui braccianti le esigenze delle imprese contrastano per ora con quelle sanitarie. Molti immigrati hanno lasciato il Paese, e da Roma si parla di un accordo con Romania e Polonia. Sull'organizzazione dei trasporti dei braccianti daremo una risposta entro la prossima settimana. Ho scritto al presidente per consentire il delivery ad alcune aziende del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus spesa, spuntano i primi furbetti: indagine a Gragnano

IL CASO

Dario Sautto

Irregolarità nelle domande per accedere ai «buoni spesa» per l'emergenza Covid: a destare i sospetti degli investigatori è stata la richiesta presentata da un dipendente del Comune di Gragnano, che nella compilazione del form avrebbe «omesso» il suo reddito, dichiarando solo la pensione di invalidità percepita da un suo familiare. Un dettaglio non da poco, visto che gli consentiva di rientrare ampiamente in graduatoria, facendo scivolare invece fuori dalla lista degli aventi diritto persone che realmente ne avrebbero avuto bisogno. E, a dispetto della task-force messa su dal sindaco Paolo Cimmino e da

alcuni consiglieri comunali, non sarebbe il solo. Su questa ipotesi stanno lavorando i carabinieri di Gragnano e della compagnia di Castellammare, che hanno già acquisito tutta la documentazione negli uffici comunali e stanno esaminando le istanze presentate dai potenziali beneficiari dei bonus finanziati dal governo attraverso fondi girati ai Comuni. Al momento, con la Procura di Torre Annunziata che ha aperto un'inchiesta per falso e truffa contro ignoti, non sono stati iscritti nomi nel registro degli indagati, ma il sospetto è che possano essere almeno una decina i furbetti che stanno sfruttando l'emergenza sanitaria.

IL FAKE

Il primo campanello dell'allarme era stato lanciato dalla classica

L'INCHIESTA Il Municipio di Gragnano: qui lavora il dipendente che avrebbe omesso i dati sul proprio reddito nell'istanza per i buoni spesa

«fake news» su un consigliere comunale, accusato di aver avuto accesso ai buoni spesa per un caso di omonimia. A quel punto erano scattate le verifiche da parte dei carabinieri, che adesso stanno controllando una ad una le varie pratiche, a caccia dei veri truffatori. Peraltro ieri si è bloccato il «sistema» di pagamento,



UN COMUNALE AVEVA TENTATO DI SCALARE POSTI IN GRADUATORIA OMETTENDO IL REDDITO: LA PROCURA A CACCIA DI ALTRE IRREGOLARITÀ

con diverse segnalazioni arrivate al Comune. Alcune persone sono state costrette a lasciare la spesa alla cassa perché non avevano soldi per pagarla in contanti. «Non solo ho dovuto richiedere i buoni per difficoltà economica - racconta una mamma disoccupata - ma ho dovuto subire anche l'umiliazione di dover lasciare tutto». Il problema sarebbe comunque tecnico e in via di risoluzione.

IL BUSINESS

Nel mirino della Procura oplontina è finita anche la distribuzione di pacchi alimentari, da Torre del Greco a Torre Annunziata fino a Castellammare e Gragnano. Quasi sempre organizzati da associazioni e volontari grazie a donazioni da parte di aziende della zona, è uno dei business formal-

mente a «costo zero» sulla cui gestione però la camorra e la mala politica hanno forte interesse. Un modo per aumentare il proprio «consenso» nei quartieri più degradati, da sfruttare a scopi camorristici ed elettorali. Su questo secondo aspetto c'è molta attenzione da parte della Procura guidata dal procuratore Pierpaolo Filippelli, in particolare a Torre del Greco, dove la distribuzione di pacchi alimentari ha già condizionato la tornata elettorale del giugno 2018. I voti dei «disperati» erano stati in parte acquistati tramite la consegna di buste della spesa con prodotti a marchio UE «non commerciabile» consegnate tramite una onlus che faceva riferimento all'Unicef e a Mimmo Pesce, oggi a processo per queste accuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIORNATA MONDIALE DELLA LOTTA CONTADINA
Dal globale al locale, l'agricoltura contadina affronta la «crisi alimentare mondiale»

Domani è la Giornata internazionale della lotta contadina, che ricorda il massacro di 19 contadini che lottavano per terra e giustizia in Brasile, nel 1996. Ogni anno si celebra questo giorno in tutto il mondo.

Il 17 aprile 1996 a Eldorado dos Carajás, in Brasile, la polizia uccise 19 Sem Terra e ne ferì altri 69. I contadini avevano bloccato la strada perché chiedevano al governo dello Stato la sistemazione di duemila famiglie senza terra.

GABRIELE ANNICCHIARICO

La crisi sanitaria per il covid-19 è soprattutto una crisi di sistema. La fragilità dei meccanismi di approvvigionamento alimentare in un mondo globalizzato si stanno facendo sentire anche in un settore strategico come quello agricolo. Grandi e piccole imprese soffrono per la mancanza di manodopera e per la crisi del settore della ristorazione e del turismo. Altre invece, iscritte in un sistema di distribuzione su piccola scala, secondo i principi della filiera corta, magari con sistemi di vendita diretta produttore-consumatore, traggono vantaggio e, in alcuni casi, faticano a rispondere all'aumento della domanda.

Mai come in questo momento, la resilienza dei sistemi di produzione e di distribuzione è stata così importante, di fronte a una crisi che potrebbe essere anche alimentare. A lanciare l'allarme è la Fao: potremmo essere alla vigilia di una «crisi alimentare mondiale». Sono possibili «interruzioni nelle catene di approvvigionamento alimentare globale già a partire dai mesi di aprile e maggio» come diretta conseguenza delle «perturbazioni del mercato, specialmente nei paesi colpiti dal virus o già colpiti da elevati livelli di insicurezza alimentare».

A pagare il prezzo più alto di questa crisi sono quelle aziende agricole legate a sistemi di distribuzione internazionale. La produzione della patata in Belgio (16 volte superiore al fabbisogno nazionale) è in crisi soprattutto per le difficoltà logistiche legate all'esportazione. Così come tutto il comparto agroalimentare del made in Italy, duramente colpito dalla chiusura di tutte le attività legate alla ristorazione. In difficoltà anche le aziende che hanno scelto come principale canale di vendita i mercati rionali e contadini. «Perché i mercati all'aria aperta,

Colpite le aziende legate alle esportazioni e alla ristorazione. Resistono meglio le filiere corte. L'obiettivo dell'autonomia

probabilmente meno esposti dei supermercati alla diffusione del virus, non possano avere in pochi giorni norme di sicurezza compatibili con la situazione?» è la domanda che si pone la presidente di FederBio Maria Grazia Mammuccini. Stessa situazione in Spagna dove il sindacato dei piccoli produttori, Union Labrego de Galice, attira l'attenzione sulla «forza di una società capace di organizzare mercati locali, rendendo più resiliente la società in un momento di crisi come quella del coronavirus». Più duro, in Canada, il Sindacato nazionale degli agricoltori, che sul divieto dei mercati parla di «pregiudizio economico per gli agricoltori locali, che penalizza i consumatori dall'approvvigionarsi di prodotti sani e sicuri».

Ma è la mancanza di manodopera a preoccupare maggiormente il settore agricolo. In Italia, secondo le stime della Coldiretti, all'appello mancano 370 mila braccianti provenienti principalmente da Romania, Bulgaria e Polonia. Stessa situazione in Germania, dove governo e organizzazioni di categoria, per far fronte a 300 mila lavoratori stagionali in meno, hanno lanciato una serie di piattaforme digitali per mettere in contatto produttori e lavoratori rimasti a casa con la chiusura di ristoranti, bar e caffè. Iniziativa simile nel Regno Unito dove, per far fronte alla mancanza di 70 mila braccianti, il National federation of young farmers' clubs ha creato una piattaforma digitale per incoraggiare, soprattutto gli studenti, al lavoro stagionale in fattoria.

Proprio la tecnologia ha saputo offrire alternative al settore agricolo in difficoltà. In Cina, primo paese colpito dal coronavirus,

la rete dei piccoli contadini riuniti in forme di distribuzione diretta fra produttori e consumatori, note come Csa (community supported agriculture), sono riusciti a far fronte a una esplosione della domanda tramite un sistema di ordini on-line con una inedita cooperazione con le piattaforme digitali di e-commerce. Il cambio di strategia ha richiesto agli agricoltori un rapido adattamento a nuove dinamiche per la registrazione di ordini e la consegna dei prodotti. È il caso della rete dei piccoli contadini dell'area metropolitana di Porto Alegre, in Brasile, dove si sta sperimentando una app per la consegna dei prodotti agricoli a domicilio con la collaborazione dei tassisti, rimasti senza lavoro per il crollo delle attività turistiche.

«Faccio un appello ai governanti affinché vengano messe in atto politiche pubbliche per rinforzare l'agricoltura contadina e familiare, perché capace di arginare la crisi alimentare che potrebbe far seguito a quella sanitaria», è l'appello di Joao Pedro Stedile, coordinatore del movimento contadino Sem terra del Brasile. «Questa crisi mette in evidenza la vulnerabilità del nostro sistema alimentare globale, e la situazione è destinata a peggiorare se non investiamo nella costruzione di un sistema alimentare locale, resiliente e diversificato», è l'allarme lanciato dalla Landworkers' Alliance, sindacato di base dei piccoli produttori britannici. Un appello a cui si associa anche l'Ari, Associazione rurale italiana, che ha dichiarato in un comunicato del 19 marzo: «Quando questa situazione di emergenza avrà fine, non saranno le immissioni di liquidità a determinare la ripresa, ma la capacità, la volontà, la resistenza e l'autonomia produttiva di contadini, artigiani, piccole e medie aziende che operano a livello locale, la vera struttura portante dell'economia nazionale».

In un contesto di crisi generalizzata sono le piccole realtà, fortemente ancorate al proprio tessuto economico e sociale, con sistemi di vendita diretta, secondo i principi della filiera corta, basate sulla solidarietà fra produttori e consumatori, a resistere ed in alcuni casi a registrare un aumento della domanda. A certificare questa tendenza è l'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare) che in rapporto pubblicato a fine marzo registra la solidità dei «canali di distribuzione diretti o secondo i principi della filiera corta con incrementi importanti anche nei punti vendita di ridotte dimensioni dove le vendite sono aumentate nel complesso del 17% rispetto allo scorso anno». In Belgio, alla chiusura dei mercati nei centri urbani i produttori hanno risposto con la vendita diretta in campo, con una domanda che supera ampiamente l'offerta. Iniziative che hanno spinto personalità del mondo accademico e della società civile belga a riconoscere «l'autonomia alimentare come fattore strategico per la sicurezza nazionale».

Alla vigilia del 17 aprile, giornata mondiale della lotta contadina, l'associazione mondiale Via Campesina, da anni attiva nella difesa dei piccoli produttori, lancia un appello: «Se continuiamo a saccheggiare le risorse naturali, a considerare la terra e il manod'opera come una merce qualsiasi, a produrre la nostra alimentazione secondo le logiche del mercato e dell'industria standardizzata, come faremo ad affrontare la diminuzione di biodiversità e le conseguenze sanitarie e agronomiche del cambiamento climatico?»

ORIENTE

In India i contadini in crisi per il clima e il coronavirus

MA. CO.

Il 2 gennaio 2020, il National Crime Record Bureau (Ncrb) della Federazione indiana rendeva noto il numero di agricoltori e braccianti suicidatisi nel 2017: ben 10.655, fra i quali 480 donne. La rivista ecologista *Down to Earth* precisava che, comunque, negli anni precedenti era stato anche peggio: nel 2016 si erano tolte la vita nei campi ben 11379 persone, nel 2015 erano state 12602.

Questa triste conta dei morti ha registrato 200 mila vittime

in un trentennio. Le cause? Indebitamento e fallimenti, perdite dei raccolti, problemi familiari, malattie e dipendenze. Secondo uno studio statunitense pubblicato nel 2017 su Pnas (Proceedings of the National Academy of Sciences), i soli cambiamenti climatici e i loro effetti devastanti sull'agricoltura avrebbero causato, in questi ultimi trent'anni, il suicidio di almeno 60 mila agricoltori e braccianti indiani ridotti allo stremo. Durante la grande siccità di tre anni or sono, i contadini del Tamil Nadu protestarono per cento giorni avanzando ri-

chieste precise: prezzi migliori per i loro prodotti, progetti idrici, assicurazioni sui raccolti, cancellazione dei debiti invisibili. E... la pensione di vecchiaia (anche per non è solo al mondo).

E adesso? Le misure di contenimento (un inedito lockdown) introdotte il 27 marzo dal governo di New Delhi per prevenire la diffusione del Covid-19 - sono state da poco prorogate - coincidono con un momento critico della stagione agricola: il raccolto e la preparazione per le nuove semine. Ovviamente il settore agroalimentare, il più essenziale di tut-

ti, è esentato dal blocco delle attività. Ma, su quel 43% della popolazione attiva indiana che lavora nei campi - quasi 300 milioni di persone - pende ugualmente l' spada di Damocle. Manca la manodopera per la raccolta, soprattutto in Stati come l'Haryana e Punjab che dipendono da lavoratori stagionali di altri Stati come l'Uttar Pradesh e Bihar. Scarseggiano anche i trasporti verso i luoghi di commercializzazione e consumo. E infine i prezzi sono scesi per la riduzione della domanda. L'ortofrutta conosce un problema in più, spiegano alcuni

contadini ai giornalisti: «La gente non si fida, teme che frutti e ortaggi siano passati per troppe mani infette».

Chi riesce a raccogliere regala le derrate deperibili a centri di soccorso ai bisognosi, o le dà agli animali. E i suicidi «da lockdown» sono già lì, anche se per ora sono pochi i casi registrati. Ad esempio Gandaghar, in Karnataka, si è impiccato per il mancato raccolto dopo essersi indebitato per scappare due nuovi pozzi.

Non dovrebbero esserci ripercussioni sulla sicurezza alimentare del paese: l'India ha grossi stock di frumento e riso, funzionali anche ai programmi di distribuzione alimentare agli indigeni. Ma il mondo rurale rischia. Fortunatamente alcuni Stati stanno incrementando l'acquisto diret-

to dagli agricoltori. Lo fa il Kerala per il suo programma di distribuzione a domicilio di alimenti (con attenzione agli aspetti nutrizionali) a oltre 8 milioni di persone. Una fornitura alimentare universale che dovrebbe estendersi, auspicano gli esperti, a tutta l'India. E a riprova della resilienza contadina, ecco il caso del villaggio Ajuni, nel Chattisgarh: siccome scarseggia anche il lavoro offerto dal programma *Mahatma Gandhi National Employment Guarantee Act* (nato nel 2005 per garantire al mondo rurale un minimo di giornate lavorative pagate), donne e uomini si sono dati alla raccolta del fieno selvatico *mahua*, che una volta essiccato si vende per le sue proprietà medicinali e per fare liquori. Una delle cause di suicidi nelle campagne.

GIUDITTA PELLEGRINI

La quarantena ha spazzato via le nostre abitudini, i nostri automatismi. Tutti, tranne uno: fare la spesa al supermercato. Tra scaffali svuotati per la corsa all'approvvigionamento e lunghe code con carrello e mascherina sarà difficile scordare scene a cui non siamo abituati, come la penuria di beni alimentari che credevamo relegata ad altri tempi.

IL RAPPORTO DELL'ISTITUTO DI SERVIZI per il Mercato Agricolo Alimentare Ismea sui consumi effettuati dagli italiani le prime quattro settimane di lockdown mostra come l'incremento degli acquisti che ha interessato supermercati (+23%), discount (+20%) e punti vendita di ridotte dimensioni (+17%), ha significato, nonostante le difficoltà a livello logistico e di reperimento delle materie prime sul mercato internazionale, un evidente aumento nella vendita dei prodotti della Grande Distribuzione Organizzata. In uno scenario che cambia rapidamente come quello di questi giorni, quali saranno le conseguenze sulla nostra sicurezza alimentare e sulle piccole realtà contadine che assicurano l'accesso ad un cibo di qualità?

SECONDO L'ASSOCIAZIONE RURALE ITALIANA Ari, la narrazione di scarsità che sta affiorando nell'emergenza potrebbe produrre da una parte un aumento dei prezzi e dall'altra un rafforzamento delle filiere della Gdo attraverso il ricorso sempre più spinto ai mercati internazionali, a scapito delle piccole e medie aziende. Queste ultime non sono marginali, come indica l'ultimo rapporto Istat, perché ammontano nel nostro paese a più di un milione e le aziende con meno di 5 ettari di Superficie Agricola Utilizzata rappresentano oltre il 71% del totale.

ARI HA LANCIATO SIN DALL'INIZIO della quarantena un appello in appoggio delle realtà agricole del Paese non industriali, chiedendo interventi mirati, come convogliare su di esse le risorse della Politica Agricola Comunitaria. La contingenza ha fatto emergere gli aspetti critici del sistema agroalimentare, e per i piccoli produttori le difficoltà di questo momento si sono sommate a quelle che devono affrontare normalmente in un panorama di scarso supporto da parte delle politiche agricole. **LA CHIUSURA DEI MERCATI RIONALI** emanata dalla maggior parte dei comuni per paura del contagio, ha significato per molti gravi perdite, non tamponate dalla vendita online dei prodotti, che seppure funzionale, non è in grado di raggiungere tutte le fasce di popolazione. Il rischio di lasciare invendute le produzioni dell'agricoltura su piccola scala che ne potrebbe derivare è stato denunciato da più voci, come l'associazione per la sovranità alimentare **Campi Aperti di Bologna**, che ha lanciato un appello al comune per la riapertura dei mercati, e grazie anche alla proposta di attuare una serie di misure di sicurezza contro la propagazione del virus, in questi giorni dovrebbero ripartire, anche se solo come punti di distribuzione per cassette già ordinate. Le conseguenze delle restrizioni hanno investito soprattutto i coltivatori dei piccoli appezzamenti informali, trovatisi di fronte a situazioni estreme come quella di non potersi recare all'orto se non attiguo alla propria abitazione. Alcuni produt-



Da Camilla a Bologna alla fattoria senza padroni di Mondeggi, le reti alternative si organizzano per la «fase 2» e si preparano a ripartire dopo i blocchi

La resilienza sul campo dei piccoli produttori

Nelle foto i ragazzi le ragazze della CSA di Bologna (Comunità di sostegno all'agricoltura) mentre svolgono il lavoro nei campi, partecipando attivamente alle fasi di raccolto e gestione. Foto di Giuditta Pellegrini.

tori della rete **Genuino Clandestino**, come ci racconta Federica di Mercato Brado di Terni, hanno dovuto sospendere le attività a seguito dell'ordinanza: «Dal decreto dell'11 marzo, che impedisce di recarsi ai terreni al di fuori del proprio domicilio, è esclusa l'autoproduzione alimentare e questo è drammatico, soprattutto a primavera, quando bisognerebbe preparare le sementi e i terreni e si rischia di non avere nulla di pronto per l'orto estivo».

MERCATO BRADO contesta la definizione di hobby espressa nel decreto per descrivere le coltivazioni informali, affermando che invece produrre il proprio cibo è una scelta e una necessità. «Dovremmo fare uno sforzo collettivo», continua Federica, «cominciando a considerare anche le realtà non ufficiali, che con il loro tipo di cultura proteggono il territorio, come parte della comunità, per difenderle e sostenerle». È in quest'ottica che le realtà italiane impegnate nella tutela della sovranità alimentare e basate su una rete mutualistica di sostegno all'agricoltura contadina si stanno delineando come valida alternativa ai supermercati.

LO TESTIMONIANO GLI ESEMPI di Csa o Comunità che Supportano l'Agricoltura come Arvaia di Bologna, in cui i soci investono

nel progetto di agricoltura sostenibile versando una quota annuale e in questo modo concorrono insieme al produttore ad assumersi le conseguenze di eventuali rischi. «Le reti locali si sono affermate al di là di una Grande Distribuzione che in una crisi come questa si mostra fragile, più di quelle modalità di produzione finora considerate marginali o un residuo del passato. Dovremmo riflettere sul fatto che la piccola agricoltura ci permette di essere resilienti di fronte ai momenti di difficoltà e se adeguatamente sostenuta potrebbe nutrire molta più gente», afferma Paola Zappatera di Arvaia. La Csa è riuscita a continuare la produzione nonostante le difficoltà dovute alla chiusura dei mercati.

NELLA CITTÀ EMILIANA ANCHE CAMILLA, la Food Coop che vende i suoi prodotti ai soci, allo stesso tempo fruitori e proprietari della cooperativa, è riuscita non solo ad assicurare ai suoi 541 iscritti i prodotti di sempre, ma anche a permettere a tanti piccoli produttori del territorio italiano di continuare a vendere pur non potendosi spostare. Inoltre la coop sta partecipando al progetto Don't Panic, nato da una serie di associazioni come il **Circolo Arci Ritmo Lento**, per portare i propri prodotti alle persone in difficoltà. «Questa esperienza potreb-

be essere preziosa per i prossimi tempi e aprire nuove riflessioni, come quella, importantissima, di come rendere accessibili i prodotti di qualità anche alle fasce più deboli», ci dice Giovanni Notarangelo, tra i fondatori della **Food Coop bolognese**.

La solidarietà è anche alla base della Food Coop nata a Cagliari a gennaio, che conta già circa 300 soci e il cui nome Mesa Noa, che in sardo significa nuova tavola, richiama efficacemente non solo il buon cibo, ma l'importanza della convivialità attraverso cui è possibile dare vita a progetti comuni.

SE LA PANDEMIA CI PUÒ INSEGNARE qualcosa è forse proprio la ricchezza delle reti: lo dimostrano le numerose realtà italiane impegnate nel mutuo soccorso e che sono state pronte a offrire il proprio sostegno alle città, come dice Martina Locascio, dell'associazione siciliana **Contadinazione**, nata per sostenere i lavoratori stagionali di Campobello di Mazara: «La cosa bella di queste settimane è la connessione che si è attivata per reagire allo stravolgimento della nostra vita quotidiana. Negli ultimi anni abbiamo lavorato molto sulla reciprocità e il ragionare insieme sui problemi comuni, piuttosto che offrire un semplice servizio, ci ha aiutato durante l'emergenza ad attivarci, per esempio attraverso la

AGRICOLTURA ANTIMAFIA

Mounir, Mamadou e gli altri di Altereco a Cerignola

MARINELLA CORREGGIA

«In attesa di albe migliori»: si conclude così la lettera aperta scritta in questi giorni da Dora, Angela Pia, Anna Pia, Mamadou, Mounir, Francesco e Vincenzo, soci della cooperativa sociale Altereco che da dieci anni gestisce a Cerignola, nel foggiano, un terreno confiscato alla mafia. Vincenzo Pugliese è tra i fondatori. **Che cosa significa lavorare nel campo dell'antimafia sociale in Puglia?**

Intorno al terreno che abbiamo chiamato Terra Aut (per ricorda-

re Peppino Impastato e Radio Aut) ci occupiamo dell'inserimento lavorativo da un lato di giovani provenienti da percorsi di recupero, dall'altro di lavoratori migranti in un territorio afflitto dal caporalato. Aderiamo a Libera da 10 anni. Sul terreno confiscato facciamo campi di formazione-lavoro, sono passate centinaia di persone da tutta Italia e non solo. Adesso grazie alla Fondazione con il Sud riusciremo a recuperare alcune strutture che erano state vandalizzate.

E il vostro lavoro in agricoltura

e nella trasformazione dei prodotti?

Dal terreno di otto ettari che gestiamo si ricavano biologicamente uva da tavola, ciliege, melograni, olive, ortaggi. Da quattro anni li trasformiamo, con lavorazioni artigianali di alta qualità: paté, sottoli, olio, confetture. Siamo riusciti a collocarli sugli scaffali della Coop Alleanza con il nostro marchio (e un'etichetta strapiena di informazioni). Un obiettivo straordinario ed emozionante, per noi. La ricaduta in termini di lavoro è fondamentale: i beni confiscati alla ma-

fia devono essere luoghi di riscatto sociale ed economico. Quest'anno piantiamo anche un ettaro di pomodori per lanciarci nella sfida della passata biologica. La condizione sine qua non per evitare lo sfruttamento degli anelli deboli - i braccianti e i piccoli produttori - è occuparsi di tutta la filiera, fino alla vendita al giusto prezzo. Com'è possibile che una bottiglia di passata costi 50 centesimi tutto compreso? È possibile fare più attenzione negli acquisti, anche evitando i cibi malsani e lo spreco alimentare.

Chi sono Mounir e Mamadou,



fra i vostri soci firmatari della lettera aperta?

Vengono dal Togo e dal Senegal. In passato lavoravano al nero come braccianti. Li abbiamo formati in agricoltura l'anno scorso grazie al progetto «In campo sen-

za caporale», con l'associazione Terra. Poi sono rimasti con noi. Fanno le potature dell'ulivo e della vigna, sanno lavorare su tutte le colture di Terra Aut.

La crisi economica da Covid-19 colpisce anche realtà che, come la vostra, dovrebbero essere protagoniste del cambiamento da tanti auspicato.

L'unico nostro grande interlocutore è la Coop, che a causa dell'emergenza ha dovuto sospendere un progetto di promozione dei nostri prodotti in tutta Italia (siamo regolarmente in Puglia e Basilicata). Così abbiamo un bel po' di conserve ferme. Ci occorre un altro sbocco di rilievo. I gruppi d'acquisto? Certo, ma in questa fase è difficile ottenere ordini grossi. Sulla nostra pagina Facebook trovate come sostenerci.

LUCIO CAVAZZONI*

Cisiamo chiesti alcune settimane fa che cosa potevamo fare quando abbiamo capito che l'emergenza Covid 19 non sarebbe stata una fase passeggera della nostra vita ma ci avrebbe coinvolto e impegnati per mesi e ad oggi non sappiamo quanti. Abbiamo visto crescere il numero delle persone colpite prima lontano e poi vicino a noi, numeri che come una onda irrefrenabile hanno cominciato ad investirci senza discriminare.

LO STARE A CASA, lavorare in casa è un privilegio che molti non si possono permettere, gli operatori ospedalieri in primis poiché devono stare al lavoro il doppio del tempo, esposti con il corpo e la mente all'infezione di questo virus ancora sconosciuto.

L'idea di un progetto innovativo per fornire cibo biologico per tutti gli operatori sanitari impegnati contro il virus al Sant'Orsola di Bologna

● ●
Collaborano al progetto: agenzia Life di Bologna, coop Cloe di Modena, Zanarini e le fondazioni Rusconi e Sant'Orsola.

● ●
Il policlinico Sant'Orsola risale al 1592, è nel cuore di Bologna e si struttura in 27 padiglioni su un'estensione di 1,8 km.

L'idea di un progetto a disposizione del personale sanitario della città di Bologna è nata negli uffici dei Servizi di supporto alla persona del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, insieme alla Fondazione Sant'Orsola. **ABBIAMO CHIAMATO GLI AGRICOLTORI**, allevatori e artigiani del cibo del nostro Appennino quasi tutti biologici per poter offrire produzioni fresche e sane attraverso una piattaforma web dedicata.

All'interno del complesso ospedaliero, in uno spazio trasformato in magazzino operativo con area refrigerata, si preparano «le spese» che gli operatori sanitari si portano via a fine lavoro.

Una rete formidabile di collaborazioni: una agenzia, Life di Bologna, ha messo a disposizione un intero settore operativo per costruire in pochi giorni un e-commerce dedicato, la cooperativa Cloe di Modena esperienza ed attrezzature, Zanarini ha messo a disposizione una cella frigorifera, la fondazione Rusconi di Bologna servizi di pulizia, la fondazione Sant'Orsola tutto il possibile in un momento congestionato come quello attuale, gli agricoltori allevatori vinaioli e fornai lavoro ed entusiasmo sempre.

NELLA TERRIBILE EMERGENZA IN CUI siamo coinvolti con tutte le limitazioni conseguenti, l'azione che stiamo attivando rappresenta almeno due elementi innovativi: il primo è che i dipendenti ospedalieri possono ritirare la propria spesa prima di andare a casa con un considerevole risparmio in termini logistici, di trasporto, relativi costi energetici e CO2.

Il secondo è che focalizzandosi sempre più su un segmento particolare di fruitori, quello che per esempio lavora in un determinato luogo o condivide la stessa professione, è possibile rivolgere proposte più mirate alle loro specifiche esigenze avviando una interlocuzione che infine riduce orpelli e sprechi.

Dopo la pandemia, il cibo può tornare protagonista nelle economie di piccola scala, con produttori e operatori più vicini alle persone che non al mercato

● ●
20 mila persone al giorno accedono al Policlinico (dipendenti, studenti, docenti universitari, pazienti, fornitori e visitatori).

Per noi questo ha significato iniziare ad affrontare concretamente le gravi conseguenze di questa pandemia, oggi solo in parte visibili verso un universo sociale ed economico che non solo non si ripresenterà uguale a prima ma che ne è stato in grande misura la causa.

FRA QUESTE CI MISUREREMO con un deserto economico che in primis, come sempre, colpirà i più deboli ma poi quasi tutti noi e che svilupperà una corsa alla concentrazione della produzione e della distribuzione di beni in qualunque campo e settore, a partire da quello manifatturiero e agroalimentare, quest'ultimo con effetti ancora più devastanti. I monopoli ai quali stiamo assistendo negli ultimi decenni rischiano di divenire sempre più dominanti in una fase di sospensione delle regole per via delle condizioni di necessità come si verranno a determinare nel prossimo futuro.

È questo processo è generalmente negativo sotto il profilo ancora della estrazione di risorse naturali ed umane da terre e territori verso profitti lontano dagli stessi, diviene terribile quando applicato all'agricoltura, agli allevamenti, al cibo, all'ecosistema che questi tre elementi insieme costituiscono per la base della vita dell'uomo su questo pianeta.

È davvero tempo di rimettere in discussione il latifondismo di nuova generazione che svuota la terra di persone e

Con il virus aumenta il consumo di limoni



In tutta Europa (e nel mondo) con l'emergenza coronavirus aumentano le richieste di limoni, tanto che il prezzo in alcuni casi è addirittura raddoppiato. La domanda è cresciuta ovunque, spiega Coldiretti, in quanto il frutto è considerato un «disinfettante naturale». L'Italia è il secondo produttore europeo dopo la Spagna con circa 25 mila ettari coltivati (per circa 3,8 milioni di quintali nel 2019). L'87% del raccolto è in Sicilia, una produzione che comunque non soddisfa il fabbisogno: ne importiamo 1,2 milioni di quintali.

Un rimedio naturale contro la cimice asiatica



Alla «Ambrogio Viva» di Leno (Bs) Giovanni Ambrogio - «un contadinnaccio» dice di sé - ha messo a punto una miscela di estratti da una decina di piante che allontana naturalmente la famigerata cimice asiatica (nel 2019 ha causato agli agricoltori danni per più di 500 milioni di euro danneggiando il 20% delle produzioni). Secondo Ambrogio il suo ritrovato naturale funziona meglio della cosiddetta «vespa samura» che una volta introdotta potrebbe diventare infestante.



Foto dal sito goodland.network

«L'agroecologia oggi è cura e vicinanza»

vita, delle sempre più esasperate rincorse alla produttività di carne e latte, delle economie di scala che la trasformazione industrializzata del cibo impone per costare poco.

GUIDO DOTTI, MONACO DELLA COMUNITA' di Bose afferma che non siamo in guerra, siamo in cura. Noi e il pianeta.

È la cura si nutre di tenerezza verso l'altro. E' certo che il cibo sia cura, nonostante quello che una recente manipolazione culturale ed artificiale abbiano combinato in questi ultimi decenni. E se il cibo è vita, tutto ciò che lo circonda e costituisce riguarda un bene che non appartiene a qualche multinazionale o emulo nostrano che sia, non appartiene a qualche corporazione di agronomici, a monopoli sempre dietro l'angolo e nemmeno agli agricoltori: il cibo appartiene a tutti poiché agricoltura ambiente e promozione del vivente sono la stessa cosa.

ESTIAMO PARLANDO DI ECONOMIA VERA!

Se dobbiamo (e dovremo) ricostruire, riparare e ricostituire è bene farlo con una nuova capacità progettuale, un nuovo design organizzativo e associativo capace di integrare essere umani, ecosistemi naturali e le nuove tecnologie in una dimensione che punti ai territori e li difenda.

Il gigantismo d'impresa proprio del '900, (il mantra del perseguire una dimensione sempre maggiore) ha solo parzialmente arricchito il pianeta, distruggendo

molte delle sue risorse e producendo disparità ovunque.

DIFENDERE I TERRITORI OGGI, significa non «barriarvisi» dentro ma sviluppare una cultura d'impresa aperta che vada oltre i settori merceologici, le rappresentatività attuali, le divisioni corporative di secolare impostazione fino a includere in modo molto più pro-attivo la funzione amministrativa.

Vi è bisogno di un nuovo pensiero comune per una azione comune che metta da parte le differenze se l'obiettivo è la protezione dei territori e delle loro economie, delle persone in quanto tali prima che di mercati lontani, dell'ambiente da rafforzare e del civismo al quale non intendiamo rinunciare.

IL CIBO PUO' TORNARE AD ESSERE protagonista e partecipare non a strategie emergenziali che cancellino storia e caratteri distintivi ma attivamente in tutte le sue economie, dalla produzione agro-ecologica alla trasformazione su piccola scala, alla distribuzione fino alla distribuzione che dovrebbe diventare partecipazione.

Non di filiere corte abbiamo bisogno ma di imprese vicine e affettive, di cultura e conoscenza imprenditoriale diffuse. Abbiamo bisogno di know how, di una visione veramente agroecologica ed agroforestale, che includa anche i processi industriali innovativi per qualità nutrizionale ed accessi-

bilità. Per creare e non solo estrarre valore dalle specificità territoriali.

TUTTO QUESTO OGGI E' RESO POSSIBILE per tecnologia e controllo anche nella piccola scala purché in rete e con visione ampia e aperta. Se vi è un aspetto positivo di questa terribile esperienza che stiamo vivendo è che tanti produttori e ristoratori e artigiani si stanno sempre più rivolgendo alle persone che non a mercati: questo approccio rimarrà e sarà cura e vicinanza.

In tutto questo vi è un nuovo ruolo delle amministrazioni e della politica a partire da quella radicata sui territori. Devono divenire sostegno e appoggio fondamentale, parte integrante, promotore più che regolatore di progetti che devono sì prevedere grandi opere ma non concentrate in poche super costose realizzazioni lontane, bensì diffuse sui territori.

Ricostituendo economie integrate che siano ecologie.

Questo cambio è necessario, se vogliamo che anche i benefici economici, ambientali e sociali siano diffusi parimenti.

Non c'è dubbio, questo è il momento di passare dalle filiere alla filia. All'aver cura, diventare amici, coltivare passioni.

* Presidente di Good land
** Sito della piattaforma dedicata al personale ospedaliero di Bologna: starevicini.goodland.network



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Paolo Di Stefano

**E DANTE DISSE:
ATTENTI
AL CONTRAPPASSO**

Mettere a frutto la lettura dei classici è un esercizio sempre utile. Forse ancora di più in questi momenti. Non solo i narratori di peste Boccaccio e Manzoni, Defoe e Jack London. «Il classico — diceva Italo Calvino — è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire». Il bello è che te lo dice quando meno te lo aspetti. Per esempio, mentre guardi al Tg un servizio che evoca le allegre Pasquette del passato, con scampagnate e tuffi in mare. Eccolo là che salta fuori niente meno che Dante. Una delle terzine più belle, *Inferno V*, quando il pellegrino nell'oltretomba chiede a Francesca da Rimini di raccontargli come nacque «il tempo d'i dolci sospiri». La risposta della poveretta? «Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria». E un'esperienza talmente vera e comune in questi giorni da apparire banale: niente di più atroce che ricordare la felicità passata nel tempo dell'infelicità. Leggere un classico a volte regala illuminazioni di questo genere, altre volte è un esercizio che asseconda analogie imperfette o forzate, ma non prive di fascino. Bando alle colpevolizzazioni di sapore medievale, per carità. Ma restando a Dante, come resistere alla tentazione di una lettura (autotironica) del coronavirus alla luce del contrappasso: ovvero la legge del taglione, per cui il trovatore Bertran de Born è costretto nella *Commedia* a tenere in mano per i capelli la propria testa, orrendamente separata dal corpo, essendo stato in vita un fautore di divisioni. Lasciando a ciascuno il piacere di individuare i seminatori di discordia del 2020 da collocare accanto al poeta provenzale, forse neanche il genio di Dante avrebbe trovato di meglio, come contrappasso, che inchiodare in casa l'umanità del low cost, fino a ieri così instancabile e mobile, leggera e transoceanica. Beffardo destino. C'è poco da ridere? Attenzione, Dante punì gli ipocriti coprendo loro il viso con pesanti cuppe di piombo. Non erano mascherine, ma quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza Invece di demonizzare il Mes, l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga per la restituzione del prestito: la Germania potrebbe essere aperta a un compromesso

LA TRATTATIVA PER LA RIPRESA: ECCO COSA CHIEDERE ALL'EUROPA

di Lucrezia Reichlin

SEGUE DALLA PRIMA

In ambedue i casi si tratta di prestiti che, se fossero sottoscritti, andrebbero a pesare sul nostro bilancio, ma il tasso sarebbe favorevole in quanto garantito da tutti i Paesi. Inoltre il rischio di credito, qualora un Paese non ripagasse il prestito sarebbe comune, quindi mutualizzato. La differenza tra questo strumento e l'Eurobond è che qui sono i Paesi che si indebitano mentre nel caso di un Eurobond emesso da un veicolo speciale, sarebbe il veicolo.

Se il prestito Sure o il prestito Mes fossero a scadenza lunga — diciamo 20-30 anni — e il tasso minore di quello che l'Italia può ottenere dal mercato, come è ragionevole pensare, il trasferimento implicito sarebbe enorme e maggiore di quello ottenibile con un Eurobond. Un lavoro recente ha stimato che nel caso della Grecia l'allungamento dei prestiti Mes a trent'anni ha costituito un trasferimento netto pari al 40% del Pil greco del 2011. Il problema di quei prestiti era la pesante condizionalità, ma in questo caso la condizionalità non c'è. Il punto cruciale da fare valere sul tavolo negoziale del Consiglio europeo del 23 aprile, invece, è la scadenza del prestito Mes. Si intuisce che la scadenza prevista sia di due anni alla fine dei quali, se non si fosse in grado di rimborsare

il prestito, non ci sarebbe altra scelta che attingere alla linea di credito tradizionale che richiede condizionalità. Questo è effettivamente problematico e potrebbe essere destabilizzante. Ma nella proposta dell'Eurogruppo questo punto rimane ambiguo e si presume quindi che ci siano spazi di negoziazione. Invece che demonizzare il Mes l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga e ci sono ragioni per credere che la Germania sarebbe aperta a un compromesso su questo punto.

Un altro terreno di negoziazione è quello della dimensione del programma Sure: 100 miliardi sono pochi e si potrebbe puntare a espanderlo e anche in quel caso — e per le stesse ragioni — aumentare la scadenza del prestito. Una maggiore capacità di leva richiede più garanzie oppure accettare un «rating» più basso, tutte opzioni possibili e presumibilmente negoziabili.

Ma veniamo alla promessa: il fondo comune per la ricostruzione. Per quanto auspicabile, sembra di capire che sarà difficile arrivare a un consenso sulla proposta francese, cioè quella di un veicolo dedicato che può finanziarsi sul mercato con la garanzia di tutti i Paesi membri. È giusto che l'Italia si impegni su questo progetto, ma se, come probabile, un accordo non fosse maturo, dobbiamo rimanere aperti sulla possibilità di utilizzare altri strumenti per il piano di ricostruzione. Si può pensare a espandere il campo di azione della Banca

Europea degli investimenti o, come è stato proposto da alcuni economisti, a istituire un fondo europeo in cui sia prevista la partecipazione nell'equity. Le opzioni per finanziarlo sono molteplici e gli Eurobond non sono l'unica via.

Ma non scordiamo che, oltre al problema di come finanziare questi veicoli, c'è quello fondamentale di capire come andranno utilizzate le risorse. Gli obiettivi sono chiari: riaprire l'economia facilitando la riconnessione delle catene di valore aiutando le imprese a operare in sicurezza rispettando i requisiti di distanza fisica tra i lavoratori e utilizzando strumenti di protezione. Ma anche investire nell'infrastruttura di salute pubblica e nella ricerca epidemiologica e riconvertire alcuni settori in linea con gli obiettivi della economia verde. Meno chiaro è quale debba essere il loro governo. L'esperienza dell'uso dei fondi strutturali non è confortante, soprattutto in Italia, e sarebbe tragico trovarci con soldi che non sappiamo spendere.

Su questo abbiamo bisogno di idee innovative. Per esempio, si potrebbe pensare a una struttura indipendente, in parte federale, ma anche con rappresentanza di quelle istituzioni che nei singoli Paesi sono protagoniste della ricostruzione e hanno conoscenza locale, come, per esempio, la Cassa depositi e prestiti.

In altre parole, negoziamo duro sul negoziabile e spariamo le carte aprendo una discussione più ampia sugli strumenti per ricostruire, il loro governo e su ciò che ha senso fare insieme per sfruttare le potenzialità del mercato unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dimensioni
Cento miliardi sono pochi:
è terreno di negoziazione
anche il programma Sure**

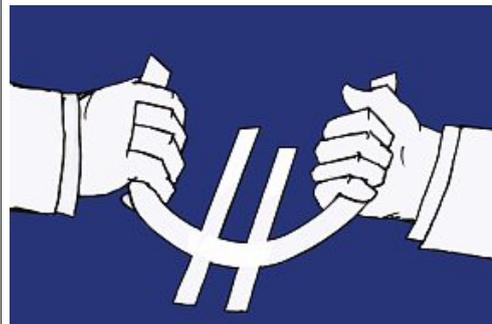


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLIMINI

UN'AGRICOLTURA AMICA DELL'UOMO

di Giulia Maria Crespi

Caro direttore, nei giorni del coronavirus, tutti stiamo riflettendo sulle cause, ma soprattutto sulle soluzioni. È possibile, anzi probabile, che una delle cause di questa pandemia sia da ricercare nel rapporto tra Uomo e Madre Terra che ha perduto il proprio equilibrio e la propria natura. Questo a causa dei cambiamenti climatici, della deforestazione, della progressiva invasione delle città in aree naturali che fungono da «filtro», di una agricoltura troppo intensiva e forzata. Considerazioni che hanno portato studiosi e scienziati e persino papa Francesco a ritenere che proprio l'eccessiva interferenza delle attività umane nei delicati e perfetti equilibri della Natura ha permesso a un virus di trasferirsi nella nostra quotidianità. Tutte riflessioni che sono peraltro emerse da tempo, grazie ai giovani dei Friday for Future, ma anche ai 17 SDG 2030 delle Nazioni Unite e per fortuna anche a una certa economia che sempre più, almeno in alcuni ambiti, si sta orientando verso la circolarità e la sostenibilità ambientale e sociale.

Insomma, stiamo finalmente imparando che è urgente e doveroso ricercare un nuovo e più ri-

spettoso equilibrio con il Pianeta che ci ospita. In questa nuova «visione», una tra le attività economiche più importanti è l'agricoltura che, da elemento talvolta potenziale di criticità, può diventare, se sapremo ritrovare il necessario equilibrio, una grande opportunità di miglioramento della qualità ambientale e quindi di qualità della vita. Una agricoltura dunque «amica» dell'uomo, della salute e della terra che merita una ulteriore e importante riflessione. Con l'epidemia è infatti a rischio il sistema agroalimentare. Nei secoli passati all'epidemia seguiva sempre la carestia, ma oggi abbiamo le condizioni per prevenirla. Possiamo agire iniziando con due misure sensate e urgenti. La prima è varare una riforma radicale della Pac, la politica agricola europea, e iniettare denaro fresco di donazione a sostegno del lavoro agricolo. La seconda è approvare con urgenza la legge sul biologico ferma al Senato, così da non lasciare in prima linea della crisi Covid 19 un comparto, senza una legge di settore.

La produzione agroalimentare è un bene indispensabile. Gli agricoltori affrontano una partita in cui è a rischio salute e lavoro. Basterebbe saltasse un anello del comparto agricolo, un trasportatore che si ferma, un trasformatore in quarantena, per bloccare rac-

colta e vendita, lavorazioni, semine, trapianti e perdere l'annata. Questo colpirebbe la popolazione, specie le fasce più deboli, e genererebbe un colpo grave per l'Ue, di cui l'Italia agricola è oggi asse portante. Perciò serve subito la riforma della Pac. L'Italia è il primo Paese agricolo Ue, avendo da anni il primato del valore aggiunto, ossia della ricchezza che si genera con l'agricoltura. Ha totalizzato nel 2019 31,9 miliardi di euro, rispetto al secondo, la Francia, che è fermo a 31 milioni, pur avendo il doppio degli ettari coltivati dell'Italia.

Con i migliori performance europee, l'Italia riceve però la cifra più bassa tra i Paesi agricoli dell'Unione. Si tratta di 5 miliardi, rispetto agli 8,2 della Francia, ai 6,7 della Germania, ai 5,7 della Spagna. Ne è causa il sistema di ripartizione dei fondi della Pac, che destina i finanziamenti soprattutto sugli ettari e favorisce la speculazione fondiaria.

Con il sostegno al reddito agricolo, il cui indicatore in Italia ha avuto una flessione del 2,7% solo nell'ultimo anno, valorizzeremo la nostra manodopera. Passata l'emergenza toccherà proprio all'agricoltura assorbire parte della disoccupazione senza precedenti che si sarà generata. Si tratta di centinaia di migliaia di posti di lavoro già pronti in Italia e di tanti altri a venire, ma devono essere

qualificati, con alte competenze e giuste remunerazioni. Di questa strategia è esempio eccellente l'agricoltura biologica e biodinamica, di cui l'Italia è il primo esportatore (con gli Usa primo produttore), ma che opera da anni senza una legge. Il settore offre all'agricoltura un grande valore aggiunto e potrà fare la sua parte.

Il sistema biodinamico (un fatturato di oltre 13.000 euro ettaro rispetto alla media italiana di 3.200) potrebbe essere un caso replicabile a vantaggio dell'agroalimentare italiano tutto. Ma la mancanza di una legge (il disegno di legge è fermo al Senato da 15 mesi) costringe infatti le imprese biologiche e biodinamiche a fare la loro parte durante il Covid-19 con le mani legate. Il Senato, per dare un segnale di solidarietà, dovrebbe pertanto approvare in tempi brevi la legge sul biologico e biodinamico, già approvata alla Camera.

Qui elencati sono dati e fatti concreti; lasciamo dunque da parte, in questo momento tanto grave per tutti, ogni ideologia contraria e alternativa, rimandando futuri scambi di opinione a tempi migliori.

Presidente onorario Fai,
Fondo Ambiente Italiano
Presidente onorario Associazione
per l'Agricoltura Biodinamica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Marketing Oggi



IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI DI MARKETING, MEDIA E PUBBLICITÀ

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Da EY con la startup Posti e la Fipe

Un bollino per il cibo a domicilio

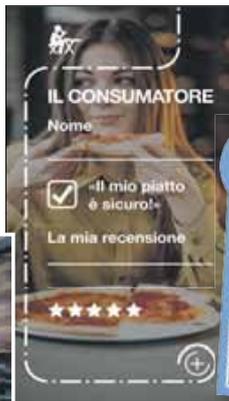
L'app TrustDelivery traccia il piatto e la preparazione

DI FRANCESCA SOTTILARO

La tendenza a una cucina trasparente, nei luoghi, nella preparazione dei piatti e negli standard di sanificazione, non è più solo dettaglio architettonico dei grandi ristoranti, ma diventa bollino tecnologico di qualità per il mondo delle consegne a domicilio e degli esercizi che si affacciano alla delivery. Se gli operatori dei riders sono fiaccati da un calo delle richieste del 30%, proprio a causa della scarsa fiducia di chi ordina legata a motivi igienici, molte insegne, obbligate dal lockdown, si stanno reinventando come catering premium e cercano nuovi standard. Pensando al settore nel suo insieme, EY e la start up Posti, in collaborazione con la Fipe (Federazione italiana pubblica esercizi), hanno lanciato TrustDelivery, la prima app che certifica per il ristorante e per il rider l'esecuzione di una lista di misure e messe a punto conformi alle linee guida di sicurezza alimentare. Il sigillo di garanzia digitale che traccia tramite tecnologia blockchain la preparazione, il confezionamento



Giuseppe Perrone



La soluzione EY-Posti e, a destra, il sigillo di garanzia che traccia la preparazione e la consegna del pasto tramite Qr Code

e la consegna, può trasformarsi poi in un nuovo indice di gradimento per il consumatore in grado di verificare attraverso il Qr code se il suo piatto sia sicuro e votarlo. «La sfida è dare a chi ordina più fiducia sul cibo ricevuto a domicilio», spiega **Virgilio Maretto**, co-founder & ceo di Posti.

Nel periodo di emergenza sanitaria la paura ha diminuito i consumi a domicilio. «Le ricerche correlate al food delivery sono calate fino all'80% (dati Tripadvisor), mentre The Fork si è inventato i voucher a sostegno dei ristoranti da usare per cene future», racconta a *ItaliaOggi* **Giuseppe Perrone**,

blockchain hub mediterranean leader di EY. «Come EY da otto anni ci occupiamo di tracciabilità nel cibo, e TrustDelivery nasce per dare una mano nel ritorno alla normalità: è una finestra trasparente e tecnologica sulla cucina che servirà agli operatori delle consegne, ma soprattutto a quell'80% di ristoranti che non hanno mai pensato alla delivery. L'opzione del cibo a domicilio nel periodo post confinamento sarà una soluzione al ridimensionamento del business e della capienza dei locali».

Il potenziale bacino a cui si rivolge TrustDelivery è costituito dagli oltre 120 mila esercizi aderenti alla Fipe. «Il servizio è studiato con un'offerta lancio in periodo di emergenza da un euro al giorno per tutto l'anno. È una sorta di abbonamento modello pay per view che al ristorante garantisce la piattaforma tecnologica, gli standard da seguire nella preparazione e nei luoghi oltre al sigillo Qr code. In 10 giorni dovremmo coinvolgere dagli attuali 5 a 300 esercizi. Ma il target è arrivare a 5 mila operatori».

Tradotto in cifre, il senior

manager di EY stima che «l'indotto riferito alla securizzazione delle attività di delivery, arriverà a valere 120 milioni di euro in futuro, senza contare gli esercizi iscritti alle camere di commercio che svolgono ristorazione, come bar e stabilimenti balneari».

Visto da parte delle insegne, «passare alla delivery di qualità vorrà dire assicurarsi oltre il 20% dell'indotto reso normalmente dalla sala», aggiunge Perrone. «Oggi le possibilità per i ristoranti sono restare chiusi o aprirsi a nuove tecnologie per far ripartire il business».

Ci saranno ricadute e nuovi sviluppi anche in termini di preparazione, confezionamento e consegna. «Penso, ad esempio, all'impiego di materiali sostenibili, agli ingredienti usati, ma anche ai metodi per cucinare, come il sottovuoto diffuso nelle grandi cucine per porzionare un servizio, e che ora, a domicilio, garantirebbe nuovi standard in tema di qualità e freschezza dei piatti consegnati», aggiunge il manager.

TrustDelivery, infine, è destinato a crescere in termini di piattaforma: «Terminata la fase di lancio», conclude Perrone, «tramite il Qr code arriveremo a mostrare anche la preparazione video dei piatti e le operazioni di consegna».

© Riproduzione riservata

Apple, ecco l'iPhone low cost In Italia a partire da 499 €

Apple ha lanciato ieri un nuovo iPhone a prezzi ridotti. Si tratta dell'iPhone SE di seconda generazione e costerà 499 euro (negli Stati Uniti, invece, 399 dollari). Il nuovo iPhone ha le fattezze di quelli della generazione 2014, quindi uno schermo più piccolo e con il tasto Home al posto del riconoscimento facciale, abbinato alla potenza dell'iPhone 11 del 2019. Il nuovo smartphone sarà disponibile per i pre-ordini a partire dal 17 aprile, con le prime consegne possibili già dal 24 aprile.



Il nuovo iPhone SE

© Riproduzione riservata

Il tricolore illumina i palazzi di Intesa Sanpaolo a Milano e Roma

Raggi di luce illumineranno con i colori della bandiera italiana alcune sedi Intesa Sanpaolo fino al 4 maggio. L'iniziativa, a impatto zero, segue quanto già realizzato al Grattacielo di Torino che nei giorni scorsi ha visto riflettere per la prima volta sulle proprie facciate il tricolore, segno della vicinanza del Gruppo alle persone e della rinascita del Paese duramente colpito dall'epidemia di Coronavirus.

A Milano saranno coinvolti lo storico Palazzo delle Colonne di via Verdi, le Gallerie d'Italia in piazza Scala e la sede di Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking in via Montebello, mentre a Roma il palazzo Intesa Sanpaolo di via del Corso. Gli edifici con questa «veste» tricolore sono visibili nel capoluogo meneghino dalle 20 a mezzanotte e dalle 5 alle 8, mentre quello della Capita-



Uno scatto del Palazzo delle Colonne di via Verdi realizzato dal fotografo Alessandro Cervetti

le dalle 19 alle prime ore del mattino. Le facciate si accendono di verde, bianco e rosso, grazie all'impiego di alcuni proiettori led a basso impatto ambientale.

© Riproduzione riservata



SI SALVA CHI PUÒ

«Regularizziamo i migranti per la nostra agricoltura»

La Flai distribuisce pacchi alimentari a Villa Literno. Il casertano a rischio disastro sociale

ADRIANA POLLICE

■ A Villa Literno, in provincia di Caserta, il Covid-19 ha paralizzato l'agricoltura e costretto la comunità migrante a casa. Sono soprattutto africani, circa 6 mila (ma sono stime che variano nel tempo): ci sono gli irregolari e poi ce ne sono circa 2mila che stanno perdendo il permesso di soggiorno grazie al decreto Sicurezza. Sono rimasti senza alcun lavoro, neppure quello in nero, senza la possibilità di spostarsi, senza aiuti dalla famiglia, senza assistenza sanitaria se non l'ambulatorio Stp (cioè per stranieri temporaneamente presenti) o quello di Emergency.

LA FLAI CGIL, ieri pomeriggio è andata a Villa Literno per iniziare la distribuzione di pacchi alimentari, spiega il segretario nazionale Giovanni Mininni: «Vogliamo raggiungere quante più persone è possibile, la nostra è una solidarietà concreta rivolta a migranti e italiani che lavorano in agricoltura e sono in grande difficoltà. Anche chi ha un impiego adesso deve fare i conti con la cassa integrazione, il calo di giornate lavorative. Abbiamo lanciato un appello al presidente Sergio Mattarella e al governo: la situazione è tragica nei ghetti in giro per l'Italia, scarseggia la manodopera perché dall'est non arrivano i lavoratori, fermati dal blocco delle frontiere, si può rispondere con la regolarizzazione dei lavoratori in nero. Migliaia di persone che potrebbero muo-



Rappresentano quasi il 40% del totale dei lavoratori agricoli. Oltre 400mila iscritti all'Inps sono stranieri. Il 35% circa è lavoro irregolare.

Giovanni Mininni (Flai)



Tutte le misure di sostegno al reddito di governo, regione e comune non arrivano alla comunità africana. Neppure i buoni spesa.

Mimma D'Amico

Raccolta di pomodori da parte di braccianti migranti
foto di Michele D'Ottavio

versi dove serve. Senza voucher, che precarizza il lavoro, ma usando gli strumenti tradizionali come l'assunzione. Il contratto di categoria è già il più flessibile rispetto a quello degli altri settori».

L'INCIDENZA DEI MIGRANTI nel comparto è alta: «Rappresentano quasi il 40% del totale dei lavoratori agricoli in Italia - prosegue -. In generale, gli stagionali sono un milione e 100 mila, con il contratto indeterminato sono in 100mila. Oltre 400mila iscritti all'Inps sono stranieri. Poi ci sono quelli a nero: il 35% circa è lavoro irregolare, soprattutto immigrati. Secondo Coldiretti sono circa 35mila gli stranieri che lavorano in Campania da marzo a novembre. Il 40% di frutta e verdura non raccolta in Italia resterà a marcire nei campi. «Ci sono già nel paese i lavoratori per risollevare il comparto ma non sono regolari e non possono neppure avere l'assistenza sanitaria - conclude Mininni -. Apriamo i corridoi green regionali, interregionali e intercomunitari per il transito dei lavoratori stranieri regolari, diamo il permesso di soggiorno straordinario per motivi di lavoro per tutti gli stranieri irregolari».

LA REGOLARIZZAZIONE della comunità africana è quello che chiede anche la rete Castel Volturno Solidale, costituita da realtà come la Caritas, il Centro Fernandes, i missionari Comboniani, l'Ex canapificio di Caserta, il Movimento Migranti e Rifugiati. «Sono sul territorio, non hanno accesso alla

residenza pur pagando un fitto, sono impiegati nell'agricoltura, nella filiera bufalina, nell'edilizia e d'estate sulle spiagge, ristoranti e pizzerie. Sono migliaia di cittadini domiciliati in un'area di 27 km di lunghezza, grande e complessa da amministrare. Per adesso ci sono stati 13 casi di Covid-19 positivi e un morto, il virus ha investito solo gli italiani ma si vive con il terrore che scoppi un focolaio».

LA RETE HA ATTIVATO UN CONTO per sostenere la popolazione locale (Caritas di Capua, Iban IT75C089877484000000335908, casuale «COVID-19 Castel Volturno»), l'elemosiniere del papa ha già versato 20mila euro. Cosa sta succedendo lo racconta Mimma D'Amico dell'Ex Canapificio: «Serve la regolarizzazione dei migranti sul territorio, come misura di contenimento sia del contagio che del disastro sociale. Tutte le misure di sostegno al reddito varate da governo, regione e comune non arrivano ai non residenti o perché non hanno il contratto di fitto o perché privi del permesso di soggiorno. Non ricevono neppure i buoni spesa. Ci chiamano perché è finita la bombola del gas e non riescono neppure a cucinare».

A lavoro non possono andare perché vengono fermati ai posti di blocco, neppure gli spostamenti autorizzati sono tollerati: «Sono abbandonati - prosegue D'Amico -. Ci vuole un sostegno diretto per residenti e non residenti altrimenti andremo incontro a una tragedia sociale».



INFORMATIVA URGENTE AL SENATO

Bellanova: necessario intervenire Ma il provvedimento ancora non c'è

MASSIMO FRANCHI

■ Dopo settimane di mezze aperture e marce indietro, la ministra Teresa Bellanova annuncia in aula al Senato la volontà di regolarizzare i brac-

cianti migranti «irregolari». Per ora rimane un auspicio senza provvedimenti collegati. L'appello delle tante associazioni che chiedevano il provvedimento da dieci giorni senza ricevere risposta viene dun-

que accolto, senza però mai citarle e lasciando tutto sospeso. «Sono 600 mila - ha esordito Bellanova nell'informativa urgente a palazzo Madama - secondo le stime, gli irregolari stagionali nell'agricoltura che vengono spesso sfruttati e lavorano in Italia per quella criminalità che chiamiamo caporalato, che per me significa mafia. O è lo Stato a farsi carico della vita di queste persone o è la criminalità organizzata», ribadendo un concetto espresso già più volte.

Così come l'allarme lanciato sull'emergenza lavoro agricolo messo in ginocchio dal coronavirus, per cui mancano «tra i 270-350 mila lavoratori». Bellanova ha rivendicato «interventi sanitari nei ghetti e delle baraccopoli degli stagionali: «Queste persone sono ancora più esposte al rischio sanitario e alla fame».

Per aiutare loro e non lasciare sguarniti i campi del nord orfani dei braccianti romeni e bulgari che di solito raccoglievano gli ortaggi e ora invece



Teresa Bellanova foto LaPresse

non possono arrivare per la chiusura delle frontiere, la ministra renziana ha snocciolato tre misure: «Agevolazioni dei rientri in Italia e proroghe

Finora attivata solo la proroga fino a fine anno dei permessi di soggiorno

dei permessi degli immigrati, lotta al caporalato anche mediante la regolarizzazione, facilitazione delle assunzioni dei lavoratori al momento inoccupati».

In realtà l'unico provvedimento già in vigore è la «proroga dei permessi per gli immigrati», ma vale solo fino a fine anno. Ben poco rispetto alla regolarizzazione richiesta da sindacati e associazioni che aiutano i migranti.

L'intervento di Bellanova è stato apprezzato dal Pd, mentre il Movimento 5Stelle condanna ma chiede l'utilizzo nei

La ministra non nomina i voucher ma il pressing di Coldiretti e destra è sempre più forte

campi dei percettori di reddito di cittadinanza e anche dei cassintegrati. Sulla stessa posizione c'è anche Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia.

Propaganda al solito da parte di Matteo Salvini che ha subito denunciato suo social la «sanatoria per 600mila immigrati clandestini», dimenticando però che proprio una norma del suo decreto Sicurezza concede ai migranti irregolari 6 mesi di permesso al lavoro in caso di pandemia.

Silenzio da Bellanova invece sul tema dei voucher, chiesti invece a gran voce da Coldiretti e destra. La ministra la settimana scorsa si era detta possibilista ma poi la maggioranza aveva fatto quadrato bocciando l'emendamento dell'opposizione alla Cura Italia.

Le pressioni sono forti, così come le ragioni dei sindacati che chiedono di non precarizzare ulteriormente il lavoro nei campi.

ABBONA UN DETENUTO!

È da sempre tradizione de *il manifesto* fare in modo che il nostro giornale arrivi a chi non se lo può permettere: i detenuti. Abbiamo più richieste che donazioni, aiutaci ad attivare un abbonamento a chi ce lo richiede.

Puoi regalare un abbonamento annuale ma anche un trimestrale o un semestrale, penseremo noi a rinuirli. Importo minimo 63 euro.

Pagamento con carta di credito, bonifico o bollettino postale
Info: maniabbonati@ilmanifesto.it



il manifesto



Coronavirus fa calare le emissioni di CO2: fabbriche ferme in Cina
(24/02/2020, Greenstyle.it)

Effetto Coronavirus: calano le emissioni di Co2 e NO2
(25/02/2020, wisociety.it)

Alcuni nutraceutici utili alla risposta immune contro virus a Rna
(26/02/2020, nutrientsupplementi.it)

Coronavirus, decreto MiPAAF per anticipazioni PAC alle aziende agricole. Obiettivo: fronteggiare la generalizzata situazione di crisi
(27/02/2020 ruminantia.it)

What the Coronavirus in China Shows Us About Food System Resilience
(28/02/2020, clf.jhsph.edu)

Meat Stockpiles Surge as Coronavirus Epidemic Curbs Exports
(02/03/2020, wsj.com)

Farmobile patents blockchain tech to protect and manage growers' data
(03/03/2020, agfundernews.com)

Coronavirus, al via la campagna #Mangiaitaliano per difendere il Made in Italy
(04/03/2020, ilsole24ore.com)

Il coronavirus rende ancora più urgente una nuova alleanza tra foreste e città
(06/03/2020, huffingtonpost.it)

What's the Point of Panic Shopping?
(06/03/2020, eater.com)

As Coronavirus Closes Schools, USDA Offers Limited Help to Kids Who Rely on School Meals
(06/03/2020, cicileats.com)

Chinese Restaurants Scramble to Add New Delivery Services to Combat Coronavirus Fears
(09/03/2020, ny.eater.com)

L'agricoltura ai tempi del coronavirus, uniti per vincere l'emergenza
(11/03/2020, agronotizie.imagelinenetwork.com)

Corpo 8, shock da virus
(11/03/2020, agronotizie.imagelinenetwork.com)

Coronavirus, Legambiente: «Non si usi l'emergenza sanitaria per cancellare norme ambientali»
(11/03/2020, greenreport.it)

Con la quarantena tutti in cucina: boom di acquisti di farina
(20/03/2020, giornaledibrescia.it)

Il decreto "Cura Italia" per l'agroalimentare
(20/03/2020, suofoesalute.it)

Carlo Petrini «Questo virus ci obbliga a migliorare il nostro mondo»
(21/03/2020, slowfood.it)

Alle origini del Coronavirus tra animali e clima
(21/03/2020, huffingtonpost.it)

Le foreste sono il nostro antivirus ma le stiamo distruggendo
(21/03/2020, improntaunika.it)

COVID-19 Could Cause \$689-Million Decline in Sales for Farmers
(22/03/2020, modernfarmer.com)

La ristorazione dopo il coronavirus: parla Massimo Canevacci
(30/03/2020, gamberorosso.it)

Agroalimentare e Covid-19: le misure dell'Ue
(02/04/2020, agronotizie.imagelinenetwork.com)

«Dalla crisi coronavirus si esce mettendo al primo posto la salute ambientale, umana e animale»
(08/04/2020, greenreport.it)



RuralHack

Can a #GreenStimulus lead us from breakdown to breakthrough?
(09/04/2020, greenbiz.com)

Covid-19: manodopera, un'incognita pesante
(14/04/2020, agronotizie.imagelinenetwork.com)

Il Green deal come perno della ripartenza europea post Covid-19
(14/04/2020, greenreport.it)

All'agricoltura non servono braccia "rubate" ma cervelli che pensano
(15/04/2020, terraevita.it)

Food Distribution 101: What Happens When the Food Supply is Disrupted by a Pandemic
(15/04/2020, civileats.com)

Coronavirus, la vendita del biologico cresce di più del cibo da agricoltura convenzionale
(17/04/2020, lastampa.it)



R u r a l H a c k

RuralHack è una task-force del programma Societing 4.0 e rappresenta il nodo centrale di un network di ricercatori, attivisti, contadini, hacker, manager, artisti.

Il circo umano di RuralHack realizza progetti che tengono insieme l'innovazione sociale con l'agricoltura di qualità per la riattivazioni delle comunità rurali in armonia con gli strumenti dell'innovazione digitale. Con una intensa attività di ricerca/azione svolta sul campo adattiamo i più moderni approcci del service design thinking e le tecnologie digitali 4.0 (quando servono) agli scopi del sistema agroalimentare italiano di qualità.

www.ruralhack.org

